

L'ex presidente in panchina. «Il grande parco di villa Certosa ha una nuova meraviglia: la collina dei



pensieri. Berlusconi voleva un belvedere tutto per sé dominante sul mare ed ecco che è stata creata una

collinetta e sulla sommità, fra sei ulivi secolari, isolata una panchina»

Servizio di Costanza Bonacossa su «5 stelle Sardegna»

Ciampi lascia, sale D'Alema

Il capo dello Stato ringrazia, ma dice no a una ricandidatura al Quirinale «Nessun presidente è stato rieletto, è bene non cambiare questa prassi» Ora l'Unione sceglierà il successore. Il presidente Ds è il nome forte

ULIVO, ELETTI I CAPIGRUPPO

Anna Finocchiaro al Senato
Franceschini alla Camera



Collini a pagina 5

NIENTE BIS Il presidente della Repubblica dice no alla sua candidatura avanzata da maggioranza e opposizione con un comunicato ufficiale. Prodi: grazie per i 7 anni dati, peccato per i 7 che non ci saranno. Berlusconi lancia Letta, l'Unione guarda a D'Alema
Andriolo, Ciarnelli, Lombardo, Miserendino, Vasile a pag. 2-6

Quirinale

GRAZIE CIAMPI DOPO CIAMPI

GIANFRANCO PASQUINO

Con una dichiarazione nobile, che riflette tutto lo spirito del suo ammirevole settennato, Ciampi ha declinato l'invito rivoltogli da più parti ad accettare la rielezione. Lo ha fatto mettendo, come si dice, due palati importanti. Il primo è la sottoli-

neatura che nessuno dei precedenti presidenti era stato rieletto e che questa consuetudine di non rielezione serve ottimamente una Repubblica parlamentare. Dunque, non desidera infrangerla.

segue a pagina 26



Foto di Franco Sili/Ansa

Commenti

Usa / 1

BUSH E IL MISTERO DEL KGB

ARIEL DORFMAN

Strizzando gli occhi per la sorpresa ho guardato le parole che apparivano sul monitor. Stavo navigando su Internet alla ricerca delle ragioni per cui gli Stati Uniti non celebrano la festa del lavoro nello stesso giorno in cui la celebra il resto del mondo anche se si dà il caso che le origini di questa data siano profondamente americane: il 1° maggio 1886 una dimostrazione sindacale a Chicago (per lo più ad opera di recenti immigranti europei che chiedevano la giornata lavorativa di otto ore) venne soffocata violentemente dalla polizia.

segue a pagina 27

Usa / 2

HERSH, L'AMERICA CHE NON DORME

ROBERT FISK

Sy Hersh è un uomo comune, che però nutre una profonda, intransigente avversione per la stupidità. Al reporter che ha portato alla ribalta la storia di My Lai e le atrocità di Abu Ghraib riconosce il diritto di essere un uomo comune di tanto in tanto, e anche intransigente. A Washington ha a che fare con gente di potere, non da ultimo un certo George W. Bush che tanto volentieri lo toglierebbe di mezzo. Per quel che ha scritto Hersh, un concetto poi ripetuto sul New Yorker di questo mese.

segue a pagina 27

All'interno

SERBIA

Mladic ancora in fuga
La Ue punisce Belgrado
Mastroluca a pagina 11

ELEZIONE SINDACO

Ferrante: «A Milano la vittoria è possibile»
Pivetta a pagina 7

AUTOSTRADE

Anas, semaforo rosso all'intesa italo-spagnola
Di Giovanni a pagina 12

COPPA ITALIA DI CALCIO

Roma-Inter 1 a 1
Si decide a San Siro
Ferrucci a pagina 18

Potere di grazia, l'ultima vittoria del Colle

La Corte Costituzionale dà ragione a Ciampi nel conflitto con Castelli

INGRAO

«Di Benedetto un antifascista che fece l'Italia»

«Era un comunista allegro e combattivo, malgrado sia stato gravemente ferito due volte». Pietro Ingrao ricorda Salvatore Di Benedetto, scomparso in Sicilia all'età di 95 anni. Un legame forte e antico: «Quando fuggii da Roma, mi recai a casa sua in Portanuova a Milano. Totò, già colpito da 5 anni di confino, mi accolse e mi diede coraggio. Senza uomini come lui l'Italia democratica non ci sarebbe stata».

Gravagnuolo a pagina 9

di Maria Zegarelli / Roma

La notizia è arrivata pochi minuti prima di quella che ha annunciato la «indisponibilità» del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ad un nuovo incarico. La Consulta ha accolto il ricorso (15 pagine più sette allegati) presentato dal Guardasigilli Roberto Castelli di bloccare l'iter per la concessione della grazia a Ovidio Bompressi, l'ex leader di Lotta Continua (agli arresti domiciliari per motivi di salute) condannato con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi.

segue a pagina 2

Staino

È SANCITO: CIAMPI HA POTERE DI GRAZIA.
DI CONCEDERLA A BOMPRESSI, DI FARLA, A D'ALEMA.



segue a pagina 8

IL VESCOVO «La guerra in Iraq per sete di potere»

OMELIA-DENUNCIA quella di Mons. Plotti ai funerali di Nicola Ciardelli, morto a Nassiriya: «Ucciso in un conflitto generato dalla sete di dominio e di potere. Origine dello scontro tra popoli ricchi e gente costretta a subire l'arroganza di chi ha troppo».

Bucciantini a pagina 8

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito 800-929291

BOBBY SANDS CHE SI LASCIÒ MORIRE DI FAME

SIEGMUND GINZBERG

Bobby Sands era stato il primo a iniziare uno sciopero della fame a oltranza dei detenuti nel famigerato Blocco H del penitenziario di Long Kesh in Irlanda del Nord, quella che fa parte della Gran Bretagna. Aveva un figlio che non aveva visto crescere. «Lo scorso Natale è stato il mio nono Natale qui in prigione. Ho perso molto a causa di ciò, compresa mia moglie che amo, e il figlio che amo. Ma ciò nonostante tornerei a rifare domani quello che ho fatto e a combattere, perché non sono pazzo. Non sono una bestia. Sono intelligente, responsabile, e ho ideali per cui generazioni sono morte».

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I calzoni

INTRODOTTA dalla tromba di Paolo Fresu, che ha pianto i morti di Nassiriya, la puntata di Ballarò era (come sempre) troppo piena, ma pacata. Mancavano infatti tutti gli ex ministri, a negare strillando gli effetti nefasti del governo Berlusconi. C'era il direttore del Tg5 Rossella, ma non è tipo da rovinarsi il primo piano per litigare con qualcuno. Così abbiamo potuto ascoltare il professor Marco Ponti spiegare tranquillamente che le grandi opere non si sono fatte (e, in alcuni casi, meno male, perché comunque erano spese inutili e folli). Poi abbiamo sentito Veltroni dire che la devolution è «una boiata pazzesca» tra applausi da stadio. E abbiamo anche potuto apprezzare Innocenzo Cipolletta mentre sosteneva molte cose sagge, tra le quali il necessario ritorno alla legalità, dopo il condonismo berlusconiano. Infine abbiamo sentito Folini giurare sull'onestà di Totò Cuffaro, perché lo conosce da quando portava i calzoni corti. Ma se questa fosse una prova di innocenza, per distruggere la mafia basterebbe proibire i calzoni lunghi.

NICO PERRONE
Perché uccisero Enrico Mattei
Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano
Prefazione di Vincenzo Vasile
I documenti segreti americani a 100 anni dalla nascita del fondatore dell'Eni

in edicola
Euro 5,90 + prezzo del giornale

L'Unità
puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

La scelta di dare l'addio allo straordinario settennato proprio dalla sua Livorno

Una decisione maturata da tempo e resa esplicita già nel messaggio presidenziale di fine anno

«Non sono disponibile», Ciampi esce di scena

Un comunicato per cancellare gli ultimi dubbi: il no motivato da ragioni di età e da una consuetudine «da non infrangere» che ha escluso sinora il bis. Ma resta l'indicazione di un metodo: confronto e dialogo

di Vincenzo Vasile inviato a Livorno

TRANSIZIONE Finisce l'era Ciampi, sette anni che hanno segnato la lunga transizione italiana. Il presidente più «popolare» dopo Pertini, il meno «politico» dopo Einaudi, sta tracciando la sua firma sull'asciutto comunicato con cui si sfilava dal vortice di una

invocata ricandidatura. Mancano dieci minuti alle sette della sera del 3 maggio, giorno intitolato dai cattolici a san Filippo, insigne per miracoli e profezie. È stato suo, di Ciampi il «miracolo» istituzionale di rimanere in bilico nel frangente più tempestoso, ed è sua la predica più convinta di coesione, che affida al futuro. Esce di scena con un «no, grazie», che riapre i giochi. Nella nota, pronta da qualche giorno, rinuncia a una candidatura per la rielezione, per la quale è «profondamente grato», ma altrettanto profondamente «non disponibile». L'aveva preannunciato, ricorda, fin dal 31 dicembre dell'anno scorso, nell'ultimo messaggio a reti unificate. E da almeno sei mesi - come testimonia il suo staff - su quell'

idea il cocciuto Ciampi «andava avanti come un treno». Il Ciampi bis così tramonta, è proprio lui a lasciare scritto che la strada maestra è lo «stile Ciampi», anzi il «metodo Ciampi». Non l'ha convinto la mossa tattica della Destra, che in fondo avrebbe voluto replicare sul suo nome l'operazione, fallita al Senato, su Andreotti; né gli sfugge che il centrosinistra, pur caloroso ieri nel pressing di tutti i suoi leader, ha fatto capire di poter superare le difficoltà interne ed esprimere proposte per il Colle in «stile Ciampi», in mancanza di una sua adesione. Ma a tali valutazioni l'interessato ha deciso di non dedicare una virgola, anche perché evocarle potrebbe far intendere implicitamente che la rinuncia sia in qualche modo revocabile.

Il ragionamento è oggettivo, e ancorato a considerazioni «di principio». In quello stile franco, schietto e concreto, che sono gli attributi del Dna livornese che ha appena magnificato, parlando ieri mattina per l'ultima volta da presidente nel

la sua città natale. «Sono profondamente grato - afferma - per le molteplici dichiarazioni in favore della mia rielezione a presidente della Repubblica, anche perché esse implicano una valutazione positiva del mio operato quale Capo dello Stato, garante dell'unità nazionale e custode dell'ordine costituzionale».

Se queste sono le intenzioni delle forze politiche, esse si possono applicare, dunque, anche su altri nomi, senza che quello di Ciampi rischi di finire nel tritacarne delle «rose» contrapposte e delle candidature di bandiera da bruciare. Infatti, Ciampi suggerisce di interpretare «questa convergenza di parti politiche diverse sul mio nome come disponibilità a quel civile confronto che (al di là delle naturali asprezze della dialettica politica, acuite dal recente momento elettorale) è premessa e condizione, indispensabili, della saldezza delle istituzioni e, quindi, della Repubblica».

Tuttavia, è qui la chiave, «...tuttavia, tali dichiarazioni» inducono il presidente, «per un'esigenza di doverosa chiarezza» a un atto esplicito: confermare pubblicamente la sua «non disponibilità» a un rinnovo del mandato, che era un messaggio contenuto nel saluto televisivo di fine 2005. Due gli argomenti: l'«età avanzata» che gli fa ritenere di non «poter contare sulle energie necessarie» all'adempimento per il

«lungo arco di tempo previsto», di tutte le «gravose funzioni» proprie dell'inquilino del Colle. Per omissione, si può capire che l'ipotesi di un mandato "a tempo" sia da scartare, non solo per motivazioni costituzionali, ma perché un'impropria prorogatio, sarebbe stata giustificata solo dall'offerta della candidatura per un'alta garanzia in vista di una qualche modifica costituzionale bipartisan, che una volta conclusa avrebbe aperto la porta alle dimissioni anticipate. Ma un tale ac-

cordo, che forse avrebbe potuto germinare dal naufragio della presidenza Marini al Senato è ora lontanissimo. Ma c'è di più, e il peso del seguente tema avvalorata che questi intenti di Ciampi sono irrevocabili: questa non è una repubblica presidenziale, né tanto meno un regno. Tanto per tradurre l'ultimo capoverso: nessuno dei suoi predecessori è stato mai rieletto, «consuetudine significativa» e di certo non casuale. «È bene non infrangerla». Un mandato già tanto lungo, il set-

tennato costituzionale: e un rinnovo mal si confa alle caratteristiche proprie della forma repubblicana. Punto.

In mattinata a Livorno in mezzo ai due striscioni, «Presidente forever», e «Bentornato a casa», all'appello di un passante: «Presidente, rimanga», Ciampi aveva risposto con un generico: «Ora vediamo». Ne era seguito qualche ora di patema. Ma era solo il rinvio di poche ore. Con eleganza e molta "dignità" il presidente si fa perciò da parte.

Il comunicato del Quirinale

«Sono profondamente grato per le molteplici dichiarazioni in favore della mia rielezione a Presidente della Repubblica, anche perché esse implicano una valutazione positiva del mio operato quale Capo dello Stato, garante dell'unità nazionale e custode dell'ordine costituzionale. Interpreto questa convergenza sul mio nome come disponibilità a quel civile confronto che - al di là delle naturali asprezze della dialettica politica, acuite dal recente momento elettorale - è premessa e condizione, indispensabili, della saldezza delle istituzioni e, quindi, della salute della Repubblica. Tuttavia tali dichiarazioni mi inducono a confermare pubblicamente la mia «non disponibilità» ad un rinnovo del mandato, anticipata nel messaggio di commiato di fine anno. Non ritengo, data l'età avanzata, di poter contare sulle energie necessarie all'adempimento, per il lungo arco di tempo previsto, di tutte le gravose funzioni proprie del Capo dello Stato. A ciò si aggiunge una considerazione oggettiva, maturata nel corso del mandato presidenziale: nessuno dei precedenti 9 Presidenti della Repubblica è stato rieletto. Ritengo che sia una consuetudine significativa. È bene non infrangerla. Il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si confa alle caratteristiche della forma repubblicana del nostro Stato».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Potere di grazia, la Consulta dà ragione al Quirinale

Smentito Castelli nella vicenda Bompressi I legali: persi anni per colpa del Guardasigilli

di Maria Zegarelli Roma / Segue dalla prima

LETTERA ANNULLATA

La Corte ieri ha posto fine al durissimo scontro istituzionale (un braccio di ferro iniziato nell'agosto 2003), senza precedenti, tra via Arenula e il Quirinale. La lettera, datata 24 novembre 2004, con cui il ministro bloccò l'iter avviato da Ciampi è stata annullata. «Signor presidente prendo atto della sua determinazione di voler concedere ad Ovidio Bompressi la grazia - scriveva Castelli nella nota -... Mi pare di poter affermare che la Costituzione vigente in capo al Ministro della

Giustizia la responsabilità di formulare proposta di grazia... Sono pertanto profondamente dispiaciuto di non poter aderire a questa Sua richiesta che, per me, non è condivisibile né sotto il profilo costituzionale né nel merito». Ecco la risposta della Consulta: non spetta al ministro della Giustizia impedire la prosecuzione del procedimento per la concessione della grazia. Spiegato in punta di diritto dall'avvocatura dello Stato, per bocca di Ignazio Francesco Caramazza, il potere di grazia riservato in via esclusiva dall'articolo 87 della Costituzione al presidente della Repubblica, «verrebbe posto nel nulla dalla mancata formulazione della proposta da parte dello stesso mini-

stro», che né «la Costituzione, né la legge richiedono ai fini della concessione» dell'atto di clemenza. In sintesi, secondo il Colle, se il Capo dello Stato decide di concedere la grazia a un detenuto, «tanto la predisposizione del relativo decreto, quanto la successiva controfirma» sono «atti dovuti» del ministro e «non discrezionali». Tesi che sembra essere stata accolta dalla Consulta. Fine del conflitto. Replica il ministro uscente: «Finalmente è stata fatta chiarezza. Comunque, occorrerà attendere la lettura della sentenza per capire a fondo le motivazioni giuridiche».

Soddisfatto l'avvocato Caramazza: «Vincere una causa come questa è una grande soddisfazione. Evidentemente, la Corte ha inteso la grazia come un potere esclusivo del presi-

dente della Repubblica. I costituzionalisti si sono divisi su questo punto: in molti hanno sostenuto, anche di recente, che la grazia sia «duale». Tra questi figura senz'altro il professor Paolo Armaroli secondo cui il potere dovrebbe essere frutto di una volontà concorsuale fra Presidente della Repubblica e ministro. E infatti commenta: «Un regalo a Ciampi? A pensar male si fa peccato ma si indovina. Ma se così fosse, sarebbe un regalo avvelenato». Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale avanza dubbi: «Se la Corte si è limitata a prendere in esame il procedimento e quindi l'iter della grazia, potrebbe non aver chiarito completamente la questione relativa al potere di grazia, vale a dire se sia «duale», op-

pure no. Di tutt'altro parere Stefano Passigli, costituzionalista: «Per più di un anno non mi sono stancato di affermare che il potere di grazia non era potere duale, ma potere esclusivo del Presidente della Repubblica». E adesso, cosa potrebbe accadere? «I tempi tecnici per la grazia a Bompressi ci sono perché il Quirinale dovrebbe avere in mano tutta la documentazione e i pareri relativi dei vari organi competenti. Ciampi chiese, infatti, che gli fosse inviata tutta l'istruttoria relativa, il ministro rispose che gliela inviava per «mera cortesia», adesso la sentenza dimostra che non di mera cortesia istituzionale doveva trattarsi ma di un atto dovuto». Ciampi adesso potrebbe procedere all'emanazione del decreto di gra-

zia e Castelli non potrebbe esimersi dal controfirmarlo «pena una palese violazione dei propri doveri di ministro». E potrebbe avviare anche la pratica per Sofri, che poi potrebbe concludere il suo successore. «Con l'avvio delle due procedure di grazia chiuderebbe il settennato con un gesto altamente simbolico - conclude Passigli - di quella pacificazione e unificazione nazionali sempre perseguite da Ciampi riscuotendo così tanto popolare consenso». Spera davvero che ci siano i tempi tecnici per scrivere la parola fine a questa vicenda l'avvocato di Bompressi, Ezio Menzione, per il suo collega Sandro Gamberini, che difende Sofri, «pur essendo un esito atteso, comunque quando arriva si è sempre più felici». Il figlio di Adria-

no, Nicola Sofri tira un sospiro di sollievo: «Finalmente sappiamo com'è l'iter», ma l'amarezza rimane perché la sentenza quando Ciampi ha concluso il suo mandato, Marco Boato, presidente del gruppo misto alla Camera: «Sono felicissimo di questa decisione della Corte costituzionale, peccato sia arrivata a ridosso del mandato settennale del presidente Ciampi e quando già il governo Berlusconi si è obbligatoriamente dimesso. Si sono persi molti anni per responsabilità del ministro Castelli che ha attribuito a se il potere di grazia riducendo il presidente della Repubblica ad un mero controfirmante. Ora finalmente la Corte costituzionale ha ridato pieno vigore all'articolo 87 della Costituzione che attribuisce questo potere al Quirinale».

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.



o se la pecora nera non fosse quella nera?

campagna a cura della Tavola Valdese ufficio 3 per mille via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavalde.org

per saperne di più, consulta il sito web: www.chiesavalde.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZ

Stato	
Chiesa Valdese e associazioni metodiste e valdesi	
Franco Rossi	

Il centrosinistra ringrazia Ciampi per i sette anni passati, e si rammarica perché non ci sarà il bis

Vertici di maggioranza e opposizione ieri e oggi
Entro domani
l'approdo finale

Il presidente dei Ds è considerato autorevole
Ma potrebbe entrare in campo anche Amato

E ora l'Unione guarda a D'Alema

Si pensa a un nome che raccolga un consenso più ampio possibile. Il presidente Ds: spetta al leader della maggioranza formulare la proposta. Prodi: ne parleremo anche con l'opposizione

La trattativa che non c'è

BRUNO MISERENDINO

Da giorni, e quindi ben prima che arrivasse la nota ufficiale del Quirinale, che ha sancito il previsto e prevedibile «no grazie» di Ciampi, i leader si interrogavano: «come» giocare la partita che si aprirà? Domanda (e risposta) sono fondamentali per capire gli scenari prossimi venturi. Anzi, dipende tutto da lì. Berlusconi, alla domanda, ha già risposto. Nella nuova partita ha voluto fare la prima mossa e non ha aspettato, come sarebbe stato giusto, una proposta dell'Unione. Ha candidato Gianni Letta, peraltro imponendolo ad alleati, che non sembrano entusiasti del metodo scelto. Ha alzato ovviamente un muro contro l'ipotesi di un uomo di sinistra al Colle, gridando al galg se l'Unione presenterà un candidato con queste caratteristiche: «Dio non voglia...», ha minacciato attribuendosi percentuali e numeri elettorali falsi e prospettando moti di piazza.

La mossa era prevedibile e avrà un peso nella trattativa delle prossime ore. È ovvio però che al momento conta di più quel che deciderà il centrosinistra, a cui spetta di avviare un confronto. L'Unione si riunirà con Prodi e sceglierà la strada da seguire, ma le parole del leader del centrosinistra e di D'Alema danno già qualche indicazione. «Discutere e formulare candidature, ne parleremo evidentemente con l'opposizione, come è scritto nel nostro programma», afferma Prodi. «Ora nessuno è candidato - afferma D'Alema - non ci sono nomi da fare, spetta ai partiti dell'Unione avviare i contatti necessari per arrivare alla soluzione più adeguata». È chiaro che per il centrosinistra, almeno in prima battuta, il «metodo Ciampi» è buono anche senza Ciampi. Si vuole discutere sulle caratteristiche che deve avere un candidato al Colle e si chiede all'opposizione se è disposta a convergere su un'ipotesi di candidatura e di nome autorevole che dia garanzie di equilibrio e di saggezza. Questo spiega perché, al momento, nessuno è candidato ufficialmente, anche se si sa benissimo chi è potenzialmente in corsa.

La trattativa, è chiaro, sarà ardua, viste le mosse di Berlusconi e della Cdl. Il metodo Ciampi, osservavano ieri sera gli uomini del centrosinistra, ha senso se si è disposti a ragionare insieme. Ma se si presenta come soluzione il nome di Gianni Letta, che è persona di grande moderazione e di grande intelligenza, ma anche esponente di spicco del governo appena bocciato dagli elettori, probabilmente vuol dire che si ha altro in mente. In sostanza, dicono nel centrosinistra, Berlusconi sa benissimo che Letta non può essere eletto, quindi è probabile che lui non voglia convergere su nessun nome e con nessun metodo. Vuole usare i nomi che proporrà il centrosinistra per impallinarli, riservandosi di convergere o astenersi su quello che, nella sua ottica, può essere più destabilizzante per il futuro del governo Prodi.

Per ora il centrodestra sembra accomunato da un'unica pregiudiziale, espressa anche in modo sgradevole: no a un uomo di sinistra. La pretesa è bizzarra. Si capisce che il centrodestra vuole stoppare D'Alema, ma così sembra dire di no anche ad Amato, che pure è finora considerato un candidato accettabile per Casini e Fini. Le prossime ore saranno decisive per capire che trattativa sarà possibile. Sapendo che il gioco è rischioso per tutti, non solo per l'Unione.

di Ninni Andriolo / Roma

IL CANDIDATO DELL'UNIONE al Quirinale si deciderà oggi o domani, nei vertici dell'Ulivo e dell'Unione. «Il forte gradimento di Prodi è per D'Alema», fanno sapere dallo staff del Professore, alla fine di una giornata segnata dall'attesa della scelta di Ciampi. Alla fine,

dopo l'ufficializzazione del rifiuto, Prodi ringrazierà il Capo dello Stato «per i sette anni passati», esprimerà «dispiacere perché non ce ne saranno altri sette», e augurerà al Presidente «di essere ancora a lungo al servizio del Paese». In realtà, la conferma che il Capo dello Stato fosse indisponibile per un secondo mandato, Romano Prodi e i leader dell'Ulivo la avevano avuta già lunedì scorso. Il Primo maggio, durante la tre giorni che aveva tenuto impegnato l'Ulivo. Durante una pausa di quel lungo vertice a tappe con Fassino, D'Alema, Rutelli, Parisi, Franceschini e Levi, il Professore aveva incontrato riservatamente Giovanni Bazzoli, uno degli amici più fidati, esponente di primo piano del salotto buono della finanza italiana. Il presidente di Banca Intesa, rapporti strettissimi con Carlo Azeglio Ciampi, era stato incaricato di sondare le reali intenzioni del Presidente della Repubblica. L'esito dell'ambasciata? «Assolutamente no, Ciampi non è disponibile». Martedì pomeriggio, quindi, la proposta di Berlusconi era stata accolta con la convinzione che il Presidente della Repubblica non avrebbe cambiato idea nel giro di poche ore. Di lì le dichiarazioni di Prodi e degli altri leader dell'Ulivo, giudicate tiepide dal Polo. Per evitare strumentalizzazioni Cdl, in ogni caso, Prodi ieri mattina aveva rivolto al Presi-

Sfogo del presidente della Quercia:

«Possibile che siamo candidabili a tutto ed eleggibili a niente?»



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, con il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Foto di Claudio Perli/Ansa

Governo, spunta la novità Enzo Bianco alla Giustizia

Rutelli chiede i Beni culturali. Idv vuole la vicepresidenza della Camera

di Federica Fantozzi / Roma

Giochi fermi. Almeno in superficie. Nell'Ulivo scatta la moratoria «quirinalizia» sul governo: «Con il cambio di agenda è cambiato l'ordine delle priorità», sintetizza il coordinatore della Quercia Migliavacca. Ma le due partite sono interdipendenti e i leader del centrosinistra continuano a lavorare su entrambe. La madre di tutti i nodi, questo è vero, è il Colle. Conti alla mano, gli sponsor di Massimo D'Alema sono convinti di farcela al quarto scrutinio, salvo lo scoglio di un'altra candidatura, magari Giuliano Amato, messa sul tavolo dalla Cdl all'ultimo minuto utile. L'ascesa al Colle del presidente Ds libererebbe una casellona nella formazione del governo, riducendo il «debito» di Prodi verso il Botteghino. Ma soprattutto reinserirebbe nel toto-Palazzo Chigi Piero Fassino, a quel punto libero di mantenere la guida del partito, almeno nel prossimo anno, senza rinunciare alla vicepresidenza ed eventualmente agli Esteri. L'incertezza non è da poco: per questo la griglia dei posti è stata messa in stand-by. Con un'ultima incognita: l'elezione di Anna Finocchiaro a capogruppo ulivista riapre i giochi per la Difesa dove spunta il nome di Enzo Bianco. Francesco Rutelli ha prenotato, oltre al ruolo di vicepremier che «gemella» i capi dell'Ulivo, il

dicastero dei Beni Culturali e Turismo, lasciando a secco la Quercia (che spingeva Goffredo Bettini, ex king maker proprio del sindaco Rutelli, o Giovanna Melandri). Il leader Dl, incassato Dario Franceschini capogruppo unico, ha ribadito il suo interesse per la delega che gli consentirebbe di curare i «talenti d'Italia», pallino rutelliano e oggetto dei Big Talk Dl. Largo del Nazareno punta poi su Rosy Bindi all'Istruzione o al Welfare, Beppe Fioroni alla Sanità (insidiato dalla Ds Livia Turco), il braccio destro di Rutelli Paolo Gentiloni alle Comunicazioni. Sostegno anche per Arturo Parisi che resta fermo sulla Difesa. In subordine il professore sassarese potrebbe andare agli Interni, poiché il dicastero-vertice delle forze armate è opzionato da Clemente Mastella, che ha guadagnato posizioni durante la «notte dei Franceschi» che ha preceduto l'elezione di Marini. Ma è quasi ingorgo preventivo: giungono segnali che per la Difesa Via Nazionale pensa a Marco Minniti, mentre la RnP non ha rinunciato a Emma Bonino.

Gli alleati sperano ancora di convincere Mastella ad accontentarsi dell'Agricoltura: ma per quel posto Prodi pensava al suo «tecnico» Paolo De Castro. Per tacere di un ballottaggio tra il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro e quello del correntone Ds Fabio Mussi in alternativa all'ambiente.

Ultima grana: l'Udeur è di nuovo furibondo: lamenta di essere tagliato fuori dalle elezioni regionali in Sicilia per la soglia di sbarramento troppo alta, di essere stato escluso dalla giunta sarda, di ricevere «segnali di marginalizzazione dagli alleati». Brucia - racconta un mastelliano doc - non avere nessun delegato regionale all'elezione del presidente della Repubblica: «Quasi tutte le Regioni mandano il governatore e il presidente del consiglio regionale. Tranne la Campania, dove Bassolino e Sandra Lonardo (moglie di Clemente, ndr) hanno rinunciato». Motivo sarebbe l'ostilità della Margherita, fortissima in Campania: «Non voglio concorrenza al centro in vista del partito democratico». Ma raccontano anche che il leader del Campione si sia irritato per non essere stato invitato al brindisi tutto ulivista che negli uffici di Palazzo Madama ha festeggiato l'elezione di Marini. Punti fermi: Padoa Schioppa all'Economia, Pierluigi Bersani alle Attività Produttive, l'economista Linda Lanzillotta all'Innovazione Tecnologica, Chiti ai Rapporti con il Parlamento, Antonio Di Pietro alle Infrastrutture. Intanto, IdV mette le mani avanti e chiede la vicepresidenza di una Camera: «Siamo la terza forza parlamentare dell'Unione dopo Ulivo e Prc con 20 deputati e 5 senatori». Rifondazione punta al Welfare per Patrizia Sentinelli o Paolo Ferrero, entrambi neoletti.

è candidato» e che «spetterà al leader dell'Unione ed ai segretari dei partiti della coalizione, che hanno vinto le elezioni, avviare i necessari contatti e il dialogo tra tutte le forze politiche, per cercare la soluzione più adeguata che abbia i maggiori consensi». Un percorso che entro domani dovrebbe giungere ad un approdo. Sarà D'Alema, alla fine, il candidato del centrosinistra? Al momento il suo nome è il più accreditato. L'Unione dovrebbe uscire dalla due giorni che inizierà stamattina con una candidatura unica e non con una rosa di candidati. Questo, almeno è quanto chiedono i Ds e quanto sembrerebbe prevalere anche negli ambienti prodiani. Anche se il riferimento del Professore alle «nostre candidature» potrebbe far pensare ad una discussione incentrata su una rosa di opzioni. Sul tavolo, in sostanza, oltre al nome di D'Alema, potrebbero esserne gettati altri, (Giuliano Amato, Anna Finocchiaro, Giorgio Napolitano, ecc?). Ieri, nel corso della riunione della segreteria della Quercia, il presidente Ds aveva detto tra l'altro che «non è pensabile» che i Ds siano sempre «candidabili a tutto ed eleggibili a niente». Per D'Alema si sono pronunciati apertamente il verde Pecoraro Scario («una candidatura autorevole»), l'Udeur Fabris (resistenze nei suoi confronti? «Allora vorrebbe dire che qualcuno vuole veramente

far saltare il governo Prodi prima che nasca»), la dl Rosi Bindi («ce la può fare, se nella Cdl fossero meno ipocriti, potrebbero convergere sul suo nome...»). Ci sono «tutte le condizioni perché l'Unione possa proporre in modo condiviso Massimo D'Alema» al Quirinale, annuncia il Dl Gianclaudio Bressa. «È per noi un candidato forte ed autorevole», spiega il leader Pdci, Oliviero Diliberto. Il Prc Ferrero auspica «l'elezione di un uomo della sinistra». «Sarà l'Unione a valutare i possibili scenari diversi», commenta Marina Sereni, della segreteria della Quercia, neo vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera. Una cautele condivisa nel gruppo dirigente Ds, che domanda a Prodi la decisione definitiva. In via Nazionale sottolineano i criteri che dovrebbero guidare la scelta del Presidente della Repubblica: espressione di un «rinnovamento che dovrà esprimere la generazione nata dopo la seconda guerra mondiale» e «una personalità che sia parte integrante di un progetto politico». Un ds al Quirinale? Sì, ma come candidato di tutta l'Unione e non di un partito, né come «risarcimento» ai Ds per la mancata elezione alla presidenza della Camera. Una scelta che dovrà essere «autosufficiente», anche se su di essa bisognerà aprire il confronto con il Polo e ricercare il massimo consenso. «Nel 1999 - spiega - Ciampi fu scelto in questo modo».

IL PREMIER IN PECTORE PER OLTRE UN'ORA IN BANKITALIA

Prime mosse per l'economia lungo colloquio con Draghi

di Bianca Di Giovanni / Roma

ECONOMIA a tutto tondo ieri nel faccia-a-faccia Prodi-Draghi in Bankitalia. Il premier «in pectore» ha incontrato il neogovernatore per parlare della situazione eco-

nomica del Paese: lo stato dei conti, la ripresa, le prospettive a breve e a lungo termine, i rapporti con l'Europa. Un esame «a volo d'uccello» in un colloquio ristrettissimo (nessuno del Direttorio della banca centrale era presente), durato circa un'ora e mezza. All'uscita Romano Prodi si è limitato a d'auspicare una «collaborazione con Banca d'Italia, com'è nella tradizione della repubblica italiana». Tradizione non proprio rispettata dal governo Berlusconi, che ha avuto sempre rapporti molto tumultuosi con l'istituto centrale e soprattutto con l'ex governatore Antonio Fazio. Prima grande «feeling», poi scontro frontale in partecolare con l'ex ministro Giulio Tremonti. Anche Mario Draghi, arrivando in serata a Francoforte per una riunione della Bce, non si è sbilanciato. L'incontro «è andato bene - ha detto - Niente di più di quello che è già uscito. Tutto normale».

In effetti è l'incontro in sé ad avere un forte peso politico: vuol dire che nell'Unione cominciano a maturare le prime mosse di politica economica. Si parte da quella «due diligence» sui conti già avviata nelle stanze della Ragioneria. Poi uno sguardo d'insieme agli andamenti economici. Di qui, forse, il pranzo della settimana scorsa di Prodi con Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'Economia («in pectore») e poi l'appuntamento di ieri con Draghi. È solo l'anticamera di quelle scelte di fondo da condividere con le parti sociali. Come dire: meglio

conoscere lo stato dell'arte prima di calare le prime carte sul tavolo della concertazione.

I primi passi non possono attendere le «lungaggini» dell'ingorgo istituzionale. Il fatto è che il pressing è forte in un Paese ridotto ai minimi termini dal quinquennio appena concluso. Il primo maggio il sindacato ha chiesto una svolta immediata, che possa far tornare la speranza tra i giovani precari e tra i più vecchi espulsi dalle grandi imprese in eterna emorragia di posti di lavoro. Confindustria ha avanzato a più riprese le sue richieste: prima tra tutte quel taglio sul costo del lavoro promesso dall'Unione in campagna elettorale. Che il centro-sinistra si prepari ad una nuova stagione concertativa è indubbio: tutto ricomincerà con il dialogo e la politica dei redditi. Stando ad indiscrezioni di stampa (Sole 24Ore di ieri) il trio Prodi-Padoa Schioppa - Draghi starebbe studiando un patto analogo a quello inaugurato da Carlo Azeglio Ciampi nel '93. Un'intesa in cui scambiare contenimento dei salari con nuovi investimenti. Il risultato - stando al quotidiano di Confindustria - sarebbe quel recupero di competitività di cui il Paese ha bisogno per agguantare una ripresa già in atto in Europa.

Insomma, un modello molto (troppo) simile a quello lanciato più di 10 anni fa che per la verità non ha riscosso molto successo, visti i ritardi (rimasti tali) del nostro sistema produttivo. Se ci sono scambi da proporre, almeno che siano utili davvero alla crescita del paese, si mormora nelle stanze sindacali. Il problema Italia sta nell'innovazione dei prodotti e nella dimensione delle imprese. Quanto alla moderazione salariale, sembra difficile riproporla dopo anni di impoverimento del ceto medio-basso. Per la nuova concertazione forse è meglio cercare nuovi «ingredienti».

Berlusconi in confusione rimette in campo Letta

«Dio non voglia che la sinistra conquisti anche la più alta carica dello Stato». Ma gli alleati lo ignorano

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«DIO NON VOGLIA che conquistino anche la suprema carica dello Stato, custode della Costituzione e garante dell'unità del Paese». Silvio Berlusconi nella nuova veste di leader dell'opposizione lancia l'allarme sul Quirinale, punta a creare timori, evoca lo spettro

di una sinistra che "vuole mettere le mani su tutto il Paese", sembra voler passar sopra al fatto non marginale che se il centrosinistra «ha ora conquistato la maggioranza in Parlamento, la presidenza delle due Camere, e si accinge a governare» questo è accaduto dopo libere elezioni. Il cui risultato il Cavaliere continua a mettere in discussione. Annunciando una raffica di ricorsi non appena saranno insediate le apposite commissioni parlamentari, gli unici organismi delegati a decidere anche dalla riforma elettorale su misura ma che è anche l'unica che «mi dispiace avere fatto» è costretto ad ammettere. E pensare che il centrosinistra in sede di confronto parlamentare aveva proposto di delegare ad altri organismi il con-

trollo ed era stato sconfitto dalla tracotanza dell'allora maggioranza. Lui è convinto. In sede di controllo «ne vedremo delle belle», dice ipotizzando addirittura di poter tornare a Palazzo Chigi grazie al ricalcolo. Per bloccare le possibili proposte del centrosinistra sulla personalità da eleggere al Colle, Berlusconi si era giocato la carta Ciampi. Ha puntato sulla rielezione del presidente in carica, credendo di creare problemi nella maggioranza ed avendo già in tasca l'assenso degli alleati. An e Udc in testa, che per primi avevano avanzato l'ipotesi, anche quando all'epoca premier non sembrava una strada percorribile. Non c'erano state ancora le elezioni, il voto non era andato come poi è andato.

Ma Ciampi ha ringraziato e ha detto di no. Berlusconi lo ha saputo ufficialmente mentre lasciava un'iniziativa elettorale a sostegno di Gianni Alemanno che corre per battere a Roma Walter Veltroni e che sarà protagonista dell'operazione «rivincita» che parte con le amministrati-

ve e proseguirà con il referendum. Ha allargato le braccia quasi a dire «io ce l'ho messa tutta, ma non è andata», si è detto «dispiaciuto, anzi addolorato» per la decisione ma alla fine ha riconosciuto che la risposta non è arrivata impreveduta «me l'aspettavo» tant'è che mentre discussiva con toni forti della possibilità del Palazzo da parte della sinistra non aveva neanche accennato alla proposta di ricandidare Ciampi anche se quel no «segna una fase delicata per la democrazia».

Non è durato che qualche minuto il silenzio del Cavaliere su altre possibili candidature. Tra una visita al gruppo della Camera ed un'altra a quello del Senato ecco che è stato lanciato in pista Gianni Letta che solo l'altro giorno faceva parte di «una rosa di nomi» ed ieri è diventato il cavallo vincente su cui puntare. Non rinuncia il Cavaliere a fare proposte. Non è entrato ancora del tutto nel ruolo di chi sta all'opposizione che pure ha tutto il diritto di

leri all'ex premier è toccato anche incontrare Prodi Dispiaciuto per il no di Ciampi

puntare ad una candidatura condivisa. Ma deve, innanzitutto, valutare le proposte di chi ha la maggioranza. E così rilancia subito dando del «fuori di testa» a chi nel centrosinistra dovesse bocciare la sua proposta rischiando di «spaccare il Paese».

Il nome è stato cacciato dal cappello. All'insaputa degli altri leader della coalizione. Il dissenso degli alleati, fosse solo per il metodo se non per il nome, è stato subito evidente. Gianfranco Fini ha dichiarato che «il nome su cui confrontarsi lo deve fare l'Unione». Casini se n'è andato ad un incontro in Kenia. Morale, non ci sarà nessun vertice della Casa delle libertà che pure era stato ipotizzato. «E perché dovremmo farlo, siamo tutti d'accordo», ha detto Berlusconi che evidentemente punta ad una riedizione della candidatura Andreotti. Partecipare per perdere e poi incolpare gli altri di aver fatto un'azione di forza.

Alla fine della lunga giornata al Cavaliere è toccato anche incontrare Prodi. In terra straniera, l'ambasciatore d'Israele dove si teneva un ricevimento. E lì, nel discorso che ha tenuto, ha finalmente riconosciuto la sua sconfitta. «L'Italia tutta, non divisa in due, sta al fianco di Israele come baluardo della sua esistenza, della sua democrazia e della sua libertà. Questo è l'impegno che intendo portare avanti come capo dell'opposizione e che auspico faranno quelli al governo».



Foto tratta dal servizio di Costanza Bonacossa su «5 stelle Sardegna»

Miracoli del Cavaliere: nella villa di Porto Cervo spunta una collina

■ E a Villa Certosa nasce una collina. Ovvero una sorta di pensatoio all'aperto, una panchina sistemata sotto alberi secolari di ulivo davanti al mare «azzurro» di Porto Rotondo. È la novità, come ha mostrato l'emittente televisiva Cinquestelle di Olbia, della residenza estiva del cavaliere. La Villa Certosa divenuta famosa per l'anfiteatro, la piantagione di cactus e il segreto di stato e le numerose interrogazioni parlamentari. Adesso, dopo la stagione delle polemiche e contestazioni c'è una novità. La collina, appunto, che però ha spinto la Regione sarda a cercare di vederla chiaro. L'assessore regionale all'Urbanistica e agli Enti Locali ha disposto che venga effettuato un controllo per appurare se siano state compiute violazioni alle norme paesaggistiche regionali, mentre l'assessore regionale all'ambiente Tonino Dessi ha disposto l'invio dei forestali. A valutare l'opportunità di un eventuale sopralluogo nell'area, dopo, anche, un necessario chiarimento sul vincolo dell'immobile, teso cioè a verificare se ancora sia operativo il segreto di Stato sull'opera e sull'

intera proprietà, ci sarebbe anche Valerio Cicalò, il procuratore della repubblica di Tempio Pausania. Nel girone delle polemiche non si fanno attendere neppure le prese di posizione dei legali del cavaliere. «In relazione alle notizie di stampa, riguardanti lavori in corso presso Villa La Certosa, si precisa che quanto realizzato è stato regolarmente autorizzato». È la replica che Niccolò Ghedini. «Infatti la domanda per la sistemazione del terreno e per il suo consolidamento, con la messa a dimora di numerosi alberi - prosegue la nota - è stata presentata in data 11-6-2005 ed è stata autorizzata dal Comune di Olbia in data 18-1-2006». Vi sarebbero anche i pareri favorevoli dell'Ufficio Tutela del Paesaggio e della Forestale. Lapidaria la replica dell'assessore regionale alla difesa dell'Ambiente Tonino Dessi. «L'assessorato regionale alla difesa dell'Ambiente - fa sapere - non ha autorizzato alcun intervento a Villa Certosa. Le opere che sono state realizzate non sono state autorizzate né dall'assessorato né dalla Forestale».

Da **Madeddu**

IL CASO Dopo aver ingoiato Andreotti i padani sul Colle non si piegano. E D'Alema potrebbe andare...

La Lega va da sola al Massimo

di **Natalia Lombardo** / Roma

La Lega vuole le «mani libere» sull'elezione del presidente della Repubblica, dopo essere stata costretta a «violentarsi», come ha detto il direttore de La Padania, nel votare Giulio Andreotti al Senato, per giunta «senza avere la certezza dei numeri», commenta un deputato leghista a Montecitorio. Ieri sera, quando è arrivata la notizia del «no grazie» da Ciampi, l'ex ministro del Welfare, Roberto Maroni, eletto ieri capogruppo alla Camera, ha subito chiesto un vertice del centrodestra per discutere dei nomi, facendo capire che il Carroccio non accetta più scelte calate dall'alto (e non ha troppa fiducia nel sostegno degli alleati al referendum): «La Cdl non ha un candidato alternativo al presidente Ciampi: si è deciso che se il capo dello Stato avesse rinunciato a ricandidarsi ci sarebbe stato un nuovo vertice per scegliere un altro candidato al Quirinale». Lo gela subito Ber-

lusconi: «Non serve un vertice, il candidato è Gianni Letta». Non dà nulla per scontato Roberto Calderoli, in pista per una vicepresidenza del Senato: «Letta al Quirinale? Per la Lega decide solo Bossi». E «Bossi è incacciatissimo», trapeza dal drappello padano seduto sui divani di Montecitorio: Giancarlo Giorgetti, Roberto Maroni al telefono, il giovane Bricolo (detto «il Michy Rourke della Padania»). Si intuisce che quasi tutti vorrebbero anche votare per Massimo D'Alema. In fondo sarebbe stata una seconda violenza anche confermare Ciampi, l'uomo che ha ridato valore al tricolore, che ha pronunciato tante volte quella parola «unità nazionale» che sul leghista doc ha l'effetto dell'aglio contro un vampiro.

Però, però, pensa Giorgetti, ex presidente della commissione Bilancio che riceve omaggi da molti

deputati. Però, «qui ci vuole la politica, la politica...». Mica un tecnico. Al solo nome di Giuliano Amato la faccia (barba come un prato in crescita) si accartocchia in una smorfia eloquente. Amato no. E D'Alema? È un politico... «Qui ci vuole la politica...». Che poi non sia una figura superpartes non sembra un gran danno per i leghisti. La linea, del resto, l'ha data Bossi «l'Umberto si è un politico, Berlusconi ascolta i consigli... Bossi l'ha detto: hanno vinto loro, hanno la maggioranza, nominano loro le presidenze...», prosegue Giorgetti, che pure contesta se non i brogli la «militarizzazione» dei seggi dai segretari di sezione dell'Unione. Non avete i Legionari di Previti? «Ah già, ma dov'è che l'erano?».

Mani libere e piccole soddisfazioni. Ma tu guarda Tremonti chi glielo ha fatto fare a insistere per guidare il gruppo e si è ritrovato vicepresidente della Camera? si chiedono. «Lui neppure se lo immagina che noia, devi star lì ore e ore, magari per delle interrogazioni». Le battute rimbalzano nel gruppo: «Ora la sinistra lo mascalza, gli faranno presiedere le sedute più insignificanti, quelle con sette deputati in aula. E ci deve stare». Roberto Maroni ci prende gusto: «Ma tu guarda dove arriva l'ego di certe persone... Sì, sì, lo voglio vedere qui, qui, Giulietto, il sabato pomeriggio a presiedere l'aula. Anzi, quando convoca le riunioni dell'Aspen... zac, gli mettiamo una bella seduta... Adesso vado su da Fausto e glielo dico: facciamo così». Fausto, il sub comandante della Camera.

IMPERIA

Corruzione e truffa aggravata. Per l'ex sindaco di Taggia neoeletto Udc, il gip chiede l'autorizzazione per l'arresto

■ C'è il mercato dell'edilizia privata di Taggia (Imperia) degli ultimi dieci anni al centro della vasta attività di indagine, sfociata ieri nell'arresto del sindaco di Taggia, Lorenzo Barla (FI), dell'imprenditore e presidente della Camera di Commercio di Imperia, Giuseppe Bianchi, e con la messa agli arresti domiciliari dell'ex sindaco ed ex assessore regionale alle Politiche Agricole, Piero Gilardino (FI). Sono accusati a vario titolo di corruzione, concussione, abuso d'ufficio, usura, turbativa d'asta, truffa ed evasione fiscale. Nell'inchiesta è coinvolto anche il neoeletto on. Vittorio Adolfo (Udc), per il quale il gip di Sanremo ha chiesto alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere all'arresto per i reati di truffa aggravata, turbativa d'asta e corruzione. L'on. Adolfo, alla notizia del suo coinvolgimento, ha commentato: «Posso dire soltanto che sono una persona molto serena». Nell'ordinanza, di oltre un centinaio di pagine, vengono messi in rilievo, grazie ad intercettazioni telefoniche e ambientali, i rapporti diretti tra Vittorio Adolfo

e Giuseppe Bianchi, e tra Adolfo ed i pubblici ufficiali che appaltarono le gare pubbliche in contestazione. Bianchi, dopo aver discusso con Adolfo, negli uffici della sua società, la Bianchi Costruzioni Generali, dei lavori a Montegrosso gli dice: «Senti una cosa, il mio regalo di Natale sarà poi la campagna elettorale...». Bianchi incalza l'interlocutore che gli risponde: «Sì, ho capito e ti ringrazio». Il blitz, condotto dalla Squadra Mobile di Genova, su disposizione del gip del tribunale di Sanremo, dietro richiesta del pubblico ministero Marco Zocco, è scattato alle 9. Decine le perquisizioni a Taggia (tra cui il Comune) e Sanremo. L'attività investigativa era partita un paio di anni fa con l'indagine a carico del sindaco Barla e degli stessi Bianchi e Gilardino, che portò prima all'arresto di un sottufficiale della Guardia di Finanza, indagato per un presunto giro di tangenti, poi al sequestro di un maxicomplexo residenziale e in ultimo, nell'autunno scorso, al sequestro di una vasta area della galleria commerciale di Taggia.

RAI E l'«incompatibile» Meocci sceglie di andare in aspettativa

di **Roma**

DG RAI AUTOSOSPESO Alfredo Meocci da ieri si è messo in aspettativa senza stipendio in attesa della sentenza sul suo ricorso al Tar. Il toto-nomine sul direttore

generale è già partito a Viale Mazzini. Con una lettera al presidente Rai Claudio Petruccioli, lo stesso Meocci ha ritenuto «opportuno» mettersi in aspettativa senza stipendio «nell'interesse superiore della società e per doveroso rispetto istituzionale». E ha rimesso i suoi poteri di direttore generale nelle mani del Cda, che, come previsto dallo statuto, ha affidato la delega della firma sui provvedimenti a Petruccioli. Tutti i poteri al presidente, quindi, una decisione presa dal Cda all'unanimità.

Meocci, il Dg che Berlusconi vuole assolutamente in quel ruolo pur essendoci fondatissimi timori di incompatibilità in quanto ex membro della Authority delle Telecomunicazioni, è ora «congelato» finché il Tar non deciderà sul ricorso presentato dal Dg al giudizio negativo dell'Authority stessa, e anche sulla multa da 370mila euro circa. Se poi arriverà la sospensione della sentenza potrebbe anche tornare al suo posto, giuridicamente, ma è difficile che possa essere considerato opportuno. Il gesto di Meocci è stato apprezzato da tutti i consiglieri Rai, di entrambi gli schieramenti e dal presidente: in una nota il Cda fa sapere di aver espresso «il più vivo apprezzamento per il senso di responsabilità nei confronti dell'Azienda e ha colto l'occasione per rinnovargli tutta la propria stima». Sulla Rai, infatti, grava una multa da oltre 14 milioni di euro com-

minata dalla Agcom il 27 aprile scorso. Contro la multa notificata ieri a Viale Mazzini il Cda ha deciso di ricorrere, chiedendo la sospensione della sentenza. La prossima settimana sarà depositato il ricorso: la stesura è infatti piuttosto delicata, per una scelta sul nome indicato nell'agosto del 2005 dal ministero del Tesoro, azionista di maggioranza della Rai. Ora l'ex ministro Tremonti, non si è pronunciato sulla sentenza dell'Agcom, rimandando la questione al suo successore. Ma ad oggi il Tesoro non ha devoluto alla Rai le rate del primo trimestre del canone, 1,5 milioni di euro: un buco sul quale la Rai deve pagare interessi passivi.

Ieri il Cda ha convocato per il 30 maggio, e in seconda il 31, l'assemblea ordinaria degli azionisti. Li potrebbe essere nominato il nuovo Dg espresso dalla maggioranza che ha vinto le elezioni. I nomi in pista sono sempre gli stessi: Giovanni Minoli, direttore di Rai Educational, ritenuto il preferito da Prodi; Maurizio Beretta, direttore generale di Confindustria, ben visto in ambienti ulivisti. Spunta come sempre Giancarlo Leone, direttore di Rai Cinema molto vicino all'Udc ma apprezzato dal centrosinistra.

«Ancora una volta la Rai paga un prezzo pesantissimo al conflitto di interessi», e il governo di Berlusconi «ha giocato con cinismo ai danni della Rai», denuncia Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, che giudica «inusuale» la decisione che il Cda ha dovuto adottare, «conseguenza obbligata della spregiudicatezza di chi, dentro e fuori la Rai, aveva deciso di ignorare problemi di incompatibilità già allora ampiamente previsti». Sospeso dal Tg2 il toto-candidato per il Colle apparso sul sito ma criticato dall'assemblea dei redattori.

n.l.

CONCORSO IN MAFIA

Indagato Notaro, responsabile Udc a Villabate

I pm della dda di Palermo hanno iscritto nel registro degli indagati Nicolò Notaro, responsabile dell'Udc a Villabate, la cittadina in cui ha vissuto il pentito Francesco Campanella, il politico che ha falsificato la carta di identità a Bernardo Provenzano per raggiungere Marsiglia. Notaro è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il politico lo ha appreso ieri davanti ai giudici del tribunale durante l'udienza del processo all'ex assessore comunale Domenico Miceli (Udc), accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Notaro era stato citato come teste, ma il pm Nino Di Matteo ha avvisato i giudici che doveva essere sentito con l'assistenza di un difensore perché indagato. L'uomo si è così avvalso della facoltà di non rispondere. Per lo stesso reato di cui è accusato Notaro sono indagati anche Biagio Billitteri, cliente della banca di Villabate dove lavorò il pentito Campanella e Gisella D'Agostino, amica di Nino Mandala, il boss di Villabate. I due si sono tutti avvalsi della facoltà di non rispondere. Nell'udienza di ieri era stato citato a deporre anche Antonino Vitale, che non si è presentato e che, si è appreso, è anch'egli indagato. Vitale era tra gli invitati al matrimonio di Campanella, dove si recò nonostante fosse agli arresti domiciliari con l'accusa di omicidio da cui è stato poi assolto.

Finocchiaro e Franceschini alla guida dei gruppi dell'Ulivo

Per Prodi è la premessa per un governo forte e stabile
Fassino: un passo avanti verso il Partito democratico

di Simone Collini / Roma

PER PRODI è una giornata storica. Quel che è certo è che nel giorno in cui i gruppi parlamentari hanno eletto i loro presidenti, l'Ulivo si è distinto per significative novità. Intanto, perché dopo l'investitura di chi dovrà guidarli, i gruppi unici Ds-Margherita hanno

effettivamente preso corpo. E secondo perché, fatto mai avvenuto nelle precedenti legislature, capogruppo al Senato è stata scelta una donna. Dario Franceschini è stato eletto presidente dei deputati dell'Ulivo, mentre alla testa dei senatori ci sarà Anna Finocchiaro. Entrambi, contrariamente a quanto avvenuto per gli altri gruppi parlamentari, sono stati scelti attraverso lo scrutinio segreto. L'esponente della Margherita ha ottenuto 200 voti su 212 votanti, con due parlamentari che si sono divertiti a rievocare quanto accaduto la scorsa settimana al Senato e hanno scritto sulla scheda «Franceschetti». La parlamentare Ds ha avuto 95 voti su 106 votanti: c'è stato un astenuto e dieci schede

bianche, molto probabilmente un messaggio lanciato ai vertici da una parte della sinistra della Quercia. L'area che fa riferimento a Cesare Salvi già aveva aderito «con riserva» al gruppo unico, e alla contrarietà per il processo di unificazione si è ora aggiunto il fatto che il gruppo dirigente Ds ha indicato l'ex capogruppo Gavino Angius per la vicepresidenza del Senato, incarico rivestito nella passata legislatura da Salvi. Il Correntone, invece, ha votato i nomi su cui Ds e Margherita hanno trovato la convergenza, ma dopo che Piero Fassino ha definito quello di ieri «un passo avanti verso il Partito demo-

Mussi, Correntone:
ma i nuovi partiti
non nascono
automaticamente dai
gruppi parlamentari

cratico», Fabio Mussi ha ribadito che «la legislatura deve partire e il governo formarsi senza scosse» ma che al tempo stesso «nuovi partiti non nascono automaticamente dai gruppi parlamentari». Ma a tenere banco è la soddisfazione. Prodi parla di «giornata di grandissima importanza», perché «dopo dieci anni in cui abbiamo costruito l'Ulivo passo per passo, finalmente ora c'è un gruppo parlamentare unico». Il premier in pectore definisce l'operazione «un ringraziamento agli elettori che hanno avuto fiducia in noi e che ci chiedono unità», ma soprattutto giudica quella di ieri «la premessa di un governo forte e stabile», in grado di avviare le riforme «di cui abbiamo terribilmente bisogno». Prodi sottolinea anche con forza il significato dell'elezione «a larghissima maggioranza» di Anna Finocchiaro: «È la prima volta nella storia della Repubblica che un presidente di un gruppo al Senato è una donna». Significato su cui attirano l'attenzione senatrici e senatori, ulivisti e

Il deputato Di
non ha raccolto i voti
dell'area Salvi. Due
votanti hanno scritto:
«Franceschetti»

non. Livia Turco, Marina Magistrelli, Albertina Soliani e Leana Pignedoli parlano di «grande speranza per il futuro». La responsabile Donne della Quercia Barbara Pollastrini giudica quello di ieri «davvero un buon inizio», facendo riferimento anche all'elezione di Marina Sereni (insieme al diellino Claudio Bressa) vicepresidente dei deputati ulivisti (al Senato vicecapogruppo sono Nicola Latorre e Luigi Zanda). La diretta interessata, «una delle donne più prestigiose del nostro Paese» per Angius, appena eletta dice a chi le si fa incontro: «Ancora non avete visto niente». La scelta, spiega, «è anche una conseguenza dell'impegno che era stato assunto nei confronti delle donne italiane dal presidente Prodi, ma anche da Fassino e Rutelli. Si apre un nuovo corso». Cosa che non avviene nel centrodestra, che conferma gran parte dei capigruppo uscenti di Camera e Senato. Rispettivamente, Elio Vito e Renato Schifani per Fi, Luca Volontè e Francesco D'Onofrio per l'Udc, Ignazio La Russa e Altero Matteoli per An, Roberto Maroni e Roberto Castelli per la Lega. In Senato il neonato gruppo Verdi-Pdci sarà guidato da Manuela Palmieri. Oggi la Camera voterà l'ufficio di presidenza: Carlo Leoni è candidato alla vicepresidenza per i Ds. Insieme a Giulio Tremonti (FI), Pierluigi Castagnetti (DI) e la neoparlamentare Giorgia Meloni di An.



La senatrice Anna Finocchiaro davanti all'ingresso del Senato. Foto di Claudio Peri/Ansa

IL PERSONAGGIO

Anna, il centrosinistra svolta sotto il segno delle donne

ROMA La prima vera svolta da quando il centrosinistra ha ripreso faticosamente il potere: una donna in Senato a capo del gruppo unico dell'Ulivo. Una donna non qualunque, Anna Finocchiaro. Diessina, magistrato, siciliana, molto understatement. Un nome e un rispetto conquistati senza clamori, si può ben dire senza apparire retorici, semplicemente lavorando. In commissione Giustizia nell'ultima legislatura, al ministero delle Pari opportunità nel governo D'Alema. Dalemiana è riduttivo. Certamente della maggioranza del partito guidato da Piero Fassino. Stimata da Prodi, stimata da tutte le altre deputate dell'Unione. Quando i diessi le hanno chiesto di andare in trincea alle ultime elezioni catanesi, una sfida quasi impossibile, c'è andata e come capolista ha lavorato per l'elezione di Enzo Bianco che poi ha perso. Anna Finocchiaro per il suo lavoro parlamentare si è guadagnata il rispetto anche dei colleghi dell'opposi-

zione-prima governo. Per una giustizia giusta ed efficiente, ma non giustizialista: da quella fase molti nei ds, non solo lei, ritengono si debba uscire. La prima donna a capo di un gruppo nuovo, ma più importante di quelli che va a sostituire. La guida, in Senato, la sperimentazione di come si può fare il Partito Democratico. Spesso è alle donne che si affida il compito di plasmare, costruire, dialogare, mediare. Sorridere. La Finocchiaro non ha scelto la politica tralasciando il resto. La chiami e spesso la trovi a giocare a shangai con la figlia, come con una certa frequenza declina inviti televisivi per restare in famiglia. È uscito un servizio che la riguarda su «Oggi», ma ha tenuto molto ad apparire solo lei, personaggio pubblico, lasciando fuori il privato. La Finocchiaro capogruppo dell'Ulivo in Senato, che ad un certo punto qualcuno voleva al Quirinale. Lei stessa disse: «Non mi dispiace, ma parliamo di cose serie».

vediamo nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

Il nuovo capo dello Stato potrebbe uscire il 10 maggio

Dopo i primi tre scrutini, basta la maggioranza assoluta dei Grandi elettori. Il centrosinistra ne ha 541

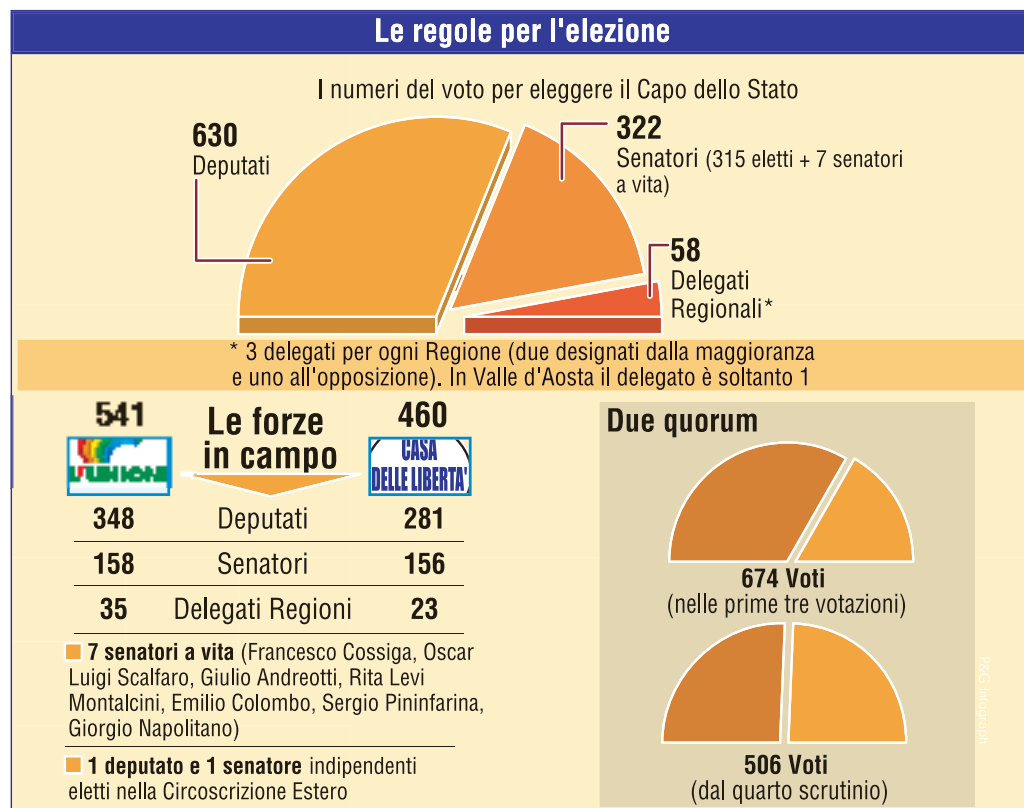


di Wanda Marra / Roma

LA «GRANDE» ELEZIONE. Si comincia lunedì, ore 16, a Montecitorio. Ma la votazione potrebbe andare avanti per giorni: per l'elezione del presidente della Repubblica manca una prassi certa, ma in alcuni casi si è fatto solo uno scrutinio al giorno (in altri, an-

che tre). Non esistono, comunque, precedenti di intere giornate di interruzione dei lavori. Sono 1010 i «grandi elettori» chiamati a eleggere il prossimo Capo di Stato: 630 deputati, 322 senatori (315 eletti più 7 senatori a vita), 58 delegati regionali (3 per ogni regione ad eccezione della Valle d'Aosta, che ne ha solo uno), secondo quanto stabilito dall'Art.83, commi 1 e 2 della Costituzione. Il Parlamento sarà riunito in **seduta comune**, con la partecipazione dei delegati regionali. Presiederà Fausto Bertinotti, Presidente della Camera. Mentre accanto a lui siederà il Pre-

sidente del Senato, Franco Marini. L'ufficio di presidenza è quello di Montecitorio (art. 63, Costituzione). L'elezione ha luogo a **maggioranza assoluta dei due terzi** dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la **maggioranza assoluta** (art. 83, comma 3 della Costituzione). Dunque, il **quorum dei due terzi è di 674 voti, la maggioranza assoluta di 506 voti**. Si vota a **scrutinio segreto** (art. 83, Costituzione), anche se in alcuni casi è accaduto che alcuni degli elettori abbiano dichiarato la propria astensione. Per essere messe a verbale, le preferenze attribuite a un candidato devono essere almeno due. Altrimenti, vengono conteggiate come «voti dispersi». Ogni elettore è chiamato a votare al centro dell'Aula, con una «chiama» ripetuta due volte. Prima tocca ai deputati, poi ai senatori, poi ai dele-



Lo spoglio delle schede per l'elezione di Ciampi presidente della Repubblica nel 1999
Foto Agi

vimini, foderata di raso verde, con fregi dorati), davanti alla quale c'è un segretario di presidenza. A fare lo spoglio è il Presidente della Camera. Mentre legge i nomi dei candidati ad alta voce, il personale di Montecitorio conta le schede e fa da scrutatore. Una volta avvenuta l'elezione, suona la campana maggiore dell'orologio della torre di Montecitorio. Dopodiché il Presidente di Montecitorio va a comunicare il risultato della votazione al neoeletto. Senza conteggiare i senatori a vita, e i due parlamentari indipendenti argentini (il senatore Pallaro e il deputato Ricardo Antonio Merlo) e compresi i delegati regionali, l'Unione può contare su 541 voti, mentre la Cdl su 460. Questo significa che il centrosinistra non ha nelle prime 3 votazioni i numeri per eleggere da sola il nuovo Presidente. Dalla quarta ha una robusta maggioranza.

Casini e il rifondarlo: botta e risposta sui «comunisti»

Humor bipartisan. Transatlantico di Montecitorio, capannello di cronisti dei giornali di sinistra che fanno i complimenti a Fabio Rosati, portavoce di Fausto Bertinotti, per il look istituzionale. Passa Pierferdinando Casini che, allegro come sempre, dice ad alta voce: «Attenti ai comunisti, hanno occupato tutto...Occupazione...». Rosati raccoglie e subito rilancia: «E questo non è niente...». Casini ha già quasi superato il varco verso il corridoio laterale, si blocca di scatto e si gira. Pausa. Prende la rincorsa del fiato: «È verooo, questo è niente... Non l'avevo capita...» e scoppia in una sonora risata, visualizzando la casella mancante del «comunista» al Quirinale. Da quando il leader di Rifondazione è salito alla presidenza della Camera, Rosati ha cambiato pelle: addio maglione e giacconi sformati e multicolori, ormai solo abito scuro impeccabile (ne ha comprati due) persino con l'orlo di misura giusta. Si attende la trasformazione al contrario del sempre perfetto Roberto Rao, portavoce di Casini. n.l.

Leone il più lento Ciampi il più veloce

Nel '71 ci vollero 23 scrutini, uno solo per eleggere l'attuale presidente e Cossiga

/ Roma

CIVOLLERO ben 23 scrutini, per 34 ore e 40 minuti complessivi, e 16 giorni per eleggere Presidente della Repubblica, alla vigilia di Natale del 1971, **Giovanni Leone**.

Quella del democristiano, sul quale si convogliarono i voti del suo partito solo negli ultimi due scrutini (prima la Dc aveva votato De Martino e Fanfani), e per la cui elezione furono determinanti i fascisti, è stata l'elezione di un Capo di Stato per la quale sono stati necessari più scrutini nella storia della nostra Repubblica. Alla fine ebbe 518 voti su 1008. Tra le elezioni più rapide vanno annoverate quella di **Francesco Cossiga** e di **Carlo Azeglio Ciampi**, per le quali fu necessario un unico scrutinio. Il democristiano Cossiga fu eletto il 24 giugno del 1985 con 752 voti su 1011 votanti, grazie all'intesa delle forze costituzionali. Determinante l'apporto dei parlamentari comunisti.

Anche Ciampi, ex governatore della Banca d'Italia, il 13 maggio 1999 fu eletto alla prima votazione, grazie ai voti sia della maggioranza che dell'opposizione: 707 su 1010. **Luigi Einaudi**, primo Presidente eletto nella storia della Repubblica, divenne Capo di Stato l'11 maggio 1948, alla quarta votazione. Prese 518 voti su un totale di 900, con una maggioranza di parte voluta dalla Dc. Vittorio Emanuele Orlando al IV scrutinio aveva ottenuto 320 voti. Quattro scrutini furono necessari anche per l'elezione di **Giovanni Gronchi** il 29 aprile del 1955. Ebbe 658 voti su un totale di 422.

Anche lui democristiano, Presidente della Camera, fu votato dai comunisti, i socialisti, gli indipendenti di sinistra, la grande maggioranza dei democristiani e una buona parte dei democratici. Per eleggere **Antonio Segni**, candidato della destra, democristiano doroteo, ci vollero 9 scrutini. Alla fine ottenne 443 voti su un totale di 854, soli 15 in più della maggioranza di 443 richiesta. Furono determinanti i voti di fascisti e monarchici. Fu lunga anche l'elezione del socialista **Giuseppe Saragat**, allora leader del Psdi. Ci vollero 21 scrutini e 13 giorni. Alla fine Saragat fu eletto il 28 dicembre del 1964 con 646 voti su un totale di 963. Furono determinanti i voti del Pci, che aderì alla richiesta di Psi e Psdi di far convergere i suoi voti su Saragat, dopo il ritiro della candidatura di Nenni. Il socialista fu votato anche da circa 250 democristiani. Molti gli scrutini necessari anche per eleggere **Sandro Pertini**. Ce ne vollero 16 e 10 giorni. Sul nome di quella che è stata una delle personalità più rilevanti dell'antifascismo e del movimento operaio, ci fu però una larga convergenza. Pertini fu eletto l'8 luglio del 1978 con 832 voti su 1011. Votarono per lui comunisti, socialisti, della Sinistra indipendente, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali, PDUP, DP, SVP, Unione Valdotaiana e PR. Sedici gli scrutini anche per l'elezione di **Oscar Luigi Scalfaro**. Il costituente, democristiano, fu eletto il 25 maggio del 1992 (le votazioni erano iniziate il 13 maggio) con 672 voti su 1014. Ebbe i consensi di Dc, Pds, Psi, Psdi, Pli, Rete, Verdi e Pannella.

gati regionali, in ordine alfabetico. Le schede - che l'elettore riceve dal commesso - sono di colore diverso per ogni votazione, e ven-

no timbrate e firmate dal segretario generale di Montecitorio. Per votare, l'elettore va in un'apposita cabina, dove scrive, con una mati-

ta copiativa, nome e cognome del candidato. Dopodiché, ripiega la scheda in 4 e la deposita nell'urna, detta l'"insalatiera" (visto che è di

On line

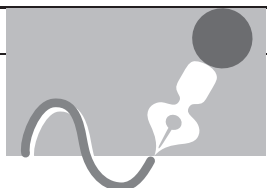
PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI ROSSOVERDE E' NECESSARIO

La Web Radio che morde

www.radiorossoverde.org

Sede Nazionale - Roma Via Nonantola 6 - tel. 06 54 17 832

Associazione ROSSO VERDE



Una contesa in equilibrio
L'ex presidente
del Consiglio si presenta
per la terza volta capolista

L'ex prefetto: il governo
guardi a questa realtà
il cui ruolo è centrale
nello sviluppo del Paese

L'INTERVISTA

Ferrante: «Forza Prodi a Milano si può vincere»

MOBILITAZIONE Il candidato sindaco invita il centrosinistra a un impegno forte in vista del voto di fine maggio, per una svolta, contro Berlusconi che vuole prendersi la rivincita. Letizia Moratti? È l'incarnazione della continuità con Albertini, stesso partito, stessi personaggi, stesse facce...

di Oreste Pivetta / Milano

A

rriva Berlusconi a Milano e subito dice che le elezioni di fine maggio saranno una rivincita: «Queste elezioni vanno oltre il futuro della nostra città, perché si proiettano su scala nazionale in un momento in cui il paese risulta diviso». Il presidente del consiglio appena deposedo fa i conti e si capisce che è pronto a gettare sul piatto i voti delle comunali e usarli...

Che ne pensa Bruno Ferrante, candidato per il centro sinistra?

«Credo che non vi siano incertezze circa il valore nazionale del voto milanese. Milano rappresenta comunque, oltre gli equilibri politici, una questione nazionale».

Lo ricorda per sottolineare distanza dei leader del centrosinistra, impegnati a sistemare parlamento, governo, presidenza?

«Ma no, sono certo che assolti certi compiti fondamentali, verranno a Milano e per far sentire la loro voce. La voce di una maggioranza politica che esprime il governo».

E Berlusconi capolista a Milano?

«La candidatura è una operazione di facciata. Si vede che Berlusconi non si fida della sua ex ministra. Non solo: la candidatura dice anche quanta importanza abbia per lui Milano. Non è questione d'affetto. Poi non si farà vedere in consiglio comunale, come è capitato altre due volte. Intanto si impegna».

I sondaggi la danno più o meno alla pari. Si può credere alla vittoria del centrosinistra?

«Credo nella vittoria, a prescindere dai sondaggi che sono utili, indicativi di una tendenza, ma non sono la verità. Credo nel successo del centrosinistra perché vedo i problemi di questa città e sto in mezzo alla gente. E non è la prima volta in cui incontro i problemi e la gente».

Certo una lunga vita da prefetto le è servita. Dubito che Letizia Moratti conosca la città quanto lei. Ancora ieri raccontava di rappresentare la «svolta», per Milano. La Moratti «svoltista» dopo dieci anni di Albertini?

Al 25 Aprile partecipa chi crede ai valori e agli ideali dell'antifascismo. Non chi fa accordi elettorali con i fascisti



Il candidato sindaco per il centrosinistra Bruno Ferrante in piazza del Duomo a Milano durante la manifestazione del Primo Maggio. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«Sì, questo è un argomento che la mia avversaria usa spesso. Peccato che sia invece la perfetta incarnazione della continuità: stesso partito, stessa coalizione, stessi personaggi, stessi candidati. Stessa musica, insomma».

Per ora, a proposito di musica, si sono sentiti soprattutto fischi. Mentre mi paiono in ombra questioni, soluzioni, programmi.

«Sì, facciamola finita con i fischi e con le polemiche. Sarebbe il momento di ragionare sui problemi e sulle nostre proposte. Facendo in modo che i candidati confrontino i loro progetti con i cittadini, magari là, in quei quartieri, dove più forti si manifestano i disagi. Però una parola ancora vorrei dirla, dopo il 25 Aprile e il Primo Maggio. Resto della mia idea, non la cambio di una virgola: chi partecipa deve condividere certi valori e certi ideali, che non si possono usare a proprio comodo. I valori e gli ideali non si possono piegare alla logica dell'opportunismo e della convenienza politica. Mi pare che la mia avversaria abbia molto strumentalizzato gli eventi. Non si può sfilare il 25 Aprile e il giorno dopo stringere accordi con Fiamma Tricolore».

Andare a spasso con il padre deportato a Dachau e con quelli che fanno finta di

non sapere di Auschwitz...

«Mi hanno criticato anche perché ho parlato di "padroni". Vorrei rispondere che ovviamente non mi riferivo a un determinato ceto sociale. Un atteggiamento padronale lo si può mostrare a prescindere... padroni o no. Ecco: sostengo che molti nel nostro paese governano o amministrano con un atteggiamento padronale... Lo sostengo e ovviamente penso alla mia avversaria...».

Con il bel precedente di Albertini, che non ha mai nascosto la sua insofferenza per il consiglio comunale, le assemblee, i dibattiti.

«Sono maniere di fare che non rientrano nella mia cultura».

Facciamo punto, allora.

«Torniamo a parlare di programmi, sapendo tuttavia che Milano è un appuntamento politico importante e se il centrosinistra saprà vincere darà un segnale che conterà anche fuori da Milano, anche nei confronti di Berlusconi, che sembra non voglia mai arrendersi. Ma i leader nazionali del centro sinistra, a cominciare da Romano Prodi, lo sanno bene. Lo sanno bene non solo perché il voto di Milano può dire qualcosa in merito alla coesione e alla compattezza del centrosinistra, ma anche perché il futuro governo dovrà dire qualcosa a proposito di

Milano, a proposito cioè di iniziative che aiutino concretamente lo sviluppo della città».

Credo che sia interesse dei milanesi sapere quanto il nuovo governo abbia intenzione di investire su Milano, che sta vivendo le sue belle difficoltà...

«Milano è una città che cammina a due velocità. È la città di una imprenditoria coraggiosa, vivace, dinamica e di ceti crescenti che affrontano la vita sotto l'incubo della povertà. Ci sono infrastrutture di grande successo, come la nuova fiera, ma in un contesto del tutto inadeguato. Penso a quanto è accaduto in occasione del Salone del mobile: tutto molto bello, ma alla fiera era quasi impossibile arrivarci senza sottoporsi a penosi pellegrinaggi tra ingorghi del traffico e metropolitane a rilento... Gli alberghi bisognava cercarsi a Bergamo o a Brescia. Il sistema Milano deve recuperare velocità, per riavvicinarsi lungo la strada dello sviluppo economico. Lo sviluppo di Milano serve a tutto il paese. Per questo la città ha bisogno di coesione sociale e di una migliore qualità della vita, ragioni che richiamano investimenti e risorse, che ridanno comunque un ruolo nazionale e europeo alla città».

Lo si è visto anche per la Fiera: uno

degli handicap principali è diventata la viabilità. Che cosa farebbe il nuovo sindaco Ferrante?

«Bisogna fare in modo che il trasporto pubblico diventi competitivo, si devono aiutare gli utenti di Milano a lasciare la macchina a vantaggio dei tram e delle metropolitane. Bisogna moltiplicare i mezzi di trasporto pubblico, bisogna che i mezzi pubblici viaggino lungo corsie preferenziali, bisogna realizzare altri chilometri di metropolitane e per questo è necessario il contributo del governo. I parcheggi si dovranno fare, ma per i residenti, rispettando verde pubblico e aree archeologiche. Quelli a rotazione servono in periferia, vicino alle stazioni della metropolitana. E a tariffe vantaggiose, che però non devono rappresentare un balzello insostenibile per chi

Non alle candidature di facciata: servono volontà, idee, coesione che concorrano a disegnare il futuro

Letizia su Vanity o della perfezione

♦ La perfezione fatta ministro e poi candidato sindaco. Così si presenta Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti, intervistata da Vanity Fair: studentessa intelligente, moglie paziente, madre presente, lavoratrice indipendente (dal bisogno di lavorare). Con il marito petroliere e con le fidanzate del marito petroliere: «... a me sembra normale che una persona abbia avuto una vita prima del matrimonio». Con i figli: «... ancora oggi che sono grandi, il mio cellulare è sempre acceso per loro e, se chiamano, rispondo anche se sono dentro il consiglio dei ministri». A scuola: «...stavo molto attenta in modo da non dover passare troppo tempo sui libri al pomeriggio e poter uscire con le amiche». Nel lavoro: «... in un rapporto di coppia, se una donna è economicamente indipendente, è più evidente che il rapporto è basato sull'amore». Un abbecedario di illuminanti insegnamenti, dottrina per un volumetto di quella che una volta si chiamava "economia domestica". Neppure una macchia d'unto sugli eleganti completini, neppure un capello fuoriposta nelle cotonature d'antan.

lascia l'auto. Poi si possono pensare altri provvedimenti, come ad esempio l'ingresso a pagamento. Ma come Londra insegna, solo dopo aver messo in campo tutte le altre azioni. Altrimenti si fa solo cassa, senza risolvere il problema e premiando chi può pagare. Senza ottenere risultati tangibili per la qualità del vivere a Milano...».

L'obiettivo sarebbe rendere meno congestionata l'area milanese. Che dire del senatore Formigoni che ha voluto il secondo grattacielo della Regione in una delle zone più congestionate di Milano?

«Si sarebbe potuto scegliere un sito più adatto, anche per dimostrare che la Regione non è Milano, è la Lombardia».

Convinca i leader del centrosinistra della plausibilità delle sue speranze di successo...

«Dico ragionevolmente che il confronto è apertissimo. Il centrosinistra può vincere se dimostra grande coesione nelle sue componenti, se riesce a rivolgersi all'elettorato moderato deluso dal centrodestra. La mia lista civica, aperta a tante voci della società civile, è nata per questo. Dopo dieci anni di Albertini, la svolta siamo noi, la Moratti è solo la continuità, stanca per giunta...».

Marito e moglie contro per la poltrona di sindaco

Ad Alfano (Sa) sfida interna ai Ds, lui combatte lei: «Non fa nulla per salvare il palazzo baronale»

di Massimiliano Amato / Salerno

Comunque vada, sarà un successo. Familiare certo, ma anche politico: perché no. Ad Alfano, microscopico centro del Cilento interno, in provincia di Salerno, la competizione amministrativa del 28 e 29 maggio prossimi si gioca tutta al civico 1 di via Grandine. È qui che abita, infatti, il dottor Angelo Grosso, medico condotto del paese e unico sfidante del sindaco uscente. Il fatto di per sé non desterebbe curiosità alcuna se non fosse che, sotto lo stesso tetto, alloggia pure la sfidata. La professoressa Amelia Viterale, docente all'Istituto di Studi superiori di Vallo della Lucania, prima cittadina da nove anni. Nonché moglie del dottor Grosso da ventinove. I protagonisti giurano che fu matrimonio d'amore, tale è rimasto e tale rimarrà. Coppia fe-

licissima nella vita, due figli ormai grandi che lavorano fuori e mai uno screezio ad incrinare un menage praticamente perfetto, il dottor Grosso e la professoressa Viterale lo sarebbero in verità anche in politica. Entrambi schierati con il centrosinistra, area Ds. Ma la politica «alta» è una cosa, quella paesana tutt'altra. E così, complice il settecentesco palazzo baronale che troneggia al centro della piazza principale, un tempo vanto e lustro del paese e oggi abbandonato a se stesso, nella famiglia Grosso - Viterale si è prodotta una scissione degna di Livorno 1921, o Palazzo Barberini 1948. Risultato: due civiche, «Bilancia» per lei, «Torre» (e non poteva essere altrimenti) per lui. «Nel programma di mia moglie - argomenta il dottor Grosso

- non c'è alcun riferimento al destino dell'unica attrazione turistica di Alfano. Quando l'ho scoperto, non ho avuto esitazioni a scendere in campo, mettendo al primo posto del mio programma l'acquisizione del palazzo al patrimonio comunale e la sua ristrutturazione». La cifra saliente del confronto tra i coniugi Grosso - Viterale è, o almeno sembra, il massimo fair play: sia il dottore che la professoressa stanno ben attenti a non lasciarsi scappare una sola parola di biasimo per l'avversario. La sindaca, diplomaticamente, evita di commentare la candidatura del marito. Il dottor Grosso, invece, usa addirittura il miele nei confronti della consorte - rivale: «Ha ottimamente governato, ma deve evitare di addormentarsi sugli allori. Anche per questo ho accettato la candidatura: il paese deve cresce-

re, andare avanti, porsi come punto di riferimento per i flussi turistici che cominciano a scoprire l'entroterra cilentano». Partendo dal palazzo della (si fa per dire) discordia. La sindaca, dal canto suo, è già proiettata sulla battaglia legale che dovrà ingaggiare in caso di vittoria. E reduce da due mandati consecutivi e, ripresentandosi, ha sfidato la legge che vieta il terzo. Dalla sua, la professoressa Viterale ha un pacco di sentenze della Cassazione, che hanno limitato il vincolo ai comuni con più di tremila abitanti. Alfano ne conta solo mille. Risultato in bilico, il paese è spaccato in due come una mela. «Domenica 28 usciremo insieme di casa - annuncia lo sfidante - e, solo nella cabina elettorale, ognuno prenderà la propria strada. Poi, tutto tornerà come prima». Senza rancore, ci mancherebbe...

TG RAI
DI PAOLO OJETTI

Tg1 Quale maggioranza

Una stranissima visione della realtà politica ha ieri sera accecato il Tg1 che, sul dopo-Ciampi, ha continuato a trattare Berlusconi e la Cdl come fossero ancora la maggioranza: propongono, dispongono, diffidano la maggioranza vera ad occupare il Quirinale, altrimenti sono una «sinistra illiberale» e così via, come se niente fosse. Nel servizio di Paolo Giuntella da Livorno si coglie meglio, fra le tante motivazioni del «no» di Ciampi, anche la questione dell'età «avanzata». Ebbene, questo è stato un punto determinante: Ciampi non può immaginare, nemmeno per scherzo, di correre il rischio di perdere lucidità, di trascinarsi per un lungo settennato, forse creando più problemi domani di quanti ne avrebbe risolti oggi.

Tg2 Fuori i nomi

Magari lo fa per «bruciarli» in anticipo, ma almeno il Tg2 i nomi noti li fa: Giuliano Amato

e Massimo D'Alema sono in pole position in una corsa che si annuncia complicata e piena di chicanerie insidiose. Berlusconi, evocato subito dopo da Ida Colucci, piazza le prime bordate, tirando fuori Gianni Letta, eminenza troppo grigia per carica così rappresentativa. Ma anche il Tg2, come tutti gli altri omologhi, ieri sera brancolava nel buio più classico.

Tg3 Fattore tempo

Il «no, grazie» di Ciampi ha spiazzato il Tg3, che ha dovuto rimasticare (aggiornandola un po') la cronaca di Roberto Toppetta con tutti i sì dell'Unione ormai pleonastici, rimediando in chiusura con Mariella Venditti, che tenta di rispondere alla domanda che conta davvero: che si fa l'otto maggio? Al Capo dello Stato che per 5 anni ha contenuto - sempre in punta di Costituzione - gli strappi berlusconiani, va la gratitudine di tutti i democratici, quelli veri. E, proprio in nome di una Costituzione non scritta, ma materiale, Ciampi non ha voluto aprire la strada alla «monarchia repubblicana» rielettiva, fuori dalla consuetudine.

Commozione nella piccola chiesa di San Nicola stracolma di gente per la doppia celebrazione

Unità L'U IN ITALIA

In seicento rimangono fuori e seguono il funerale sul maxischermo. Il sindaco: «Pisa non ti dimenticherà»

Mons. Plotti: in Iraq guerra «per sete di potere»

Pisa, l'affondo nell'omelia per i funerali di Nicola Ciardelli ucciso a Nassiriya: «Contrabbandano valori umanitari per consolidare i propri sporchi traffici»

di Marco Bucciantini / Pisa

PUREZZA Nicola è tornato, Niccolò può essere battezzato. Così era stato deciso e così si è fatto. Ma non è una festa, è un funerale, è un grido di dolore. La voce è di monsignor Alessandro Plotti, vescovo di Pisa. Pone al collo del piccolo Niccolò la medaglia

d'oro donata dall'Esercito. Tre mesi di vita, Niccolò è vispo per la sua prima cerimonia consumata insieme al cuginetto Matteo. Non si ricorderà degli occhi umidi dei parenti, vedrà solo le foto del padre Nicola Ciardelli, maggiore dei paracadutisti, morto ammazzato a Nassiriya. Lo ha tenuto in braccio 15 giorni, prima di partire per il deserto iracheno. Gli racconteranno delle parole del vescovo: «Questo generoso soldato è morto per la pacificazione di un popolo, in un atto terrificante e vigliacco». Ucciso in un conflitto «generato dalla sete di dominio e di potere». Origine dello «scontro tra popoli ricchi e gente costretta a subire l'arroganza di chi ha troppo e che, contrabbandando valori umanitari e libertari, perpetua situazioni peccaminose di squilibrio economico e sociale per consolidare il proprio benessere e i propri sporchi traffici. La morte dei soldati è frutto di questa logica iniqua e perversa che elimina gli innocenti e fa spazio alla cultura della morte e della sopraffazione».

Pisa è battuta da un sole caldo, riflettuto dai lastroni di questa bella via del centro storico, che dall'altra parte sfocia in piazza dei Miracoli. La Chiesa di San Nicola è piccola e colma quando la bara del soldato arriva dalla Gamera, la caserma pisana. La facciata è coperta dalle impalcature, si lavora per ristrutturare le tarsie che la decorano. Di fianco s'eleva l'imponente campanile, leggermente pendente, come quello della Torre all'altro capo della strada (anche la scala elicoidale per salire in cima è identica). Almeno seicento persone sostano fuo-

ri, in piazza Carrara - a pochi passi dalla chiesa - dove un maxischermo diffonde quanto avviene dentro. Qui stanno i papà e altri militari, come alcuni vecchi alpini. Quattro sacerdoti girano e distribuiscono la comunione. In chiesa, la famiglia si sposta dalla navata per mettersi al centro, davanti all'altare, per completare i battesimi. Proprio accanto al feretro. La benedizione del Papa annuncia le letture. «Ti abbiamo lasciato un posto vuoto nel coro» è la voce rotta di Marco, un corista dei Piccoli Cantori che legge una lettera di San Paolo e ricorda la passione d'infanzia del milite. È il momento dei ricordi e dei rimpianti, parla il sindaco Paolo Fontanelli («Pisa non ti dimenticherà»), parla il compagno commilitone, l'amica di famiglia e arriva il telegramma della maestra di Nicola.

La commozione è alta, il tono dell'omelia non è affatto lirico. È un'accusa lucida: «Sarebbe pericoloso se pensassimo che la violenza e il terrorismo possano essere debellati con più raffinate e potenti strategie militari e politiche. Non è così. La conflittualità dilagante nel mondo, e anche in casa nostra, non farà che innescare nuove violenze e intolleranze. Ma c'è un'occasione di salvezza - dice il vescovo e guarda, indica i due piccoli - ed è il nostro gesto di pacificazione e di recupero i cui valori che esigono sacrificio e anche martirio». In questo «trionfo dell'innocenza - dice Plotti - di un soldato buono e generoso che offre la vita per pacificare un po-

polo e di un figlio che riceve il primo sacramento c'è un destino che diventa un appello alla vita. Un'innocenza che sconfigge l'odio: oggi ha vinto la vita, ha vinto l'amore». Le vesti bianche di Niccolò e Matteo (figlio di Francesca, sorella di Nicola) sono la purezza di gente che adesso sembra spiazzata dalla consape-



Monsignor Plotti battezza il figlio del maggiore Nicola Ciardelli. Foto di Franco Silvi/Ansa

volezza. Bianco, per la chiesa, è il colore della vita. Mamma Giovanna ha gli occhi sbarrati, lo sguardo sofferito sui suoi due uomini. Rompe in lacrime quando il monsignore le sussurra: «Nicola è presente e vive in Niccolò». Abbraccia il feretro ricoperto di rose, orchidee. Intorno i fiori sono bianchi eccetto un ramoscello

d'ulivo. La vedova prende in braccio Niccolò che adesso è calmo, dopo qualche gemito all'inizio di questa indimenticabile cerimonia. Suonano le note del «silenzio». Il soldato esce dalla chiesa, fra gli applausi che non può sentire, ma Niccolò li sente e si agita di vita.

(ha collaborato Valentina Buti)

DOPO LE FOTO

Polemica sui sorrisi ai funerali Errani e Pecoraro: «Linciaggio»



di Massimo Solani / Roma

UNA VOLGARE strumentalizzazione, uno squallido atto di sciocchezza politica. La pubblicazione in prima pagina su *Libero* e *Il Giornale* della foto che li riprende

sorridenti durante i funerali di stato dei nostri militari morti nell'attentato di Nassiriya, non è andata giù ad Alfonso Pecoraro Scania e al presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, finiti ieri al centro di una incredibile polemica politica. Tutto nasce dall'immagine che ieri i due quotidiani hanno pubblicato in prima pagina e che vedeva ritratto un sorridente segretario dei Verdi ed il governatore dell'Emilia Romagna, evidentemente impegnati in uno scambio di battute nel corso dei funerali di Nicola Ciardelli Carlo De Trizio e Franco Lattanzio. Uno scatto che ha dato il via alle polemiche di una parte (a dire il vero minoritaria) del centro destra che è arrivata a chiedere che Pecoraro Scania fosse escluso dal nascente governo Prodi (Nino Strano di Alleanza Nazionale e Antonio Tajani Forza Italia) e che Errani non partecipasse invece alla votazione per l'elezione del presidente della Repubblica (gruppo di An in consiglio regionale del-

l'Emilia Romagna). Più moderato il commento dell'ex ministro Roberto Calderoli, dimissionato per via di alcuni insulti all'Islam mostrati in tv con una maglietta, secondo il quale «quei due dovrebbero sparire dalla scena politica». Dal canto loro i due interessati hanno reagito con rabbia e rammarico. Rabbia per «un atto indegno e basso», come lo ha definito Pecoraro Scania; rammarico per una campagna, per usare le parole di Errani, «insultante e diffamatoria». «Hanno carpito un fotogramma - ha aggiunto il leader dei Verdi - per mettere in dubbio il nostro dolore». Anche perché la ricostruzione dei rispettivi entourage fatta ieri concorda su quasi tutti i punti: lo scatto incriminato, raccontano, sarebbe stato «carpito» quando la cerimonia era già finita e i due si stavano avviando all'uscita della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Ricostruzione avvalorata anche dal fatto che i due non hanno seguito la funzione seduti vicini, ma si sarebbero incontrati soltanto all'uscita. A loro difesa, comunque, si sono schierati anche i Democratici di Sinistra che in una nota diramata dal coordinatore della segreteria nazionale Maurizio Migliavacca ha stigmatizzato la «pessima speculazione basata sul nulla». Quelle del centro-destra, ha proseguito, «sono accuse inaccettabili e inconsistenti».

Donna decapitata È giallo a Roma

Uccisa con una pugnalata al cuore e poi decapitata. L'orrendo delitto si è consumato martedì notte nell'estrema periferia sud della capitale: il cadavere della vittima, una donna di circa 40anni, è stato trovato così, con il capo mozzato, all'alba di ieri, in una piazzola di un'area di servizio sulla via Casilina all'altezza del ponte che attraversa il quartiere periferico di Tor Bella Monaca. A fare il macabro ritrovamento il gestore del distributore di benzina: qualche metro distante dal corpo c'erano la testa della poveretta e, sempre nei pressi, l'arma del delitto, un grosso pugnale con un fodero in tessuto mimetico. Stando ai primi accertamenti svolti dagli investigatori il movente del delitto sarebbe di natura passionale, anche se non ci sarebbero testimoni: sono in corso indagini per verificare l'identità della donna, che stando all'antestazione della scheda inserita in un telefonino trovato addosso sarebbe una romana

abitante nella zona, separata dal marito. I poliziotti della squadra mobile diretti da Alberto Intini hanno trovato nelle mani della vittima un mazzo di chiavi e i suoi vestiti erano dimessi, ma non trasandati, fatto che rafforzerebbe l'ipotesi che la donna vi fosse non lontano dal luogo dove si è consumato il delitto: indossava una pantalone comodo, una felpa e un paio di mocassini. Certo è, comunque, che la vittima ha lottato prima di morire: i poliziotti hanno trovato la protesi dentaria della poveretta spaccata in tre parti e una delle dita era quasi mozzata. Accanto al cadavere sono stati inoltre rinvenuti mozziconi di due diverse marche di sigarette. Sei erano della stessa marca indicata sul pacchetto che si trovava sotto il corpo della donna, due di un'altra marca: un elemento, questo, che farebbe ritenere che vittima e carnefice, prima della mattanza, abbiano avuto una lunga discussione.

a. c.

Via Veneto, paga una birra 990 euro «Dolce vita» salata per un giapponese

/ Roma

Ha speso più di quel tipo americano che pagò due birre 980 euro. Il turista giapponese Ka Chun, nel primo di tre giorni di soggiorno nella città eterna (prima di andare a visitare Venezia), lo scorso 27 gennaio ha pagato 990 euro per aver bevuto in realtà una birra in un night club in via Emilia. Un conto «salato» presentato a pochi passi da via Veneto, nota nel mondo per la «Dolce vita» degli anni '60. Una truffa collaudata, una vicenda limite che si può inquadrare in una prassi un po' razzista che colpisce i turisti stranieri, spesso vittime di tariffe ad hoc. La storia del giapponese (di passaporto britannico) è un manuale per i malintenzionati: erano le 22:30 e Ka Chun stava passeggiando in piazza Barberini. Incontra un tipo che si presenta come un turista brasiliano, dice che vuole andare in un pub in via Emilia e invita il giapponese ad accompagnarlo per prendersi insieme una birra. Ka Chun accetta e vanno nel locale, in realtà un night club. Si siedono ad un tavolo e bevo-

no un bicchiere di birra ciascuno. Il brasiliano salda subito il conto. Dopo dieci minuti al tavolo si siedono anche due donne con un flûte di champagne in mano. Il giapponese presume che siano due clienti: si presenta, comincia a chiacchiere con una e quando lei fa delle avance fisiche, l'uomo rifiuta e ordina un'altra birra, mentre la cameriera rabocca i bicchieri delle due donne. A quel punto il brasiliano chiede il conto e dopo pochi minuti ne arrivano due distinti: quello del giapponese ammonta a 990 euro. La «vittima» chiede spiegazioni ed il direttore del locale pretende il suo passaporto e la carta di credito che lui consegna. Il direttore spiega che nel conto è calcolata la consumazione della birra e i due bicchieri bevuti dalle ragazze, pari a 350 l'uno (care le mie bollicine). Compreso nel prezzo c'è anche il tempo trascorso con loro visto che sono dipendenti del night. Il giapponese protesta ed il brasiliano propone di pagare lui la metà. Così fa - o almeno finge - e si

allontana. Il povero turista non sa più cosa fare se pagare o rivolgersi alla polizia, ma è impaurito e decide di pagare la sua metà, 500 euro, con la carta di credito. A mezzanotte e mezzo esce dal locale e cerca di denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine (via Farini, via dell'Olmata, via Genova e poi anche a Venezia), che spesso non hanno un interprete di lingua giapponese. In seguito ha scoperto che gli erano stati perfino addebitati 990 euro a favore di un altro esercizio commerciale, un ristorante sempre della capitale. L'Apt ha segnalato il caso all'ufficio per la Tutela dei consumatori del comune di Roma che ha avviato una pratica. Nell'ultimo anno i casi di turisti trattati dall'ufficio per la Tutela dei consumatori sono stati in totale 92. La polizia ha scoperto parecchi locali che adottavano prezzi diversi per ogni tipo di turista. Due anni fa un pub nel cuore di Roma fu chiuso con l'accusa di truffa dalla polizia del commissariato Trevi: i gestori del locale fecero pagare ad un gruppo di turisti giapponesi una bottiglia di champagne circa 1.500 euro.

BREVI

Roma
Tentano di sfondare vetrina in via Condotti con un carro attrezzi: fuga dopo il colpo mancato

Hanno tentato di sfondare con un carro attrezzi rubato la vetrina della gioielleria Bulgari. La vetrina blindata ha resistito e i due ladri sono fuggiti. L'azione ha creato polemiche tra gli sfidanti nella corsa al Campidoglio: Alemanno (Cdl) ha parlato di «criminalità che dilaga», Veltroni ha respinto l'accusa. Dell'episodio si parlerà nel Comitato per l'ordine e la sicurezza.

Pedofilia
Sacerdote dagli arresti domiciliari al carcere «Tentava di inquinare le prove»

Un mese fa don Donato, proveniente dal Lecce, era stato sorpreso con un ragazzino in un'auto ferma sul Gra di Roma in atteggiamenti non equivocabili. Per lui scattarono i domiciliari. Ma il parroco avrebbe tentato di inquinare le prove e il pm ha ottenuto la custodia cautelare in carcere.

Agrigento
Arnone (Legambiente) assolto con formula piena Non diffamò l'ex sindaco Calogero Sodano

Giuseppe Arnone è stato assolto dal Tribunale di Agrigento dall'accusa di avere diffamato l'ex sindaco ed ex senatore Udc, Calogero Sodano. Nel 2003 Arnone ricordò in un'intervista la condanna riportata da Sodano per non avere ostacolato l'abusivismo edilizio nella Valle dei tempi.

Lampedusa
524 immigrati eludono i controlli e sbarcano in porto Finiscono al Cpt stracolmo: è già emergenza

Sono sbarcati alle 6 e mezzo alla banchina del porto di Lampedusa: a terra 524 immigrati ammassati su un peschereccio in ferro di 27 metri hanno provato a fuggire, ma sono stati braccati dai carabinieri: sono 700 le persone soccorse in poche ore. La struttura delle Pelagie è in emergenza.

«Quando Di Benedetto ci svegliò annunciando la caduta del fascismo»

Ingrao ricorda la figura del «compagno Totò» che era con lui a Milano il 25 luglio del 1943

di Bruno Gravagnuolo / Roma

IL RICORDO «Totò Di Benedetto? Un comunista combattivo e allegro, malgrado sia stato gravemente ferito due volte. Tutto all'opposto di quell'Umberto Massola, che era invece il punto di riferimento del gruppo di comunisti a Milano operativi già prima del 25 luglio

1943. E del quale entrò a far parte a cavallo della caduta del fascismo». Pietro Ingrao lo chiama così, «Totò», l'amico e compagno fraterno Salvatore Di Benedetto. Scomparso ieri l'altro in Sicilia a 95 anni, dopo essere stato militante clandestino del Pci, sindaco della città natale di Raffadali e deputato più volte. Figura chiave, attorno al quale Ingrao scioglie volentieri l'abbraccio dei ricordi. Anche perché Totò marcò a fondo l'esperienza del futuro direttore de *l'Unità*. «L'avevo conosciuto già prima - racconta Ingrao - ma quando fuggii da Roma dopo l'arresto di Alicata, mi recai a casa sua in Potanuova a Milano dove stava con due compagni operai e con Santina, la fidanzata di uno dei due. Stavano a Milano per guadagnarsi un tozzo di pane e Totò, già colpito da cinque anni di confino, mi accolse e mi dette coraggio».

Con Di Benedetto Ingrao fu nella giornata campale del 25 luglio e anche la sera prima, il 24. Ma il giorno appresso accadde una cosa indimenticabile: «Dormivamo profondamente e Totò spalancò le finestre, cominciando a gridare: "Morte al fascismo, abbasso Mussolini, arrestiamo i malfattori!" Lo credemmo impazzito, ma aveva ragione lui. Il fascismo era proprio caduto». Subito, proseguì Ingrao, «ci ritrovammo in Corso di Porta Nuova tra un mare di folla, dove incontrai Elio Vittorini». Giorni e ore convulse. Gli stessi del battesimo politico pubblico di Ingrao, che comincia a fare la sua «Unità». E negli stessi giorni Di Benedetto viene ancora arrestato, dopo il comizio di Ingrao a Porta Venezia da un ca-



«Totò Di Benedetto fu uno di quegli italiani che ha fatto la rivoluzione antifascista e l'Italia»

splosa, nel dopoguerra. E tutto questo dice ancora Ingrao «non varrà a mutare la sua indole. Vitale, amante delle donne, fraterno. Non l'ho mai visto segnato da paura o da sconforto». Amante delle donne? «Sì, ma in seguito si legò per tutta la vita con una compagna allora molto attiva, Vittoria Giunti». Polemiche, discussioni con lui nei momenti cruciali del Pci? «No, è stato sempre fuori dalle grandi controversie, gli piaceva molto il contatto di massa con la gente, più che l'organizzazione. Ed era tornato in Sicilia per fare il sindaco e il deputato nell'agrigentino in uno dei momenti più caldi della nostra battaglia del dopoguerra. Fece la sua parte lì, tra Raffadali e Girgenti. Sempre con allegria, facile alla battuta, nonostante le disavventure». In conclusione, ecco l'epigrafe affettuosa e commossa di Pietro Ingrao, «Di Benedetto fu uno di quegli italiani che ha fatto la rivoluzione antifascista e l'Italia. Uno di quelli che aveva cominciato a farla in tempi difficili, nel gruppo dei cospiratori romani di cui facevo parte anche io. Quando pareva che il nazismo stesse vincendo ovunque in Europa». Biografia emblematica. Di coraggio, lealtà e passione politica. Negli eventi più duri e nel quotidiano. La storia di uno dei tanti comunisti italiani capaci di giocare in ruoli e situazioni diverse. Di fare squadra, tessuto civico capillare. E di tenere botta. Sempre col sorriso. Uno di quelli, centinaia di migliaia, senza i quali l'Italia democratica non ci sarebbe stata. E per tutto questo, Ingrao, che hai voluto ricordarlo? «Sì, per debito personale forte di gratitudine. Perché senza Totò, così attivo nella cospirazione, forse non me la sarei cavata. E tieni conto che lui fu il mio tramite col gruppo di Massola, che si insediò in Italia a Milano prima del rientro dei grandi dirigenti: Amendola, Longo, Negraville e Togliatti...». Massola «chiuso e severo» e Di Benedetto scanzonato. Due volti fra i tanti di quell'affresco corale del Pci con i colori di Guttuso che si riverberano anche su Pietro Ingrao. Che a dire il vero però ha preso più dal secondo, da Di Benedetto. E magari per gli ascendenti siciliani dell'avo garibaldino di Grotte, a un passo da Raffadali...



Gli scontri dell'11 marzo scorso. Foto di Antonio Pezzali / Ap

Autonomi a Milano: 29 rinvii a giudizio

Devastazione, saccheggio e incendio per gli scontri di corso Buenos Aires: 27 sono ancora in carcere

di Giuseppe Caruso / Milano

SCONTRI Ventinove rinvii a giudizio. Sono quelli chiesti dal pm milanese Piero Basilone nei confronti di altrettante persone arrestate durante e dopo gli scontri e

le devastazioni in corso Buenos Aires, lo scorso 11 marzo. Tra le richieste di rinvio a giudizio, ventisette riguardano ragazzi e ragazze che sono tutt'ora, a distanza di quasi due mesi, in carcere. Due invece sono liberi, ma indagati a piede libero. Per la procura i ventinove devono rispondere a vario titolo di devastazione, saccheggio, incendio, lesioni volontarie, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Nell'avviso di chiusura dell'indagine si ricostruisce la giornata dell'11 marzo, quando per il pomeriggio era in programma nella zona di Porta Venezia una manifestazione della «Fiamma Tricolore» in vista delle elezioni. Secondo l'accusa, gli autonomi «portavano con sé artifici esplosivi, bottiglie molotov, bombe carta riempite di chiodi, razzi pirotecnici, benzina e liquidi incendiari, quindi organizzavano e partecipavano travisati a una contro-manifestazione pubblica, commettevano plurimi atti di devastazione, incendio e danneggiamento».

«In particolare» continua il pm Basilone «utilizzavano l'arredo

urbano e stradale, cassonetti dell'immondizia e un ciclomotore per costruire una barricata che poi davano alle fiamme, incendiavano e danneggiavano autovetture parcheggiate lungo la pubblica via... appiccavano un incendio all'interno di un negozio di propaganda elettorale di An che veniva completamente distrutto, inoltre impedivano con violenza l'intervento dei vigili del fuoco, favorendo l'inevitabile propagazione delle fiamme agli appartamenti sovrastanti, causando gravi pericoli per l'incolumità pubblica, danneggiavano materiale di equipaggiamento in dotazione ai carabinieri».

Molto dura la risposta dell'avvocato Mirko Mazzali, che difende buona parte degli indagati: «Solo poche persone avevano la disponibilità di sassi e bastoni, ma per il pm la semplice presenza alla manifestazione equivale a partecipare alla devastazione, c'è una palese violazione del principio secondo il quale la responsabilità penale è personale. Il processo servirà a chiarire la situazione, ma è gravissimo che 27 incensurati a quasi due mesi dai fatti siano ancora in carcere. L'indagine intende lanciare un segnale di deterrenza con gli indagati che rischiano di diventare capri espiatori per fatti che non hanno commesso».

La richiesta di rinvio a giudizio arriverà entro 20 giorni, a decidere sarà il giudice per le udienze preliminari, Barbuti.

Ischia, dopo la frana il vescovo accusa

Ai funerali, di fronte ai sindaci, si scaglia contro il cemento selvaggio

di / Ischia

Più che un'omelia, un'accusa. Il vescovo Filippo Strofaldi ieri ha parlato alle 5mila persone che hanno partecipato alla cerimonia funebre delle 4 vittime della frana del monte Vezi. Di fronte aveva anche i sei sindaci dell'isola: «Rendici vigilanti e responsabilmente impegnati nel fare un sereno esame di coscienza seguito da chiari propositi secondo le nostre competenze: per noi Chiesa di Ischia educarci ed educare alla legalità, al rispetto sacro di nostra madre terra e di questa stupenda natura che Dio ci ha donato». Poi l'affondo più duro: «Per voi istituzioni, amministratori, politici l'attenzione costante alla sicurezza di un territorio vulcanico R4 soggetto perciò a dissesti idrogeologici, e quindi il continuo monitoraggio e la prevenzione nelle zone a rischio per qualsiasi costruzione e cementificazione,

nonostante la difesa di una fitta vegetazione dell'isola verde, attentata purtroppo da incendi non sempre per autocombustione». La casa sommersa dal fiume di fango, la tragedia di 4 vite spezzate, la polemica su un territorio aggredito, che si ribella. Ha ascoltato tutto Orsola Migliaccio, lei che della sciagura è superstita assieme alla nipotina di soli 3 anni. «Di che colore sono le bare delle mie figlie? - aveva chiesto ieri mattina - Devono assolutamente essere bianche». E le tre bare sono bianche, perché il sentire di Lina corrisponde a quello di tutti. Anna, Maria, Luigi e Giulia la attendono in questo ordine all'altare. E lì questa madre e moglie rimasta sola, che in questi giorni si è fatta osservare soltanto da lontano. In sedia a rotelle, ancora sotto osservazione per la sindrome da schiacciamento agli arti inferiori, e dopo un attacco di diabete, all'altare arriva sulle sue gambe, sollevata a tratti

da un volontario e da suo fratello per inginocchiarsi a lungo sopra ogni feretro. Per l'ultimo saluto.

Ieri a Ischia è arrivato anche il capo della protezione civile Bertolaso. «Non si può dare la responsabilità a un sindaco, non possiamo lasciarlo solo: non possiamo dire "adesso tu sgomberi 70 famiglie, distruggi 70 appartamenti", senza dargli la soluzione» ha detto visitando il luogo della frana. «Siamo perfettamente consapevoli che parlare, ingiungere, ordinare è facile; eseguire diventa praticamente impossibile - ha concluso - perché nel nostro Paese si fanno delle leggi che poi evidentemente non possono essere applicate. Noi seguiamo un approccio diverso per quello che possiamo: ed è quello del dialogo con la gente, con le istituzioni locali, con l'assistenza per convincerli a capire quali sono i veri rischi da adottare, dei piani che servono a prevenirli».

RACCOLTA FONDI A Milano per la sua associazione di viaggi-vacanze per bimbi gravemente malati

Newman, il fascino discreto della beneficenza

di Luigina Venturelli / Milano

I suoi leggendari occhi azzurri sono ancora i più seducenti di Hollywood. A ottantuno anni suonati, Paul Newman continua ad affascinare: lontano dal dorato olimpo del cinema, vicino alla sofferenza della dura realtà.

Ieri a Milano per promuovere la raccolta fondi per la sua associazione «Hole in the Wall Camps», che si occupa di villaggi-vacanze per bambini gravemente malati, il divo americano non ha concesso una virgola a chi si attendeva una presenza da star-system: la sua lunga carriera di beneficenza è una scelta di vita non di immagine.

Lo testimonia un curriculum d'eccezione ben poco pubblicizzato: dal 1982 l'attore ha donato ad oltre mille associazioni benefiche il 100% dei profitti della sua azienda alimentare Newman's Own, per una ci-



Paul Newman. Foto Ansa

fra totale che si aggira intorno ai 200 milioni di dollari. Ma il suo impegno si è fatto diretto nel 1988, con la creazione di una rete di villaggi che ospitano gratuitamente bambini affet-

ti da gravi patologie come tumori e leucemie: «I bambini non ringraziano per aver passato con noi uno splendido periodo, dicono grazie di aver loro cambiato la vita» spiega nello spot promozionale. Oggi ci sono villaggi «Hole in the Wall» (attrezzati con le migliori tecnologie e con personale medico specialistico) in oltre trenta Paesi del mondo, che nel corso degli anni hanno ospitato 83mila bambini donando loro una vacanza di serenità dalla routine di sofferenza della malattia.

E la prossima estate aprirà anche il primo villaggio in Italia, in Toscana, in grado di accogliere ogni anno 900 piccoli ospiti, tra i 7 e i 15 anni d'età. Un progetto per cui Paul Newman ha già donato un milione di euro, sviluppato con la collaborazione dell'imprenditore italiano Vincenzo Manes (editore dell'unico settimanale nazionale dedicato al no-profit)

che per realizzare il camp toscano ha creato la fondazione Dynamo. Ieri sera la cena per lanciare la raccolta fondi, offerta da Banca Albertini Syz allo Spazio Krizia di Mariuccia Mandelli, con 150 invitati famosi e fortunati: da Giorgio Armani a Carlo De Benedetti, da Massimo Moratti a Diego Della Valle, da Alba Parietti a Luciana Littizzetto. Ma si tratta di uno tra i tanti progetti in cantiere nell'associazione di Paul Newman. Presto sorgeranno nuovi villaggi in Cina, in Giordania e in Africa per i bambini affetti da Hiv/Aids: «Quando un bambino alto ottanta centimetri mi prende la mano tra le sue e mi ringrazia per quei pochi giorni di felicità che ha trascorso - spiega l'attore - mi offre il regalo più bello che mi sia mai capitato di ricevere. Mi basterebbe fosse successo una volta sola e sarei ugualmente felice».

5x1000
AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80051890152**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale:**

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il Numero Verde **800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo commercialista o al CAAF.

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

Insieme a nove irredentisti nordirlandesi si lasciò morire di fame in cella per protesta contro gli inglesi oppressori

IL 5 MAGGIO 1981 moriva nel carcere di massima sicurezza presso Belfast, sinistramente soprannominato The Maze, il labirinto, dove erano rinchiusi i più pericolosi terroristi irlandesi, il detenuto Bobby Sands. Aveva compiuto da pochi giorni 27 anni. Era in prigione da 10 anni. Rifiutava di nutrirsi da 66 giorni

■ di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

«N

on provo piacere in prigione. Non mi fa piacere l'idea della morte», aveva scritto ai genitori prima di iniziare lo sciopero della fame che guidava. Poche settimane prima di morire era stato eletto parlamentare alla Camera dei comuni britannica. Prima della fine di quell'estate sarebbero morti altri 9 suoi compagni di sciopero della fame. Altri 13 si sarebbero salvati per il rotto della cuffia, convinti in extremis dai familiari a interrompere la protesta. Non chiedevano di essere rilasciati. Né la liberazione di altri detenuti. La loro era una protesta contro le condizioni di detenzione. Non in particolare contro la durezza. Non venivano trattati coi guanti, c'erano stati casi di estorsione di confessioni, ma «il labirinto» non era Abu Ghraib. La protesta riguardava principalmente la cancellazione dello «Special Category» status che sino ad allora li aveva riconosciuti «prigionieri politici». Pretendevano di non essere considerati alla stregua di «criminali» comuni, essere esentati dal lavoro in prigione, di indossare i propri abiti e non l'uniforme dei carcerati (come forma di disobbedienza avevano deciso di coprirsi solo con delle coperte, da qui vennero chiamati blanket-men, gli uomini dalla coperta). Era una rivendicazione che suscitava reazioni tipo quelle che si sentono oggi sul se i «terroristi» vadano trattati o meno come «prigionieri di guerra». Denis O'Hearn, l'autore di una recentissima biografia di Bobby Sands, molto di parte e contestata perché acriticamente agiografica, non ha difficoltà ad ammettere che «al centro della protesta vi era la legittimazione della lotta armata fuori del carcere». Da una parte e dall'altra c'era la convinzione che il modo in cui sarebbero stati «categorizzati» i prigionieri avrebbe avuto conseguenze decisive sulla «guerra» in corso tra le autorità di Londra e la rivolta armata irlandese, e sul modo in cui il conflitto veniva percepito internazionalmente. Premier era Margaret Thatcher, la «signora di ferro», che poco prima aveva fatto la guerra all'Argentina, dominata da una feroce dittatura militare, per le Falklands, e non si poteva nemmeno

La protesta nacque contro il regime carcerario ma si rivelò un boomerang per la politica di Londra a Belfast



Gerry Adams il giorno dei funerali di Bobby Sands Foto Ap



pensare fosse disposta a concessioni a chi voleva l'indipendenza dell'Irlanda del Nord, sotto dominio britannico da secoli. La risposta della Thatcher era stata brutale e netta - anche se probabilmente non diversa nella sostanza da quella che avrebbe potuto dare, nel pieno di una campagna sanguinosa di attentati (c'erano stati già migliaia di morti, moltissimi tra civili innocenti) qualsiasi primo ministro, fosse pure laburista. «Questo governo non gli concederà mai lo status di prigionieri politici, non importa quanti scioperi della fame possano fare. Un crimine è un crimine, non è politico. Il signor Sands

era un criminale condannato. Ha scelto di togliersi la vita. Si tratta di una scelta che la sua organizzazione non ha concesso a nessuna delle sue vittime», dichiarò. «Coi terroristi non si tratta», era la parola d'ordine. A tutt'oggi non è chiaro se Bobby Sands fosse personalmente coinvolto in atti terroristici, avesse partecipato ad attentati o avesse ammazzato qualcuno. Era stato formalmente accusato di essere membro dell'Ira e di aver prestato assistenza ai terroristi. Il referto ufficiale, per Bobby Sands, e per quelli che si sarebbero lasciati morire di fame dopo di lui, fu che erano deceduti per «malattia».

C'è forse di peggio. Documenti recentemente desecretati dal ministero dell'Interno, sembrano mostrare che il governo sapeva bene come si sarebbe conclusa la vicenda, e in qualche modo auspicava che morissero, fece poco o nulla per sbloccare la situazione, nemmeno ricorse all'alimentazione forzata, che pure aveva piegato scioperi della

Nuove testimonianze riaprono il dilemma sempre attuale: fino a che punto è volontario l'estremo sacrificio

fame precedenti. Era l'esito che si aspettavano, e anzi avevano incoraggiato, pensando che ne sarebbe risultata non solo una conferma della linea della fermezza, ma anche un vantaggio. C'è chi dice che non fece molto nemmeno l'Ira. Ora si sa che c'erano state trattative segrete tra il governo e la leadership repubblicana. Un documentario trasmesso dalla tv di stato irlandese sostiene, con dovizia di testimonianze da parte di coloro che agirono da «intermediari» che ad un certo punto il governo di Londra offrì una proposta che corrispondeva grosso modo a quel che l'altra parte chiedeva, e avrebbe così potuto far cessare lo sciopero della fame e salvare almeno sei dei 10 che morirono. L'Ira chiedeva già molto meno che il ritiro delle truppe britanniche dall'Irlanda del Nord. Denis Bradley, un prete cattolico che faceva da intermediario, dice che gli fu offerto un accordo che era quello che poi conclusero: che comprendeva il diritto dei prigionieri a vestirsi come gli pareva e non lavorare, insomma uno status che li distinguesse dai detenuti comuni. Richard O'Rave, che all'epoca era portavoce dei prigionieri, sostiene che a sabotare una conclusione meno tragica non fu solo l'intransigenza della Thatcher ma la pretesa - assolutamente inaccettabile in quel momento da Londra, perché avrebbe significato ufficializzare il negoziato - che fosse lo stesso

Gerry Adams, leader del braccio politico dell'Ira, il Sinn Fein, a sottoscrivere in prigione l'accordo. Insomma, quei ragazzi sarebbero stati sacrificati un po' come lo sono i «martiri» suicidi. L'insinuazione che la scelta di proseguire lo sciopero della fame ad oltranza non fosse del tutto «volontaria» è stata respinta con indignazione. «Molti si offrirono volontari. Il nostro problema non era che mancasse gente pronta a morire, ma scegliere chi. Il consiglio militare dell'Ira era in realtà contrario allo sciopero della fame...» ha ribattuto allora capo «politico» dell'Ira nel «labirinto», Brendan «Bik» McFarlane. Ma il punto non è questo. Bobby Sands certo si considerava un «martire» a tutti gli effetti, con connotazioni religiose non dissimili da quelle addotte dai martiri suicidi islamici. Scriveva poesie, in una, scritta dopo la condanna a 14 anni, si dice pronto a «percorrere la via solitaria» come quella del Calvario. / e portare la Croce degli Irlandesi

Il dialogo li risolse il conflitto pur scontando un periodo di doppia azione: mitra e scheda elettorale insieme Ora c'è il caso Hamas

Finito il conflitto ci si chiede: quanto pesò in quella morte la durezza della Thatcher quanto quella dei capi Ira?

Quando il martire suicida si chiamava Bobby Sands

si», come Cristo. Al cardinale Hume, che ne aveva deplorato il suicidio, un suo biografo ribatte: «Gesù Cristo avrebbe potuto salvarsi la vita quando venne portato dinanzi a Pilato, ma non lo fece. Dovremmo quindi concludere che il fondatore del cristianesimo commise suicidio?». E riferisce con esaltazione come fosse emozionante a riceverne in dono «un'immagine della Madonna da un sacerdote che lo incoraggiava a abbracciare le armi per il suo popolo oppresso».

Era cominciata, 4 secoli prima, come un conflitto di religione, tra cattolici irlandesi e inglesi oppressori protestanti. Poi, nel '700, la causa repubblicana irlandese era rinata con Theobald Wolf Tone, anch'egli venerato suicida prigioniero degli inglesi, sulle onde assai più laiche della Rivoluzione francese. Era ridiventato conflitto religioso agli inizi del '900 con Patrick Pearse, che non si suicidò ma finì sul patibolo. Ogni epoca trova i suoi fanatismi. E i suoi «martiri». Martiri convinti, «volontari», ma incoraggiati, utilizzati, improvvisamente creati, spesso dai loro persecutori. Finché non subentra, talvolta per vie imprevedibili, una soluzione politica a conflitti impossibili da sanare per vie militari. Quello irlandese ha radici che risalgono molto più indietro che il conflitto israeliano-palestinese. L'Ira ha alle spalle attentati e stragi non molto meno sanguinose di quelle di Hamas. C'era mancato poco assassinassero la Thatcher, ci hanno provato anche con Blair. Ha collaborato con quasi tutti i terroristi del mondo. Eppure, a un certo punto avevano cominciato a parlarsi, e, dopo 36 anni di sangue, dopo un lungo periodo «col mitra in una mano e la scheda elettorale nell'altra», nel luglio dell'anno scorso hanno formalmente annunciato la fine della lotta armata. C'è chi ritiene che la svolta sia maturata proprio attorno alla tragedia del «labirinto»: quei martiri si erano ritirati contro Londra, l'Ira aveva cominciato a vedere i vantaggi del vincere le elezioni. Il terrorista Gerry Adams è diventato «rispettabile» anche per il modo in cui l'ha imposta ai suoi. Grazie anche all'incoraggiamento che aveva avuto dall'America di Clinton. Potevano essere «alleati» di Bin Laden. Ora si fanno in quattro per spiegare che l'Ira non solo non ha nulla a che fare, ma non è paragonabile ad Al Qaeda. Distinguere tra i «terrorismi», parlare con dei «terroristi» insomma sembra aver pagato. C'è ancora chi lo accusa di aver «tradito» Bobby Sands impegnandosi al dialogo. Tra questi la sorella di Bobby, Bernadette Sands-McKevitt, compagna dell'ancora alla macchia capo dichiarato della «Vera Ira». Cosa ne penserebbe Bobby della svolta non si può sapere. Ma quasi tutti i superstiti di quel tragico sciopero della fame sono oggi sostenitori convinti della nuova via politica.

Il boia non trova la vena, in Ohio l'agonia di un condannato dura 90 minuti

Il detenuto aiuta il personale che non riesce a inserire gli aghi: «Così non funziona». Una commissione di periti accerta l'innocenza di 2 condannati messi a morte nel 2004

■ di Roberto Rezzo / New York

Novanta minuti di agonia con le braccia martoriato dagli aghi. Questo il macabro resoconto ufficiale dell'esecuzione di Joseph Lewis Clark, afro americano di 57 anni, pronunciato morto alle 11 e 26 di martedì nel carcere di Lucasville in Ohio. In Texas due innocenti condannati all'iniezione letale con prove fabbricate. Quando si conoscono i risultati della perizia che li scagiona definitivamente per uno di loro è ormai troppo tardi. È il volto barbaro della giustizia che le ultime notizie di cronaca sbattono in faccia all'opinione pub-

blica americana e la causa dei sostenitori della pena capitale diventa sempre più indifendibile. «Non funziona, non funziona», gli inorriditi testimoni hanno sentito il condannato gridare ai suoi aguzzini mentre cercava di alzarsi dal lettino della morte. L'equipe addetta all'esecuzione aveva impiegato venticinque minuti per trovare una vena in cui piantare l'ago con cui viene iniettato il cocktail di sostanze che uccide paralizzando il respiro e fermando il battito del cuore. Sia per imperizia del perso-

nale, sia per la cattiva salute di Clark quando l'ago entra finalmente in vena, dopo il cenno del direttore del carcere, il liquido non scorre. Il condannato si lamenta, la vena si è chiusa su se stessa. Gli inservienti hanno chiuso la tenda sopra il vetro che separa la camera delle esecuzioni dai testimoni e la procedura è ricominciata daccapo con il braccio sinistro. La tenda è stata riaperta per lasciar vedere il condannato morire, come prescritto dai regolamenti. Un'ora e mezzo per una procedura che si vorrebbe far credere umana e indolore. «Non era mai accaduta una cosa del genere - ha ammesso

un portavoce del penitenziario dando conto dell'incidente - Cercheremo di rivedere le nostre procedure». Quella di Clark è stata la 21ma condanna eseguita in Ohio dal 1999 anno in cui lo Stato ha reintrodotta la pena di morte.

L'afro americano Lewis Clark è morto un'ora e mezzo dopo il primo tentativo di iniettare il veleno

In Texas si scopre che il successore di Bush, governatore repubblicano Rick Perry, ha mandato a morte un innocente negando una sospensione dell'esecuzione per consentire alla difesa di presentare nuove evidenze. Il caso riguarda Cameron Willingham, condannato per aver appiccato il fuoco alla propria abitazione facendo bruciare vive le sue tre bambine e messo a morte il 17 febbraio 2004. Un rapporto appena pubblicato dal gruppo Innocence Project dimostra che al processo l'accusa utilizzò prove e perizie forensi palesemente contraffatte, a cominciare da quelle sulle impronte digitali. Il

secondo caso riguarda Ernest Willis, condannato a morte per duplice omicidio. Il tribunale lo ha rimesso in libertà con tante scuse e un indennizzo di 430mila dollari 17 dopo 17 anni di carcere e pochi mesi prima di finire nel braccio della morte. Deborah Denno, docente di diritto alla Fordham University, considerata un'autorità sui metodi di esecuzione, ha manifestato sorpresa per il macabro resoconto giunto dall'Ohio: «Con tutta la visibilità che ha questo tema e con lo scrutinio dei media, le autorità non si sono ancora dimostrate capaci di eseguire propriamente le sentenze». La Costitu-

zione americana proibisce l'uso di punizioni «crudeli e inumane» e nello scorso gennaio la Corte suprema ha sospeso l'esecuzione di un condannato in Florida in attesa di decidere proprio se il metodo dell'iniezione letale sia crudele e inumano. In febbraio l'esecuzione di Michael Morales è stata posticipata a tempo indeterminato per l'impossibilità di trovare personale paramedico disponibile a partecipare al team dell'esecuzione. Morales aspetta nel braccio della morte che vengano approvate nuove procedure per le esecuzioni. Su 50 Stati americani 38 prevedono la condanna capitale.

Mladic ancora in fuga, la Ue punisce Belgrado

Sospesi i colloqui per l'associazione. Il vicepremier Labus si dimette: «Il governo ha tradito i serbi»

di Marina Mastroiua

L'EUROPA CHIUDE LA PORTA Era nell'aria ma a Belgrado fa male lo stesso: non ci saranno nuovi rinvii sul dossier Mladic. Il generale è ancora uccel di bosco e la Ue ieri ha annunciato la sospensione dei negoziati per l'accordo di associazione della Serbia.

«Belgrado deve capire che nessuno è al di sopra della legge», ha detto il commissario all'allargamento Olli Rehn, che nei giorni scorsi aveva anticipato che per la consegna di Mladic all'Aja non ci sarebbe stata una nuova proroga, dopo l'ennesima scadenza bruciata il 30 aprile scorso. A nulla sono valsi i tentativi in extremis di strappare ancora qualche giorno, stavolta la Ue non ha potuto ignorare il giudizio decisamente negativo del procuratore dell'Aja Carla Del Ponte, che non ha mai avuto vita facile con le autorità serbe e che ieri ha mostrato il pollice verso. «Fui ingannata quando alla fine di marzo mi fu detto che l'arresto di Mladic era questione di giorni o settimane al massimo», ha detto Del Ponte che ha evocato anche possibili sanzioni Onu contro la Serbia, bollando di insensatezza l'appello alla resa che ieri Kostunica ha indirizzato al generale fuggiasco.

A Belgrado il gelo europeo ha provocato un terremoto politico. Il vicepremier serbo Miroslav Labus, che guida i negoziati con la Ue, si è dimesso in plateale polemica con il governo Kostunica, definendo un «tradimento del popolo serbo» la mancata cattura di Mladic. Labus accusa i servizi segreti, che lo stesso Rehn ha chiamato in causa. «Hanno cercato Mladic da per tutto meno che nel posto dove si trova - dice - se noi avessimo avuto servizi degni di questo nome nessuna persona avrebbe potuto tenere in scacco l'intero paese».

La cattura del generale per settimane è sembrata quasi a portata di mano, più di una volta sui giornali serbi le indiscrezioni hanno fatto pensare ad una svolta. Belgrado ha fatto molto rumore, fermando presunti collaboratori e familiari di Mladic, ma senza arrivare da nessuna parte. Il premier Vojislav Kostunica anche ieri ha ripetuto di aver fatto il possibile e si è mostrato quasi risentito dalla decisione della Ue, definendo «normale» «la punizione di un intero paese».

Il commissario all'Allargamento Rehn: «Belgrado deve capire che nessuno è al di sopra della legge»

se per lo sbaglio di un singolo uomo». «Sarebbe stato meglio non rinviare i colloqui», ha detto Kostunica, prima di lanciare un appello alla resa all'ex comandante militare dei serbi di Bosnia, sui cui pesano 16 capi di imputazione e l'atroce responsabilità degli 8000 musulmani trucidati a Srebrenica. «Mai nella nostra storia è

accaduto che per il comportamento di un singolo ufficiale pagasse un intero Stato e popolo - sono le parole del premier serbo -. Nascondendosi come fa Ratko Mladic provoca pesanti danni all'interesse nazionale». Non è il primo appello alla resa rivolto all'ex generale - nei mesi scorsi da esponenti del governo

era stato indirizzato a Mladic un ancor più esplicito invito a suicidarsi, evitando alla Serbia di dilaniarsi in una resa dei conti con se stessa per accreditarsi al tavolo della Ue. Secondo Carla Del Ponte nel gennaio scorso Belgrado era a un passo dalla cattura del generale, ma ha rinunciato aspettando che fosse Mladic a consegnar-

si. «Inaccettabile», così il procuratore dell'Aja ha bollato il nuovo appello alla resa, una richiesta «sbagliata». I negoziati tra la Ue e la Serbia erano previsti per il prossimo 11 maggio. Il commissario europeo Rehn ha tenuto a sottolineare che la sospensione è revocabile, se Belgrado consegnerà Mladic. Per

il governo serbo è una partita sul filo del rasoio, tra il liberal del G17 di Labus e i socialisti del partito di Milosevic, che garantiscono l'appoggio esterno all'esecutivo. E i vecchi apparati di sicurezza dove nulla o quasi è cambiato: intorno alla mancata cattura del generale c'è un paese che non riesce a guardare avanti.



Una immagine di archivio del generale serbo Ratko Mladic, ricercato per crimini di guerra. Foto Ap

HANNODETTO

DEL PONTE



«Il governo serbo mi ha ingannato. Possibili nuove sanzioni dell'Onu»

Il procuratore dell'Aja Carla Del Ponte è il motore del Tribunale dell'Aja per l'ex Jugoslavia. Nel marzo scorso la morte di Milosevic, principale imputato per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, ha vanificato molto del suo lavoro quando ormai il processo era in dirittura d'arrivo. I suoi rapporti con Belgrado sono sempre stati difficili.

KOSTUNICA



«Abbiamo fatto tutto il possibile. La Ue non doveva sospendere la trattativa»

Il premier serbo Vojislav Kostunica guida un governo di minoranza, che si regge grazie al sostegno esterno del partito socialista di Milosevic. Nazionalista moderato, subisce con insofferenza le pressioni dell'Aja. Alle azioni di forza per catturare i criminali di guerra, ha preferito trattative per indurlo a consegnarsi spontaneamente.

11 settembre, ergastolo a Moussaoui

Il mancato dirottatore scappa la pena capitale. «Non potevamo farne un martire»

/ Washington

È sfuggito alla pena di morte Zacarias Moussaoui, l'unico imputato nel processo per le stragi dell'11 settembre. Dopo sette giorni in camera di consiglio la giuria di nove uomini e tre donne non ha raggiunto l'unanimità prescritta per infliggere la condanna capitale chiesta dall'accusa. A quel punto la maggioranza si è pronunciata per l'ergastolo.

Il pronostico di coloro che hanno seguito il processo era diverso, dato il clima di forte emozione dell'ultima fase. In aula sono sfilate le famiglie di coloro che hanno perso la vita nel crollo delle torri gemelle di New York. La maggioranza voleva vedere morire l'imputato, ma vi è stata una donna che ha chiesto alla giuria di non trasformarlo in un

martire. Questa considerazione è stata decisiva. Del resto, nella prima fase del processo la stessa giudice Leonie Brinkema aveva dichiarato la pena di morte inammissibile. L'11 settembre il 37enne francese di origine marocchina Moussaoui era in carcere e non ha partecipato all'attacco contro gli Stati Uniti del commando di Osama Bin Laden. La Corte d'appello tuttavia aveva sconfessato la giudice e la giuria aveva dichiarato Moussaoui colpevole della strage.

Moussaoui, infermo di mente per un perito, nel processo ha sostenuto di voler morire e ha fatto di tutto per provocare i giurati. Ha detto di essere fiero di appartenere alla rete terroristica di Al Qaeda e di volere la distruzione degli Stati Uniti. Ha reso una bizzarra confessione, in contrasto con i risultati delle indagini. Ha sostenuto che l'11 settembre avrebbe dovuto dirottare un aereo e

lanciarlo contro la Casa Bianca con la complicità di Richard Reid, il musulmano britannico arrestato un mese dopo con una carica esplosiva nelle scarpe mentre cercava di abbattere un aereo in volo dall'Europa verso gli Stati Uniti. La giudice ha ribattuto di non credere a questa versione ma è stata rimboccata dal pubblico ministero David Novak: «Con tutto il rispetto tocca alla giuria decidere se l'imputato è credibile». Moussaoui era stato arrestato prima dell'11 settembre grazie alla segnalazione del suo istruttore di volo, insospettito dal fatto che voleva imparare a decollare e a

La giuria non ha raggiunto l'unanimità sulla pena di morte. Bush: «Fine del caso, ma la lotta al terrorismo continua»

virare ma diceva che non avrebbe mai avuto bisogno della manovra di atterraggio. Gli agenti dell'Fbi, per tenerlo in carcere, lo accusarono di aver lasciato scendere il permesso di soggiorno. Non controllarono il computer dove erano indicati i nomi dei complici. Se lo avessero fatto forse il complotto di Al Qaeda sarebbe stato sventato. L'accusa tuttavia ha sostenuto che la colpa ricade interamente su Moussaoui: se avesse confessato avrebbe mandato a monte i dirottamenti dell'11 settembre. La giuria ha fatto propria questa tesi e ha dichiarato l'imputato colpevole di strage, ma non lo ha condannato a morte. Il verdetto «rappresenta la fine del caso, ma non è la fine della lotta contro il terrorismo» ha dichiarato il presidente americano Bush. Da Alexandria, la cittadina presso Washington dove si è svolto il processo, il condannato sarà trasferito per il resto dei suoi giorni in un carcere di massima sicurezza in California. b.m.

IL MALTEMPO, LA CAUSA

Aereo armeno precipita nel Mar Nero: 113 morti

MOSCA Un primo atterraggio fallito, poi un messaggio del pilota che annunciava l'inversione di rotta, la comunicazione da parte della torre di controllo di una migliore visibilità sulla pista secondaria e un nuovo tentativo di toccare il suolo: ma l'aereo è scomparso dai radar. Un Airbus 320 delle linee armenie Armavia proveniente da Lerevan è precipitato nel Mar Nero, a soli 6 km. dalla costa, mentre stava scendendo sull'aeroporto russo di Adler, scalo della località balneare di Soci. Le 113 persone a bordo, fra passeggeri ed equipaggio, sono tutte morte nel disastro.

In un primo momento si era sperato in un ammaraggio e quindi nella presenza di superstiti: ma ai soccorritori si è presentata l'immagine di una enorme chiazza d'olio su cui galleggiavano pezzi di fusoliera e qualche giubbotto di salvataggio che nessuno aveva fatto in tempo a indossare. La

strage, secondo le prime indagini, è essenzialmente dovuta al maltempo che imperversava nella zona: una fitta pioggia che aveva reso praticamente nulla la visibilità, già compromessa dall'ora notturna e forti raffiche di vento. Gli inquirenti - Russia e Armenia hanno formato una commissione mista - escludono qualunque ipotesi di terrorismo, e accanto alla causa del maltempo stanno vagliando quelle di un malfunzionamento tecnico o di un errore umano. Delle 113 vittime, 77 erano armeni e 28 cittadini russi, oltre a un georgiano e a una donna ucraina: c'erano anche un neonato e altri cinque bambini a bordo. Per i parenti, è stato allestito un ponte aereo: hanno l'ingrato compito di identificare i corpi finora recuperati, 47. Russia e Armenia hanno decretato per venerdì una giornata di lutto: ma è una magra consolazione per chi piange i propri cari.

Gli Usa accelerano sulle sanzioni all'Iran, sul nucleare spaccatura all'Onu

Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna presentano il testo della risoluzione contro Teheran. Russia e Cina contrarie. La Casa Bianca pronta a muoversi con una coalizione di volontari

di Bruno Marolo / Washington

George W. Bush vuole punire l'Iran. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione per dare inizio alla procedura verso le sanzioni, o addirittura verso l'uso della forza. L'ambasciatore americano all'Onu, John Bolton, ha avvertito che gli Stati Uniti potrebbero formare una coalizione disposta ad applicare misure punitive anche senza un mandato dell'Onu. Il presidente Bush ha discusso ieri alla Casa Bianca questa possibilità con la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Per il momento, il governo americano non ha intenzione di usare le armi. L'ambasciatore Bolton ha definito «romanzesco» le voci secondo cui forze speciali si sarebbero infiltrate in Iran. La risoluzione concordata con gli alleati europei tuttavia è un colpo sull'acceleratore. Chiede all'Iran di cessare la produzione di uranio arricchito, a norma del capitolo sette dello statuto dell'Onu, che prevede sanzioni e in casi estremi interventi militari contro gli inadempienti. L'amministrazione Bush ha convocato per l'8 maggio a New York una riunione della

segretaria di Stato Condi Rice con i ministri degli Esteri di Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia e Cina nel tentativo di trovare una strategia comune. Martedì, a Parigi, una riunione di ambasciatori dei sei paesi è servita soltanto a constatare la mancanza di accordo. L'inviato americano, il

Nel testo sarà citato l'articolo 7 che prevede anche il ricorso all'uso della forza

sottosegretario Nicholas Burns, ha dichiarato: «Sul prossimo passo vi sono divergenze. I negoziati sulla proposta di risoluzione potrebbero trascinarsi per uno o due mesi, ma l'Onu non ha scelta, deve procedere a norma del capitolo sette».

L'Iran ha già risposto che non intende rinunciare alle centrali nucleari. Il direttore dell'agenzia atomica iraniana, Gholamreza Aghazadeh, ha annunciato che nei suoi impianti si produce ora uranio arricchito del 4,8 per cento, un livello superiore a quanto si sapesse e sufficiente per ricavare energia nucleare, ma inferiore al 90 per cento necessario per

fabbricare bombe. L'Iran, ha detto Aghazadeh, non intende andare oltre questo livello, ma gli Stati Uniti non credono alle sue assicurazioni. L'ambasciatore americano all'Onu, John Bolton, è a Washington per consultazioni. Ha dichiarato al Congresso che Cina e Russia potrebbero astenersi dal votare la risoluzione che invoca il capitolo sette invece di porre il veto. «Preferiremmo avere l'unanimità nel Consiglio di sicurezza - ha spiegato - ma non è impossibile che si proceda anche senza». Gli Stati Uniti applicano già sanzioni unilaterali contro l'Iran. Secondo Bolton potrebbero chiedere agli europei di fare lo

stesso. Un boicottaggio del petrolio iraniano danneggerebbe anche i paesi occidentali, ma gli Usa propongono altre misure, come il sequestro dei capitali iraniani all'estero. Bush ne ha parlato ieri con Angela Merkel. La cancelliera tedesca ha dichiarato: «Non vogliamo impedire all'Iran di produrre ener-

L'8 maggio a New York convocato un summit per trovare l'intesa tra i Grandi

gia nucleare per fini civili, ma gli chiediamo di mantenere gli impegni e rinunciare all'uso militare». Questa sera Merkel, Bush e il segretario dell'Onu Kofi Annan saranno ospiti d'onore a Washington al gala per il centenario dell'American Jewish Community, la potente lobby ebraica. Nessun cancelliere tedesco era mai stato invitato. Israele considera l'Iran una minaccia e spinge per misure preventive. Angela Merkel deve prendere posizione, e insiste sul ruolo centrale dell'Onu. «Dobbiamo dimostrare all'Iran - ha affermato - che siamo uniti e vogliamo lavorare insieme con mezzi diplomatici».

La **V**isita

Un ritorno al passato, con lo sguardo rivolto al futuro. Il presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti, ha fatto ieri visita alla Cgil, la confederazione di cui è stato per anni dirigente, dove ha incontrato Guglielmo Epifani. E dove ha ricevuto in dono la medaglia del centenario



NUOVO BALZO DELL'ORO: MAI COSÌ IN ALTO DAL 1980

Nuovo balzo dell'oro sulla spinta dell'interesse dei fondi a fronte dei deboli livelli del dollaro, degli elevati prezzi del petrolio e delle tensioni provocate dalle ambizioni nucleari dell'Iran. Il metallo giallo è salito nel primo pomeriggio di ieri fino a 676,30 dollari l'oncia, il massimo dall'ottobre 1980, salvo poi arretrare per effetto del rimbalzo segnato a metà pomeriggio dal dollaro e della parziale correzione del greggio dopo i dati Usa. Il fixing pomeridiano è avvenuto a 673,60 dollari.

TRENI, IL SULT CONFERMA LO SCIOPERO DEL 5-6 MAGGIO

Il Sult, una delle sigle sindacali autonome dei trasporti, conferma che effettuerà lo sciopero di 24 ore indetto per questo fine settimana. «Alla luce dell'incontro avuto con la Commissione di garanzia, il direttivo nazionale Sult-Fs conferma lo sciopero di 24 ore dalle 21.00 del 5 maggio alle 21.00 del 6 maggio 2006» ha affermato l'organizzazione in una nota. La protesta è sulla scia di quella ferroviaria, per il ritiro delle sanzioni disciplinari nei confronti di alcuni ferrovieri.

Concessione a rischio per Autostrade

L'Anas avverte i Benetton. Abertis approva la fusione, ma il progetto è in bilico

di Bianca Di Giovanni / Roma

REVOCA «Anche la revoca della concessione è una delle armi che possiamo mettere in campo». Per la prima volta i vertici Anas lanciano l'«arma letale» che potrebbe far saltare l'intesa italo-spagnola su Autostrade. La revoca della convenzione con la società

oggi controllata dai Benetton (attraverso Schema28) significherebbe in sostanza lo svuotamento della holding in via di fusione con l'iberica Abertis, il cui consiglio d'amministrazione proprio ieri ha dato il via libera a un «matrimonio» più di interesse che d'affinità. Per ora comunque la revoca resta nel campo delle ipotesi, verificabile solo nel caso vi siano «violazioni molto gravi» al contratto. A rivelarlo il presidente Anas Vincenzo Pozzi ascoltato ieri dall'Authority dei lavori pubblici. Pozzi non ha nascosto forti preoccupazioni sull'operazione, legate soprattutto alla sede (Barcellona) e alla governance del futuro colosso italo-spagnolo. Insomma, la «testa» del conglomerato sarebbe spagnola, nonostante che nei fatti la parte italiana pesi di più.

Ad alimentare i timori di Pozzi è la posizione critica dell'ex amministratore delegato Vito Gamberale, revocato dall'incarico proprio per il suo no alla fusione. «Quanto a me, sono più preoccupato di Gamberale - rivela Pozzi - Questa Abertis non la conosco, non conosco gli assets né l'indebitamento, so che ha acquisito Sanef, la società autostradale francese, se tutta questa operazione può comportare il taglio del rating potrebbe diminuire il grado di garanzia sull'attuazione del piano finanziario per gli investimenti». Proprio sugli investimenti mancanti si appunta l'attenzione dell'Authority, che valuta in 3-4 miliardi il «buco» sugli impegni assunti. Solo se i ritardi sono ascrivibili alla «malagestione» della società, si potranno valutare penalità. Nel frattempo

L'Anas ha già ottenuto che i futuri aumenti tariffari siano «graduati» in base agli investimenti effettivamente realizzati ed ha chiesto che le tariffe incassate vengano in parte accantonate per le opere da realizzare. Terza mossa: è stato chiesto al Cipe di includere nella convenzione anche opere di manutenzione e di sicurezza ai fini dell'adeguamento tariffario. Spetterà invece alla commissione di esperti voluta dall'Anas (Andrea Monorchio, Guido Rossi e Luigi Cappugi) vagliare tutti gli aspetti della fusione spagnola: in primo luogo se l'ingresso dei soci modifica in qualche modo i termini della convenzione e se lo Stato potrà rivalersi anche su Barcellona in caso di inadempienze. Sta qui il nodo della vicenda: se gli investimenti non si fanno la Spagna potrà rispondere? Le conclusioni dovrebbero giungere entro fine maggio: in tempo quindi per l'assemblea di Autostrade di fine giugno chiamata a ratificare la decisione presa dal consiglio d'amministrazione dell'altro ieri. Apparentemente la società ha rispettato il dettato della convenzione che prevede una semplice informazione al concedente (cioè Anas) in caso di modifica del pacchetto azionario superiore al 2% del capitale. Comunicazione avvenuta il 28 aprile. Ma quella «comunicazione» incorpora una sorta di via libera dell'Anas? Anche a questa domanda dovranno rispondere i «saggi». Si aspettano poi indicazioni dal nuovo governo: finora si è

All'origine delle preoccupazioni dell'ente strade, la governance del futuro colosso italo-iberico



«giocato» in regime di «vacatio politica». In ogni caso i tempi per un ipotetico stop ci sono ancora. Ma da Barcellona arrivano segnali di distensione. L'amministratore delegato Salvador Alemany parla di «fu-

sione blindata», demolendo così le voci su una possibile contro-Opa italiana (Intesa, San Paolo e Deutsche bank). «Siamo in Schema28 - dichiara Alemany - se ci fosse un'eventuale offerta lo vorremmo deci-

dere anche noi». L'esternazione lascia intendere un patto di ferro tra gli azionisti. «La nuova società garantirà gli investimenti in Italia - aggiunge - Anzi, li aumenterà». Per ora solo parole.

Il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi. Foto di Ciro Fusco/Ansa

FINANCIAL TIMES

Gamberale punta all'Enel?

Un'ipotesi maliziosa quella del Financial Times, che vede Vito Gamberale (appena «degradato» dal consiglio di Autostrade) puntare alla poltrona dell'Enel. «Gamberale - scrive il quotidiano britannico - è comprensibilmente furioso poiché il suo principale azionista, la famiglia Benetton, lo ha informato della fusione di Autostrade con Abertis solo tre giorni prima del raggiungimento dell'accordo. Ancora più sconvolgente è stato scoprire che il posto di capo sarebbe andato a uno spagnolo». Altrimenti non si capirebbe perché «andare al board di Autostrade la settimana scorsa e votare per l'accordo, solo per annunciare tre giorni dopo la sua opposizione, sulla base dell'interesse nazionale?». Dall'entourage del manager abruzzese si raccontano altri fatti. Primo: non c'è stata alcuna votazione nel consiglio di domenica 23 aprile. Solo un' informativa di massima, a cui Gamberale ha acconsentito pensando a tempi lunghi. Quanto all'ipotesi Enel, non c'è neanche da commentare. Lo spagnolo Alemany ha commentato indirettamente il «no» di Gamberale, osservando che nessun indipendente si è espresso contro la fusione. Romano Prodi non ha voluto commentare la decisione assunta dal consiglio d'amministrazione su Gamberale. «Ci sono altri problemi che il governo dovrà valutare», ha detto. Resta il fatto che molti esponenti del centro-sinistra si sono schierati contro la fusione. **b. di g.**

Petrolio, per le famiglie un salasso da 479 euro

Nuovi record per la benzina, da oggi a 1,38 al litro. Ma il 60 per cento se ne va in tasse

/ Milano

ORO NERO Non si ferma la corsa al record dei prezzi della benzina, che ai consumatori italiani costerà quasi 500 euro all'anno. Oggi, negli impianti dell'Agip, i carburanti registrano un nuovo massimo storico con la verde a 1,379 euro al litro ed il gasolio a 1,243. La compagnia del gruppo Eni ha infatti comunicato ai propri gestori il nuovo listino di vendita, indicando un rincaro di 3 centesi-

mi per la benzina e di 2 per il gasolio. Ma sarà solo il primo di una serie di rialzi che riguarderà molti marchi presenti sulla rete italiana, come la Esso (più 0,5 centesimi al litro), la Shell (più 0,8), la Tamoil (più 1,5). Ma il caro-greggio non colpisce solo al distributore di benzina: a fare i conti complessivi ci pensa la Federconsumatori, che stima in 479 euro la stangata che l'impennata dell'oro nero (che ieri a New York ha però ripiegato sotto i 74 dollari al barile) causerà ad ogni famiglia italiana, tra carburanti, bollette della luce e del

gas. Si torna così a chiedere un intervento fiscale, visto che l'erario pesa per circa il 60% del costo finale dei carburanti: l'Istituto Bruno Leoni, secondo cui per ogni pieno da 55 euro sono quasi 35 quelli che finiscono in tasse, lancia l'iniziativa «Stop Accise» per chiedere al nuovo governo «un immediato intervento sulle accise, che costano agli italiani, in proporzione al reddito, più che agli altri europei». Si calcola, infatti, che le imposizioni su un pieno di benzina al mese per un'auto di media cilindrata equivalgono al 2,65% del nostro Pil pro capite, contro il

2,25% dei francesi, il 2,33% dei tedeschi, l'1,79% degli svedesi. «Solo i portoghesi - sostiene l'Istituto - pagano più di noi, con il 4,61% del Pil pro capite». Una batosta che incide anche sulle abitudini degli italiani: secondo il Codacons la maggior parte degli automobilisti fa rifornimento per una cifra di 10 o 20 eu-

ro, mentre solo uno su cinque fa il pieno quando si ferma al distributore. «Pesa fortemente il fattore psicologico, ossia la paura di vedersi il portafoglio svuotato in un solo colpo» spiega l'associazione dei consumatori, che parla di «filosofia della riserva» per gli automobilisti raramente superano la metà del serbatoio. **l.v.**

Inail: meno morti sul lavoro. Ma è polemica con Anmil e sindacati

«Sono sempre 1.200 all'anno, però sono calati del 10 per cento». «Ottimismo ingiustificato, dati parziali»

di Felicia Masocco / Roma

L'Inail dice che le morti sul lavoro sono calate del 10% in un anno. Si stenta a crederlo. Se proiettato su un decennio il dato porterebbe ad azzerare le morti bianche, gran bella cosa, ma è possibile? I sindacati mostrano scetticismo e ancor più incredula è l'Anmil, l'associazione degli infortunati sul lavoro. Innanzitutto va detto che seppur in miglioramento il quadro tratteggiato dall'Inail resta gravissimo, perché i morti sul lavoro sono più di 3 al giorno, 1200 l'anno, 17 milioni le ore di lavoro che si perdono. Nel corso del 2005 gli incidenti sul lavoro sono stati complessivamente 939.460, in calo del 2,8% rispetto al 2004, mentre i casi mortali accertati sono 1.195 in calo, appunto, del 10%. La cifra colpisce se non altro perché non risultano nel mondo del lavoro trasformazioni tali da

giustificare un'inversione di tendenza di questa portata. L'Istituto fa tuttavia notare che il dato è «parziale», provvisorio, che occorre attendere per quello definitivo. Però è «realistico» aspettarsi per il 2005 un numero di morti bianche inferiore a quello del 2004 (1.328 i morti sul lavoro), probabilmente al di sotto dei 1.300 casi. Illusione, «ottimismo ingiustificato» per il presidente dell'Anmil Pietro Mercandelli che in polemica con l'Inail fa notare che poi

Avviso ai lettori

Da questa settimana le quotazioni dei fondi d'investimento saranno pubblicate il sabato

ogni anno a consuntivo i dati vengono rivisti al rialzo (magari lontano dai riflettori). Un altro elemento di analisi lo introduce la Cgil che con la segretaria confederale Paola Agnello Modica sostiene la necessità di prendere in considerazione la malattia professionale e le morti che ne derivano. Poi c'è il lavoro nero, la sua alta incidenza: perché se qualcosa è aumentato nel mercato del lavoro in questi anni è proprio il sommerso. Il presidente dell'Inail, Vincenzo Mungari ha calcolato in circa 28 miliardi di euro il danno economico procurato dagli infortuni sul lavoro. Per quanto riguarda i settori, la ripartizione vede l'industria con 318.909 infortuni totali, 518 dei quali mortali; l'edilizia con 99.837 incidenti, 253 mortali. Nei servizi gli incidenti sono stati 335.378, 434 dei quali mortali, mentre in agricoltura si sono registrati 66.220 infortuni, di cui 126 mortali. Tra i

dipendenti pubblici gli infortuni sono stati 28.371, 13 dei quali mortali. Le donne rappresentano un quarto degli infortunati; più alta della media è invece la percentuale di incidenti (soprattutto mortali) che coinvolgono i lavoratori non comunitari, con 132 morti accertate nel 2005 e 113.553 infortuni complessivi. Per i lavoratori atipici il dato è in crescita, del resto lo è anche il loro numero: nel 2005, a fronte di un milione di parassubordinati assicurati all'Inail (+10% sul 2003), gli incidenti complessivi sono stati 7.678 (+8%). Circa il 6% degli incidenti mortali - continua la Cgil - accade il primo giorno di lavoro: «Facile pensare che si tratti di lavoratori non regolarizzati, assicurati solo al momento dell'incidente. Così come sappiamo che a causa della precarietà del lavoro molti infortuni non gravi non vengono denunciati».

CASA DI RIPOSO PER INABILI AL LAVORO

Estreatto Bando- Procedura ristretta

La Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Via Venturini 14 40026 Imola (Bo) Tel. 0542-22020 Fax 0542-32200 indice gara per l'affidamento del Servizio Animazione in Strutture per Anziani. Base d'asta € 401.700,00 (Iva esclusa). Non ammesse offerte in aumento. Durata contratto: mesi 40, prorogabile annualmente per ulteriori anni tre. Ricezione domande partecipazione: entro ore 12.00 del 7.06.06. Documentazione richiesta via Fax o E-Mail: ngurioni@crial.imola.bo.it o prelevabile dal sito Internet dell'Ente www.criai.imola.bo.it. Responsabile del Procedimento: Dr. Nadia Gurioni. Il Responsabile Ufficio Economato Dr. Nadia Gurioni

A.C.E.R. della Provincia di Bologna

P.zza della Resistenza 4 - 40122 Bologna C.P. 1714/ud tel. 051.292.111 fax 554.335

Avviso di gara esposta per estratto: L'ACER della Provincia di Bologna, P.zza Resistenza, 4 - 40122 Bologna, rende noto che è stato esposto un pubblico incanto per l'aggiudicazione del servizio sostitutivo di mensa mediante fornitura di buoni pasto per il personale del gruppo ACER Bologna. Appalto N.: RIF. DG 152 DEL 02.12.05. Imprese partecipanti: 3. Aggiudicatario: Day Ristoservice S.p.A. di Bologna, ribasso del 14,14%; importo contrattuale di € 712.892,83# I.V.A. esclusa. L'avviso integrale è pubblicato su GURI n.102 del 04.05.06. Il Dir.re Tecnico: Ing. P. Colina

COMUNE DI FUCECCHIO (Provincia di Firenze)

Asta pubblica per l'appalto di servizi diversi per la biblioteca comunale e l'archivio corrente - estratto del bando di gara

Il Comune di Fucecchio (FI), con determinazione n° 321 del 27/4/2006 ha indetto un'asta pubblica per l'appalto di servizi diversi per la biblioteca comunale e l'archivio corrente (CPV 92.51.00.00-9 26 CPC 96). Durata del contratto: 3 anni a partire dall'1/9/2006, con possibilità di rinnovo per ulteriori 3 anni. Importo contrattuale a base d'asta: € 269.700,00 oltre Iva (€ 539.400,00 oltre Iva in caso di rinnovo). Gli atti di gara possono essere scaricati dal sito internet del comune, all'indirizzo www.comune.fucecchio.fi.it nella sezione «bandi comunali», oppure possono essere richiesti al Servizio acquisti mediante uno dei seguenti recapiti tel. 0571-268211 - 268212 e-mail acquisti@comune.fucecchio.fi.it. Scadenza presentazione delle offerte: ore 13 del giorno 12 giugno 2006. Il Dirigente del Settore Servizi alla persona dott. Alberto Cheti

La Fiat accelera il rilancio nel 2006 L'auto è in utile

Profitto di 151 milioni nei primi tre mesi diminuisce il debito. Bond di un miliardo

di Laura Matteucci inviata a Torino

SVOLTA Sorride a tutti, ringrazia tutti. Non vuole sentire la parola trionfalismi, ma intanto parla di «grande soddisfazione», di «guarigione certa e più rapida del previsto» per la grande malata del gruppo, Fiat Auto. Bisogna «pedalare a testa alta», certo. Ma il futuro

lo vede rosa: fiducia nel rilancio di Fiat, che ha ancora «molte potenzialità da esprimere», fiducia nel dopo-Berlusconi per il rilancio del mondo dell'impresa tutto. «Abbiamo bisogno di un paese che metta in condizione chi investe, chi rischia e chi esporta di fare bene il proprio mestiere», dice. Per Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Fiat, presidente di Confindustria, decisamente un'assemblea degli azionisti tutta d'oro. Il gioco al rialzo dei vertici Fiat (tutti riconfermati, come da copione), dopo il disastro degli anni scorsi e lo spettro di un prossimo fallimento, funziona: ritorno all'utile, riduzione del debito industriale, la Grande Punto a fare da traino (con 210mila ordini dal lancio a fine marzo), e l'annuncio di un bond, un prestito obbligazionario per 1 miliardo di euro con scadenza a 5 anni.

Conti talmente annunciati da essere già stati festeggiati e assorbiti dal mercato, che infatti ieri, dopo aver fatto guadagnare oltre il 3 per cento al titolo, lo ha riportato piatto (meno 0,46 per cento in chiusura). Ma, del resto, questo è un altro risultato che Montezemolo porta a casa e sottolinea: «Nel giugno 2005 - dice - il titolo era di poco superiore ai 4 euro, oggi siamo intorno agli 11».

Sergio Marchionne, l'amministratore delegato, per contratto non sorride mai, ma i risultati li enuclea lui, e dall'assemblea del 2005 ad oggi sembra passato un secolo. Nel primo trimestre di quest'anno il fatturato cresce del 16,7 per cento, quello dell'auto del 23,7 per cento. L'utile netto del gruppo sale a 151 milioni di euro, in aumento di 363 milioni rispetto allo stesso periodo del 2005. Per l'auto, utile a 57 milioni (quando nello stesso periodo dell'anno scorso si era registrata una perdita

di 129 milioni). Si tratta così del ritorno all'utile per il secondo trimestre consecutivo. Tanto che è stato deciso di alzare la quota di mercato automobilistico europeo per il 2006 dal 7,2 per cento all'8 per cento, confermando l'aspettativa di raggiungere un risultato di gestione ordinaria di 200 milioni di euro.

Ma i risultati per il Lingotto sono tutti buoni, con un miglioramento della gestione ordinaria in ogni settore: oltre all'auto, Cnh sale da 124 a 137 milioni, Iveco da 48 a 70 milioni.

L'anno della svolta, si sa, è stato il 2005, con un utile netto per l'intero gruppo di 1,4 miliardi di euro, in miglioramento di 3 miliardi rispetto all'anno precedente, e il debito ridotto di due terzi (a 3,2 miliardi).

Gli obiettivi sono tutti confermati. E per il 2007 si ricomincia a pensare ai dividendi.

Oltre che ai nuovi prodotti. Forse già a gennaio, annuncia Montezemolo, arriverà la vettura che sostituirà la Stilo, e «poi finalmente la nuova 500, una macchina che tutti aspettano» e che arriverà fra «500 giorni».

Per il 2007, il gruppo stima un utile netto di 1,6-2 miliardi di euro, e per l'auto in particolare l'obiettivo è di un margine operativo tra il 2 e il 4 per cento del fatturato, «una percentuale - dice Marchionne - che ci mette alla pari con i nostri principali concorrenti». Il che dovrebbe aiutare il Lingotto ad avviare ad un altro punto debole, quello della presenza sui mercati europei.

Ancora Marchionne: «Tutti i grandi costruttori hanno propri mercati di riferimento - continua - Quello che è insoddisfacente per Fiat auto è la presenza sui maggiori mercati, Francia, Spagna, Germania e Inghilterra, ma nei primi tre mesi del 2006 abbiamo aperto una sessantina di punti vendita».

Quello di un impegno maggiore sull'estero è un altro degli obiettivi dei vertici Fiat: nel mercato sudamericano, ma anche in India, dove Fiat sta pensando a «diverse possibilità» per produrre alcuni modelli.



Foto Ansa



Il presidente Luca Cordero di Montezemolo, Sergio Marchionne e John Elkann ieri all'Assemblea Fiat Foto di Francesco Del Bo/Ansa

FIAT GROUP		I conti del gruppo					
Dati in milioni di euro - 1 trimestre		Conto economico del Gruppo					
		2006			2005		
Ricavi netti		12.556		10.755			
Risultato della gestione ordinaria		323		47			
Risultato operativo		323		729			
Risultato ante imposte		232		561			
Risultato netto del Gruppo e dei terzi		151		-212			
Debito industriale netto		Al 31 marzo 2006			Al 31 dicembre 2005		
		2.926			3.219		
I conti dei diversi settori	Ricavi per area di attività	Risultato della gestione					
		2006	2005	Var. %	2006	2005	Var.
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)	6.139	4.981	+23,2%	49	-166	+215	
Fiat Auto	5.718	4.623	+23,7%	57	-129	+186	
Macchine per l'Agricoltura e Costruzioni (CNH)	2.652	2.333	+13,7%	137	124	+13	
Veicoli Industriali (Iveco)	2.071	1.972	+5,0%	70	48	+22	
Componenti e Sistemi (M.Marelli, Teksid, Comau)	3.204	2.132	-	82	46	+36	
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)	372	386	-3,6%	-15	-5	-10	

Fonte: FIAT

P&G Infograph/Unità

INVESTIMENTO

E il presidente compra 88mila azioni ai massimi

Un segnale di fiducia. Dopo la diffusione dei risultati del primo trimestre della Fiat il presidente Luca Cordero di Montezemolo ha acquistato 88mila azioni ordinarie della società al prezzo di 11,27 euro per azione. Ai massimi della giornata e poco sotto i massimi degli ultimi cinque anni. «Ho comprato le azioni - ha spiegato il numero uno della società del Lingotto - perché il primo a dover dare un segno di fiducia è il presidente, anche se il valore del titolo è ben lontano da quello a cui aveva comprato Marchionne».

«Marchionne dice che non l'ho ascoltato a sufficienza» - ha aggiunto scherzando a proposito del fatto che l'amministratore delegato aveva acquistato titoli del Lingotto un anno fa quando valevano 4,6 euro. «In realtà - ha concluso Montezemolo - il titolo ha potenzialità ulteriori di crescita, ci crediamo».

Montezemolo: il coraggio di Gabetti ci ha salvato

Torna la tesi della «minaccia». Il Corriere non si tocca. Prodi? Per noi non cambia niente

di Giampiero Rossi inviata a Torino

ORGOGGIO La nuova giornata dell'orgoglio Fiat. Prima gli analisti internazionali, poi l'assemblea degli azionisti, quindi i giornalisti: una maratona di undici ore durante le quali i vertici del Lingotto, Luca Cordero di Montezemolo in testa, non hanno perso occasione per ricordare gli «straordinari risultati» raggiunti dal gruppo. «Bisogna guardare sempre avanti - tiene a sottolineare il presidente - ma è bene anche vedere da dove si partiva. Oggi abbiamo risultati certamente difficili da immaginare due anni fa». E ancora: «Abbiamo mantenuto tutti gli impegni, economici, finanziari, produttivi e commerciali. E oggi Fiat Auto sta iniziando a fare cassa...».

E' davvero lunga la serie di argomentazioni, dati, numeri, comparazioni che consentono al presidente del gruppo torinese di enfatizzare l'orgoglio aziendale, al punto che è lui stesso a dire ad alta voce che non è il caso di la-

sciarsi andare a «facili ottimismo e a inopportuni trionfalismi». Ma c'è di più. Montezemolo, in apertura di assemblea, rivolge un ringraziamento agli azionisti ed elogia, in particolare, di Gianluigi Gabetti, presidente di Ifil. Perché? Gabetti, insieme ad altri manager di punta della glassia Agnelli è sotto indagine giudiziaria per la vicenda legata al cosiddetto «Swap» di Ifil/Exor che ha consentito alla holding di famiglia di rimanere attorno al 30% del capitale Fiat dopo la conversione del prestito di tre miliardi di euro da parte delle banche. E' quella l'operazione coraggiosa alla quale allude il presidente della Fiat? No, Montezemolo spiega innanzitutto che quella vicenda «non riguarda la Fiat» e che «c'è una forte separazione di ruoli tra azienda e azionisti».

In quella situazione, aggiunge, «gli azionisti hanno svolto veramente il ruolo degli azionisti, cioè dell'imprenditore che si assume il rischio dell'impresa. E in quel momento la Fiat era in

una situazione diversa da quella di oggi. Stiamo parlando del settembre 2005...». Cioè la stagione dei «furbetti» che volevano anche il Corriere che la Fiat si tiene ben stretto... Quali rischi correva, dunque, il Lingotto? «Quando il titolo era a circa 4 euro - spiega oggi Montezemolo - c'era la fondata possibilità che speculatori italiani o internazionali mettessero le mani sulla Fiat. E per noi la stabilità è stata subito un obiettivo fondamentale». Se le operazioni condotte da Ifil per mantenere la «stabilità» siano state corrette lo stabilirà la Procura.

A proposito di italianità, però, a suscitare molte curiosità è l'ingresso nel consiglio di amministrazione della Fiat di Ratan Tata, cioè del numero uno del colosso indiano Tata che da qualche mese è diventato partner industriale del gruppo italiano. E' il segnale di un possibile sbocco futuro? I sindacati hanno più volte accennato ai timori di possibili operazioni «in uscita» che riguardino il settore auto ora risanato. Ma Montezemolo si limita a spiegare questa scelta con la volontà di rin-

novare e internazionalizzare «tutti i consigli di amministrazione del gruppo», da Cnh a Ferrari, e con la «volontà di crescere nel far east», cioè in Asia. A proposito di sindacati, l'amministratore delegato Sergio Marchionne conferma di aver ricevuto una richiesta di confronto per discutere dell'integrativo aziendale, che per i lavoratori della Fiat è fermo da dieci anni. Ma il massimo che concede a chi gli domanda con quale atteggiamento il Lingotto intende affrontare questa vertenza non concede nulla più che un lapidario «siamo pronti a discutere non appena la proposta verrà avanzata».

Sul fronte politico, però, lo stesso Marchionne riconosce che la «dipartita» del governo di centrodestra dovrebbe portare via con sé la grana degli ammortizzatori sociali che azienda e sindacati insieme hanno richiesto per i lavoratori in esubero e che l'ex ministro Maroni si è ostinato a negare. Ma a parte questo, conclude, «non abbiamo mai contato sull'appoggio del governo». E cosa cambierà col governo Prodi? «Per noi non cambierà niente».

Cipputi interroga Marchionne: scusi, per noi avanza niente?

La Fiom: ora il contratto integrativo. Ma preoccupano le prospettive industriali e le manovre sul titolo

dall'inviato a Torino

C'erano anche loro, i lavoratori della Fiat, i sindacalisti e i delegati della Fiom Cgil. E hanno avuto la certezza che almeno uno dei loro messaggi lanciati all'azienda sia arrivato a destinazione: mentre entrava al Centro storico di via Chiabrera, infatti, l'amministratore delegato Sergio Marchionne ha ricevuto dalle mani di un operaio il volantino in cui si chiede il rinnovo del contratto integrativo aziendale ormai vecchio di dieci anni e di «aumentare il premio con parametri di riferimento certi vicini all'attività concreta»

che svolgono i lavoratori. «Oggi un lavoratore della Pininfarina guadagna 1.400 euro l'anno in più rispetto ai lavoratori Fiat e questo ritardo - spiega il volantino firmato dalla Fiom - deve essere recuperato tenendo conto che Fiat Auto dopo anni difficili può considerarsi momentaneamente fuori dal pericolo di chiusura stabilimenti e ciò si deve soprattutto al duro prezzo che è stato pagato dai lavoratori in termini di tenuta occupazionale, massicci interventi di cassa integrazione e intensificazione dei ritmi di lavoro».

E il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, aggiunge che «non è quindi giusto che i benefici prodotti da questi sacrifici impinguino le tasche degli azionisti e dei manager, quadri e capi cui recentemente sono stati riconosciuti lauti aumenti incomparabilmente superiori a qualsiasi rivendicazione sindacale e ben al di sopra del tasso di inflazione programmata». Che intenzioni ha l'azienda? Potrà ignorare tutto proprio mentre è in atto una campagna di immagine? «Ci risulta che il sindacato intende presentare una richiesta che noi valuteremo», è l'unico cenno che Mar-

chionne concede nel corso dell'assemblea degli azionisti. Ma al centro dell'attenzione dei sindacati non c'è soltanto la vertenza per l'integrativo aziendale, che comunque intendono chiudere già prima dell'estate. Il pensiero, nonostante i risultati positivi sbandierati dai vertici del gruppo torinese, va al futuro. «Perché tutti i problemi di prospettiva restano intatti - sottolinea ancora Rinaldini - e riguardano il futuro degli stabilimenti e dei lavoratori. Allo stato attuale, infatti, non esiste alcun orizzonte che vada oltre il 2008. Cosa si produrrà in stabilimenti come Termini Im-

prese e Mirafiori dopo quella data?». Proprio per questo, secondo il leader delle tute blu della Cgil, «diventa decisivo questo 2006, perché adesso ci sono le risorse per programmare investimenti». Ma con un punto fermo: «L'andamento del titolo Fiat in Borsa lascia chiaramente trasparire che sono in corso manovre sugli assetti proprietari - conclude il leader dei metalmeccanici della Cgil - ma sia chiaro sin da ora che noi ci opporremo a qualsiasi ipotesi di scorporo del settore auto dal gruppo Fiat».

g.p.r.

L'IMMOBILIARISTA E L'EX CASA FIAT

Coppola: continuerò a puntare sul Lingotto

L'Ipi di Danilo Coppola continuerà a puntare forte sul Lingotto di Torino, di cui detiene il 99,6%. Anzi, non è escluso che nei prossimi mesi il gruppo immobiliare acquisti dal Comune di Torino anche il restante 0,4%. Ad annunciarlo è stato lo stesso Danilo Coppola a margine dell'assemblea dei soci che ieri - al Lingotto - ha approvato il bilancio 2005. «Il Lingotto? Ha un ruolo molto importante per l'Ipi perché si tratta di un asset strategico a Torino». La strategia d'utilizzo è molto chiara: la valorizzazione del Lingotto partirà dal contenimento dei costi per poi puntare allo sviluppo dei ricavi. E per il futuro, appunto, la trattativa con il Comune di Torino l'acquisizione del rimanente 0,4%. Intanto il gruppo ha chiuso il bilancio 2005 con un utile netto di 41,1 milioni di euro. Rispetto allo scorso anno si tratta di un dato quattro volte migliore - nel 2004 l'utile netto è stato di 10,8 milioni - che ha consentito di deliberare un dividendo di oltre 20 milioni di euro (0,50 centesimi per azione), con un incremento del 165% rispetto al precedente dividendo. Il risultato operativo è stato pari a 58,1 milioni rispetto agli 8,5 dello scorso esercizio.



Unipol: tra un mese il nuovo piano Contatti con Siena

Stefanini: cresceremo ancora nel 2006 Nessun rilievo sulla gestione Consorte

di Roberto Rossi inviato a Bologna

CRESCITA Un richiamo alla storia, «la compagnia non ha paragoni in Italia», un occhio ai conti, utile in crescita, uno alle alleanze, Mps in testa, aspettando il nuovo piano industriale pronto a giugno. È questo il nuovo volto di Unipol che Pierluigi Stefanini, presidente

del gruppo, sta cercando di costruire dopo la fallita scalata alla Bnl. Un tentativo chiuso senza perdite, «con un sostanziale pareggio», e che alla società di Bologna ha lasciato in dote 2,6 miliardi di euro derivanti dall'aumento di capitale (i mezzi liberi assommano invece a 4 miliardi) nonché le tante pressioni del mercato sulla loro allocazione. L'ultima voce, dopo quella dell'acquisizione di Toro, è l'integrazione con Monte dei Paschi di Siena, azionista nella controllante Holmo. «Mps è per Unipol un in-

terlocutore importante e quindi sarà parte delle riflessioni che la compagnia farà nei prossimi mesi sulle sue prospettive di crescita», ha detto Stefanini al termine dell'assemblea di bilancio. Anche se «è prematuro oggi parlare di alleanze con questa banca o quella istituzione finanziaria». Insomma nessun colpo a sorpresa. Quelli ai quali aveva abituato Giovanni Consorte. L'ex amministratore è stato il grande assente. Anche se in mattinata si era diffusa la voce di una sua presenza visto che il manager abruzzese aveva depositato le azioni per partecipare all'assemblea. Solo un azionista lo ha citato ricordando alla platea, che per l'occasione ha speso anche un piccolo applauso, la bontà del piano su Bnl. Poi il silenzio. Fino a quando Stefanini non legge, a

sorpresa, una lettera inviata dalla Deloitte, la società che a gennaio aveva ricevuto l'incarico di condurre un'analisi «sull'attività finanziaria e immobiliare» della compagnia nel 2005 e cioè proprio durante la gestione di Consorte. E le verifiche di Deloitte sulle attività finanziarie e patrimoniali di Unipol «non evidenziano con riferimento alla situazione patrimoniale della società e del gruppo al 31 dicembre 2005, aspetti di rilievo». «Ci fa un certo piacere - ha commentato Stefanini - che finora non emergano elementi di rilievo sul bilancio 2005. È un aspetto positivo, ma il lavoro non è ancora concluso e valuteremo alla fine». Ma Consorte e la sua rete di alleanze, da Hopa a Reti Bancarie svalutate per 170 milioni circa nel bilancio 2005, è il passato. Il futuro è focalizzato sul prossimo piano industriale che porterà con se anche delle novità sulla corporate governance. Entro giugno, ha detto Stefanini, «abbiamo l'impegno a presentarci con un assetto manageriale coerente. Da giugno in poi l'assetto sarà diverso con una distinzione tra gli azionisti e i manager». Il che vuol dire che Unipol avrà un amministratore delegato,



Il presidente dell'Unipol, Pierluigi Stefanini con il vicepresidente Vanes Galanti Foto di Ernesto Arbitraggio/Ansa

«o anche più di uno», distinto dal presidente. Nessun nome, anche se pare possibile la candidatura di Carlo Cimbrì, l'attuale direttore generale. «A giugno arriverà una proposta forte e convincente - ha chiarito il presidente - L'idea è di valorizzare le persone». Ed è stato proprio Cimbrì ad assumersi il ruolo che una volta sarebbe toccato a Consorte. Il manager ha illustrato la situazione finanziaria del gruppo (utile di 283 milioni euro, in crescita del 6,4% rispetto al 2004, dividendo di 0,12 euro

per azione) e ha individuato i filoni sui quali poggerà il piano industriale: lo sviluppo del gruppo a perimetro costante nel settore assicurativo e bancario. Nel comparto delle polizze Cimbrì ha detto di non vedere in Italia opportunità di acquisizioni mentre in quello bancario il gruppo ha già un piano di sviluppo che punta a 450 filiali di Unipol Banca nel 2010 e che «può essere raddoppiato, accelerato, e che richiede capitali». L'estero ha precisato Cimbrì è per Unipol una riflessione dove-

rosa ma «non credo che sarà un fattore importante di sviluppo del gruppo, ma solo collaterale». Cimbrì ha poi precisato detto che si cercherà di «ottimizzare» gli investimenti in una strategia di crescita, non ha escluso che, se non verranno trovati impieghi «più profittevoli», parte del capitale possa essere restituito, così come non ha escluso la possibilità del riacquisto del 20% di Aurora (plusvalenza 30 milioni), ceduto a suo tempo sempre nell'ambito del progetto Bnl.

Mussari: per Mps un ruolo aggregante

La strategia di crescita del Monte Paschi di Siena si fonda sul mantenimento del ruolo aggregante dell'istituto e sulla salvaguardia della sua specificità. L'indicazione è stata fornita dal neo presidente della banca, Giuseppe Mussari, in occasione del suo saluto ai sindacati. E le sue dichiarazioni sono state apprezzate dalle organizzazioni dei lavoratori che, in una nota, bocciano «le ipotesi di aggregazione costruite esclusivamente in base ai piani industriali o alla possibilità di creare valore aggiunto. Se questo dovesse risultare l'esclusivo metro di valutazione», affermano Fisas-Cgil, Fiba-Cisl e Uilca, «allora anche la ventilata aggregazione con Banca Intesa potrebbe risultare un'operazione positiva, poiché supportata da un ottimo Piano industriale e indubbiamente portatrice di valore per gli azionisti, a partire proprio dalla Fondazione. Ma con altrettanta chiarezza tale ipotesi produrrebbe distruzione di valore per la Banca, che in breve perderebbe ogni sua specificità schiacciata dall'egemonia dell'azienda più grande, mettendo così a repentaglio il legame del Mps e del Gruppo con la città, e con le molte aziende del territorio che operano in settori collegati al Mps, proprio quei settori che viceversa necessitano di maggiori tutele. Pertanto è opportuno uscire dalle provinciali dichiarazioni di principio, e conoscere bene il settore e le realtà che vi operano, prima di rendersi disponibili a qualsiasi progetto di aggregazione purché credibile. Il rischio», conclude il comunicato, «è che i progetti credibili debbano pagarli i lavoratori e il territorio».

BARILLA

Cgil: no a nuovi tagli per salvare la Kamps

«Barilla non faccia ulteriori tagli per salvare Kamps». L'ultimatum è stato lanciato dal coordinatore nazionale Barilla della Flai-Cgil, Antonio Mattioli, sottolineando che «pur alla presenza di un bilancio positivo della Barilla G.R.F.lli, ci troviamo ad affrontare una situazione delicata della Holding e di Kamps». Il prossimo 9 maggio - fa sapere la Flai - si terrà l'incontro del Cae dove il sindacato cercherà di capire le prossime mosse del gruppo. «Se qualcuno pensa di intervenire con ulteriori tagli nel nostro paese per far fronte alla *question Kamps* - afferma Matteoli - troverà la ferma opposizione del sindacato e dei lavoratori dell'intero gruppo». Le preoccupazioni sono aumentate dopo la notizia che la PricewaterhouseCoopers avrebbe deciso di non certificare i bilanci di Kamps e di conseguenza della Holding Barilla, se non a fronte di un forte innesto finanziario.

RICERCA Nelle nostre buste paga mancano oltre 2mila euro rispetto ai lavoratori europei

Salari, l'Italia è sotto la media Ue

/ Milano

Non è una sorpresa. Ma nell'Europa unita è un dato che non può che far riflettere. E che non può che richiedere l'adozione di politiche salariali mirate. Nei 25 paesi dell'Unione le buste paga non hanno ovunque lo stesso peso. Neppure quando sono riferite alla stessa fascia di reddito. Nel nord Europa - e anche questa non è una sorpresa - si guadagna di più. Al sud e all'est di meno. Mentre il centro se ne sta nel mezzo. E in Italia - se si prendono in esame le retribuzioni definite «medie» ed «elevate» - si guadagna di meno di quanto le medie europee imporrebbero. E non di poco. Soltanto per i salari più bassi siamo decisamente sopra la media della Ue a 25. La fotografia degli stipendi europei - limitata al settore dell'industria e dei servizi - è stata scattata da Eurostat ed è riferita ai dati del 2002. In vetta alla classifica

ci sono le repubbliche scandinave come la Norvegia, dove la retribuzione media annuale (lorda) è pari a 42.475 euro pro capite, e la Danimarca (41.376 euro). A seguire i paesi anglosassoni: Gran Bretagna (39.538 euro) e Irlanda (32.912 euro). Nelle ultime posizioni figurano invece molti paesi dell'est come la Polonia (7.065 euro), la Slovacchia (5.708 euro), la Bulgaria (1.884 euro) e la Romania (2.321 euro). Davanti a loro, anche se con un buon distacco, alcuni stati mediterranei tra cui il Portogallo (13.609 euro), la Grecia (18.751 euro) e la Spagna (21.063 euro). E l'Italia? Detto della classifica diversificata per «fasce», il nostro paese si colloca sotto la media. Non in modo drammatico, ma netto. E il gap è ancora più evidente se come riferimento si prendono le grandi economie industriali.

La media dell'Unione a 25 è di 28.024 euro. L'Italia sta a 25.808, più di 2mila euro in meno. Dietro alla Francia - 29.139 euro - e, di gran lunga, alla Germania che sta a 34.622 euro. Oltre, naturalmente, alla Gran Bretagna, dove, come ricordato, si guadagnano 14mila euro all'anno in più. Più in dettaglio. I bassi salari, in Italia sono più del doppio della media Ue: 14.814 euro contro 6.236. Ma le cose cambiano se in considerazione si prendono i salari medi. A fronte di una media continentale di 23.638 euro, da noi si guadagnano quasi 2mila

Davanti al nostro Paese, Germania, Francia e Gran Bretagna. Dietro, la Spagna

euro in meno: 21.711. Ancora maggiore il divario se in considerazione si prendono gli stipendi più elevati. Qui il gap è superiore ai 10mila euro: 39.907 contro 49.940. Nel commentare i dati, l'ufficio statistico europeo sottolinea che il livello retributivo «varia in maniera significativa» all'interno dell'Ue, indicando che le minori disparità si registrano nell'ambito delle repubbliche scandinave e quelle più consistenti nei paesi baltici (Estonia, Lettonia, Lituania). All'interno di quasi tutti gli stati, in generale, secondo Eurostat sono i grandi centri urbani quelli in cui le retribuzioni tendono da un lato ad aumentare e dall'altro ad essere più differenziate. Tra gli esempi più calzanti c'è Londra, dove tra salario medio «basso» (15.266 euro) e salario medio «elevato» (64.761 euro) la differenza è tra le più consistenti.

a.f.

BREVI

Getronics

Le attività italiane verso la vendita. Dieci società interessate. Domani mobilitazione

È più vicina la vendita delle attività italiane del provider olandese Getronics. Secondo la proprietà, sono «più di dieci» i possibili acquirenti. Nel frattempo la società ha annunciato di avere conseguito nel primo trimestre un aumento complessivo delle vendite pari al 26%. Sono cresciuti anche i profitti, passati a 658 milioni di euro contro i 523 milioni del corrispondente periodo del 2005, con un risultato migliore delle attese degli analisti che prevedevano 652 milioni di euro. Sulla ormai lunga crisi di Getronics Italia, i sindacati si sono mobilitati su scala nazionale per domani, 5 maggio, allo scopo di ottenere la tutela dei livelli occupazionali.

Carapelli

Oggi in sciopero lo stabilimento di Sambuca

Un'ora di sciopero per turno, oggi, allo stabilimento Carapelli di Sambuca, nel comune di Tavarnelle Val di Pesa: lo hanno deciso la Rsu dei lavoratori della storica azienda olearia insieme alla Flai Cgil e alla Fai Cisl di Firenze. La protesta è motivata dalla «forte preoccupazione dei lavoratori sul futuro dell'azienda», dopo che ai sindacati è stato comunicato «la non conferma dei primi quattro lavoratori interinali». Sempre per oggi è stata organizzata, alla Camera del lavoro di Firenze, una conferenza stampa per illustrare le ragioni dello stato d'agitazione e lo sciopero e annunciare nuove iniziative di lotta. La nuova proprietà spagnola Sos Cueterra, che ha acquistato l'azienda, e il nuovo management della Carapelli «non sono per niente nuovi - secondo il sindacato - per quanto riguarda le relazioni sindacali, operosità manageriali e volontà di sviluppo».

Martedì 2 maggio è mancata all'affetto dei suoi cari

ELSÀ CASEBASSE NEI CHITI

Ne danno l'annuncio il marito Roberto e la figlia Roberta. I funerali avranno luogo stamani alle ore 10 nella chiesa di S. Maria a Ricorboni. Non fiori ma donazioni all'Associazione Tumori Toscana.

Firenze, 4 maggio 2006
Spagnoli, via Datini 25/A/B
Firenze - Tel. 055-658.0824

Il giorno 3 maggio è deceduto il compagno

ROBERTO LAPUCCI

Lo annuncia la famiglia addolorata. La salma sarà esposta alle Cappelle del Conmiato di Careggi da oggi alle ore 10,00. Il funerale civile avrà luogo venerdì alle ore 11,00. Non fiori.
Firenze, 4 maggio 2006

Lica, Anna, Luisa, Franco, Sonia, Giulia, Matteo, Carlotta ricordano l'amico

SALVATORE DI BENEDETTO

grande esempio di impegno civile morale e culturale, combattente, partigiano, per la libertà dei popoli.

Milano, 3 maggio 2006

L'Aned, Associazione Nazionale Deportati Politici, e la Fondazione Memoria della Deportazione piangono la morte dell'

on. SALVATORE DI BENEDETTO

coraggioso organizzatore della lotta clandestina contro il fascismo e della lotta di Resistenza in Lombardia e nel Lazio, condannato dal Tribunale Speciale Fascista per la sua azione politica in Sicilia, gravemente

ferito in combattimento in una azione partigiana a Roma, deputato e senatore della Repubblica per molte legislature e per molti anni sindaco di Raffaelli. Il presidente sen. avv. Gianfranco Maris, i familiari dei caduti e i superstiti dei campi di sterminio si stringono con affetto al figlio Alessandro, alla moglie Vittoria Giunti, alla sorella Irene con l'aiuto dei quali manterranno vivo il ricordo e l'insegnamento di questo grande compagno.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su

l'Unità

PK PUBBLICITÀ

l'Unità

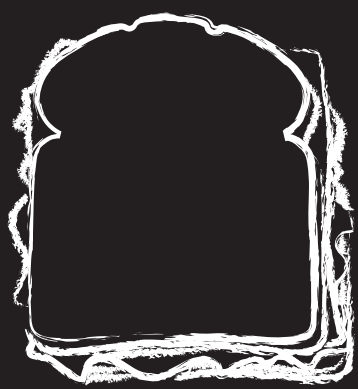
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
6 mesi	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.



LA PAUSA PRANZO IN CINQUE MINUTI È 4X4.

FIAT SEDICI. PERCHÉ OGNI GIORNO È 4X4.



Consumi: da 6,6 a 7,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 173 a 174 g/km.



LA VITA VERA È LA VERA AVVENTURA, PER QUESTO NASCE SEDICI. L'AUTO CHE HA TUTTO, PER ESSERE PRONTA A TUTTO.

- 4x4 con un clic • Motori Euro 4: diesel Multijet 1.9 da 120 CV e benzina 1.6 16v da 107 CV
- Filtro AntiParticolato di serie • Da 15,3 chilometri con un litro • Dimensioni a prova di parcheggio
- 3 anni di garanzia

www.fiat4x4.it

FIAT

Amodei • Assuntino • Bandelli
Bertelli • Busacca • Ciarchi • Coggiola
Della Mea • Mantovani •
Marini • Marotto • Pietrangeli

nel cd.
6 **vieni o**
maggio **,**

una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro
in edicola
con l'Unità



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



l'Unità

Cambi in euro

1,2622	dollari	-0,002
143,3800	yen	-0,100
0,6869	sterline	-0,002
1,5623	fra. svi.	+0,000
7,4571	cor. danese	+0,000
29,2830	cor. ceca	-0,132
15,6465	cor. estone	+0,000
7,7615	cor. norvegese	-0,014
9,3090	cor. svedese	-0,008
1,6417	dol. australiano	-0,019
1,3979	dol. canadese	-0,003
1,9603	dol. neozelandese	-0,021
260,7800	lira ungherese	-2,460
0,5752	lira cipriota	-0,001
239,5800	taliero sloveno	-0,030
3,8150	zloty pol.	-0,040

Bot

Bota 3 mesi	99,71	2,34
Bota 6 mesi	98,72	2,59
Bota 12 mesi	97,06	2,80

Borsa

Pesano petrolio e Bce

Aria un po' dimessa, ieri in Piazza Affari. La Borsa milanese ha infatti vissuto una giornata fiacca, con gli indici che hanno puntato rapidamente verso il basso. Una tendenza del resto comune a quella negativa espressa dalle altre piazze europee. A favorire i rialzi soprattutto due fattori: da un lato il perdurante timore di ennesimi rialzi della quotazione del greggio, dall'altro la rinnovata paura di un prossimo rialzo dei tassi d'interesse che potrebbe essere deciso dalla Banca

centrale europea. Alla fine della seduta l'indicatore principale, il Mibtel, ha segnato un calo dello 0,71% chiudendo a 29.450 punti. Praticamente analogo il comportamento dello S&P/Mib che ha lasciato sul campo lo 0,69% fermandosi a quota 37.910. Poco variato invece l'andamento dell'indice All Stars con un +0,02% (+ 16.940 punti). Per quanto riguarda l'annontare complessivo degli scambi in Piazza Affari, si è mantenuto in linea con quello delle sedute precedenti per un valore di 4,84 miliardi di euro.

Generali

Ligestri ritenta nel 2007

«Abbiamo preso atto delle parole di apprezzamento del presidente di Generali rivolte al nostro presidente onorario» ma «riteniamo che la presenza di un nostro rappresentante nel cda possa tutelare l'interesse dei nostri azionisti. Riproveremo l'opportunità l'anno prossimo». Lo ha detto Giulia Ligestri, presidente di Preamfin e vicepresidente di Fondiaria-Sai, commentando la recente decisione di escludere il presidente onorario della compagnia assicurativa, Salvatore Ligestri, dal consiglio

di amministrazione del Leone di Trieste. Giulia Ligestri ha ricordato, commentando la motivazione della decisione che, per quanto riguarda il conflitto di interesse «avevamo pareri legali secondo i quali non sussisteva». La presidente di Preamfin ha anche precisato che la quota di Fonsai in Generali - circa il 2,4 per cento del capitale - è «strategica e importante». Il gruppo assicurativo che fa capo a Ligestri ha votato a favore della riduzione del numero dei consiglieri allineandosi alla volontà degli altri grandi azionisti.

Piaggio

Trimestrale positiva

Si è chiuso con un utile netto consolidato di 10,2 milioni di euro, contro la perdita per 10,9 milioni registrata un anno prima, il primo trimestre di Piaggio. Lo ha annunciato la società a conclusione del cda di ieri che ha esaminato i dati d'inizio anno, caratterizzati da «una crescita rilevante dei ricavi netti, aumentati del 19,8% a 374,2 milioni e dell'8,7% al netto del contributo nel trimestre della commessa da 34,6 milioni da parte di Poste italiane». Il margine lordo industriale è di

112,9 milioni, in crescita del 22,8% e pari al 30,2% del fatturato, mentre l'ebitda consolidato è aumentato del 75,3% a 43 milioni, attestandosi all'11,5% del fatturato contro il 7,8% di un anno prima. Ed ancora, il risultato operativo è stato positivo per 23 milioni (1,1 milioni un anno prima) e la posizione finanziaria mostra un indebitamento di 397,7 milioni contro i 411,4 a fine 2005. Il cda, infine, ha deliberato di aumentare il capitale (da 194.827.431,24 a 205.941.272,16 euro) a servizio del piano di stock option dell'ottobre 2003.

In sintesi

Il gruppo Volkswagen prevede per l'anno in corso una ulteriore crescita del fatturato, delle vendite e degli utili. L'obiettivo, entro il 2008, è di raggiungere un risultato ante imposte di 5,1 miliardi di euro. «Tale obiettivo rappresenta una grossa sfida»: ha dichiarato il presidente

Pieschetsrieder. Nel 2005 l'utile prima delle tasse è stato di 1,722 miliardi di euro.

Bmw tra gennaio e marzo ha realizzato utili netti per 948 milioni di euro, pari a 1,44 euro per azione. Rispetto a quanto conseguito nello stesso trimestre di un anno fa si tratta di un balzo dell'81%. Va tuttavia precisato che il risultato incorpora 375 milioni di entrate una tantum dovute alla cessione di azioni Rolls Royce da obbligazioni convertibili. Anche i ricavi hanno registrato un incremento a due cifre: più 12%, a 11,62 miliardi di euro.

Time Warner, il colosso multimediale americano con sede a New York, ha annunciato di aver riportato nel primo trimestre utili in rialzo di quasi il 60%, complice anche la crescita delle attività televisive via cavo. La conglomerata, proprietaria delle divisioni Warner Bros, Time, Cnn e Hbo, ha guadagnato 1,46 miliardi, pari a 32 centesimi per azione contro i 19 centesimi dello stesso periodo dell'anno precedente, mentre il giro d'affari è aumentato dell'1%.

Alenia Aeronautica ha firmato con Rolls-Royce un primo contratto del valore di oltre 200 milioni di dollari per la fornitura di 42 sistemi di propulsione destinati al velivolo da trasporto tattico c-27j. Il contratto prevede la fornitura di 84 motori ed include anche il supporto tecnico per i clienti dell'aereo. I motori Rolls-Royce - secondo Alenia - sono uno degli elementi chiave che garantiscono le eccellenti prestazioni e l'affidabilità operativa del c-27j.

Tenaris, gruppo siderurgico internazionale, ha annunciato un utile netto trimestrale di 441,7 milioni di dollari, in aumento del 58% rispetto ai 280 milioni del periodo equivalente del 2005. Una nota della società, che ha sede in Lussemburgo, precisa che l'utile, il risultato operativo e i margini continuano a crescere grazie alla forte domanda a livello globale di prodotti senza saldatura da parte del settore del petrolio e del gas.

Il gruppo Gewiss ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 8 milioni di euro in salita del 5,1% rispetto allo stesso periodo 2005, mentre il margine operativo è calato del 2,9%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 2/1/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	20170	10,42	10,48	3,22	24,32	516	8,38	10,51	0,3780	2218,46
Adcoas-Aps	14266	7,37	7,40	1,27	-4,95	60	7,20	8,14	0,2900	404,07
Acotel	33933	17,52	17,61	0,22	29,03	77	12,92	18,98	0,4000	73,08
Aeq. De Ferr. r nc	7213	3,73	3,73	0,13	-15,34	0	3,58	4,48	0,1110	56,11
Aeq. De Ferrari	11395	5,88	5,88	-	-4,39	0	5,63	6,46	0,1060	131,69
Aeq. Marcla	1035	0,53	0,53	-3,18	7,31	377	0,50	0,58	0,0207	206,57
Aeq. Polab.	32607	16,84	16,84	1,32	-0,88	0	16,32	17,61	0,1000	85,05
Ascm	5071	2,62	2,58	-1,30	18,35	270	2,21	2,72	0,0700	98,20
Actellos	22089	11,41	11,32	-1,98	34,07	330	8,51	11,62	-	772,09
Aedes	11815	6,10	6,11	0,92	12,02	273	5,45	6,25	0,1500	611,24
Aem	3402	1,76	1,77	1,37	8,66	6230	1,62	1,83	0,0530	3162,68
Aem To	4080	2,11	2,09	0,14	2,98	100	2,04	2,33	0,0410	1071,72
Aem To w08	1060	0,55	0,55	-1,70	1,90	9	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	30324	15,66	15,79	1,59	13,59	5	12,74	16,09	0,0600	141,79
Alerion	943	0,49	0,49	-0,21	9,89	245	0,44	0,50	0,0050	194,77
Algal	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1965	1,01	1,01	-2,98	4,61	15154	0,97	1,28	0,0413	1407,49
Alleanza	18786	9,70	9,67	-0,87	-7,66	4777	9,40	10,72	0,3600	821,21
Amga	3385	1,75	1,75	0,98	5,88	161	1,65	1,95	0,0200	643,14
Amplifon	142916	73,81	73,51	0,31	29,90	109	55,89	74,53	0,2400	1459,80
Anima	6190	3,20	3,20	0,06	3,73	87	3,08	3,52	0,1250	335,69
Ansaldo Sts	17008	8,78	8,76	-0,85	-	162	8,74	9,18	-	878,40
ArtV	18058	9,33	9,19	-3,18	-12,14	16	9,33	11,33	0,4000	33,39
Asm	5261	2,72	2,71	-0,80	6,17	586	2,53	2,85	0,1050	2103,79
Astaldi	111616	6,00	6,09	2,86	24,59	737	4,64	6,36	0,0750	599,45
Auto To-MI	35017	18,09	18,18	0,15	13,95	272	15,75	18,27	0,3000	1591,49
Autovill	24937	12,88	12,89	-0,18	11,34	1458	11,44	13,19	0,2000	3278,42
Autostrade	46974	24,26	24,25	0,21	18,23	9881	20,11	24,30	0,3100	13869,72
Azimut It.	19140	9,88	9,80	-1,93	49,57	675	6,61	10,57	0,0500	1427,19
B										
B. Bilbao Viz.	33780	17,45	17,42	-0,34	14,53	1	15,11	17,49	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5441	2,81	2,81	1,41	12,40	1357	2,49	3,21	0,0200	3195,77
B. Carige	7637	3,94	3,97	1,25	19,19	899	3,31	3,94	0,0750	3860,95
B. Carige risp	9217	4,76	4,74	-1,33	15,4	9	4,69	5,24	0,0950	730,32
B. Desio	13235	6,88	6,76	-2,13	10,29	113	5,97	6,82	0,0830	805,19
B. Desio r nc	12160	6,28	6,28	-0,19	4,42	4	5,95	6,97	0,1000	82,91
B. Fideuram	9246	4,78	4,77	-0,89	3,18	2466	4,63	5,20	0,1600	4680,89
B. Finmat	2209	1,14	1,14	-0,18	-0,87	393	1,13	1,27	0,0100	414,05
B. Ifis	24383	12,59	12,57	-0,90	26,30	52	9,88	13,55	0,1400	361,24
B. Immobiliare	17758	9,17	9,18	-0,40	21,68	12	7,51	9,66	0,1700	1412,95
B. Intesa	9188	4,75	4,66	-1,79	5,09	78072	4,41	5,17	0,2000	29391,11
B. Intesa r nc	8523	4,40	4,40	-0,23	4,29	4214	4,08	4,93	0,2310	4104,82
B. Intesa w	93522	48,30	48,31	1,64	12,98	476	21,70	51,79	0,4900	3662,52
B. Lombarda	26651	13,76	13,75	-0,38	24,58	122	12,06	14,05	0,3000	4436,03
B. Profilo	5402	2,79	2,81	0,79	29,95	444	2,07	2,82	0,1100	348,46
B. Santander	23522	12,15	12,14	-0,07	8,79	3	10,97	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	35500	18,33	18,21	-0,51	6,09	38	17,25	18,70	0,5100	121,00
B.P. Etruria e L.	31714	16,38	16,31	-0,20	16,18	225	14,10	17,73	0,3300	883,41
B.P. Intra	28852	14,90	14,94	-0,29	24,41	193	11,98	15,00	0,2000	722,17
B.P. Italiano	16228	8,38	8,37	-0,42	12,59	1207	7,44	9,37	0,2750	4067,65
B.P. Milano	19733	10,19	10,15	-0,95	9,33	2905	9,31	10,94	0,1300	4229,61
B.P. Spoleto	23022	11,88	11,85	-1,36	9,34	4	10,70	13,11	0,4000	260,14
B.P. Verona Ho	43547	22,49	22,51	0,49	30,08	2597	17,29	22,55	0,5000	3887,23
B.P. Banca	39151	20,22	20,22	0,40	8,46	371	18,64	21,61	0,6700	8956,68
Basilchelt	2298	1,19	1,19	0,59	129,46	674	0,72	1,47	0,0930	72,40
Bastogi	486	0,25	0,25	-1,97	-6,90	1697	0,25	0,29	-	169,52
Bci Bielech	95826	49,49	49,31	-0,94	-3,62	10	49,49	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	12779	6,60	6,60	-0,06	52,00	2	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1175	0,61	0,61	0,58	0,58	145	0,60	0,67	0,0258	121,36
Benetton	23410	12,09	12,05	0,35	25,96	544	9,60	12,49	0,3400	2195,05
Beni Stabili	1800	0,93	0,93	-0,74	14,58	3598	0,81	0,96	0,0200	1581,86
Biplesse	23288	12,03	12,00	0,15	77,47	23	6,78	12,43	0,2100	329,46
Biplicele Inv.	16013	8,27	8,27	0,49	38,29	13	5,98	8,38	0,3500	2271,66
Bnl	5660	2,92	2,92	-	4,39	3886	2,80	2,96	0,0801	8866,95
Bnl r nc	5697	2,94	2,94	0,03	18,77	154	2,48	3,15	0,0415	68,25
Boero	32723	16,90	16,90	0,60	6,62	0	15,25	18,50	0,4000	73,35
Bon. Ferraresi	67731	34,98	34,89	-0,31	5,42	6	32,87	37,11	0,1200	196,76
Brembo	15668	8,09	8,13	1,06	26,16	388	6,14	8,25	0,1800	540,42
Brioschi	927	0,48	0,48	-0,36	14,81	1573	0,40	0,49	0,0038	238,85
Brioschi w	170	0,09	0,09	-0,89	33,84	1606	0,06	0,09	-	-
Bulgari	19105	9,87	9,81	-1,05	3,78	1250	8,94	10,41	0,2200	2941,49
Buonaligno Vit.	10553	5,45	5,52	2,76	67,33	1280	3,26	5,45	-	470,23
Buzzi Unicem	39713	20,51	20,49	0,64	54,83	375	13,25	20,78	0,9000	3217,27
Buzzi Unicem r nc	26349	13,61	13,59	0,28	47,70	38	9,21	13,71	0,3140	552,12
C										
C. Arigliano	6723	3,47	3,48	1,46	3,64	92	3,35	3,62	0,1240	494,40
C. Bergamo	56229	29,04	29,10	0,73	13,62	29	25,56	29,15	0,2000	1792,55
C. Valltese	22064	11,39	11,30	-0,90	-0,19	243	11,39	12,94	0,4000	894,15
Caris	17393	9,27	9,23	-1,01	-8,18	8	9,18	10,37	0,3300	83,23
Cairo Comm.	85680	44,25	43,80	-0,45	-9,82	4	41,45	53,23	0,0000	346,67
Callagrar. r nc	17785	9,19	9,19	-	-31,16	0	7,00	9,19	0,0800	8,36
Callagrarone	17198	8,88	8,91	0,83	22,59	68	7,12	9,19	0,0600	961,83
Callagrarone Ed.	14199	7,33	7,32	-0,29	4,21	69	7,01	7,72	0,2000	916,63
Cam-Fin w06	400	0,21	0,20	-2,86	-10,91	14	0,20	0,27	-	-
Cam-Fin	3702	1,91	1,90	-1,40	0,05	134	1,81	2,10	0,0300	688,41
Campari	14648	7,57	7,44	-2,90	19,57	2106	6,23	7,94	0,1000	2196,88
Capitalia	13196	6,82	6,78	-1,44	38,91	27492	4,91	7,31		

**VIENI O
MAGGIO**

**"Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro"**

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

giovedì 4 maggio 2006

Unità
LO SPORT

**VIENI O
MAGGIO**

**"Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro"**

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più

Salario

Nel calcio professionistico occorre stabilire un tetto dei salari, almeno dei giocatori più quotati. È la proposta del presidente del Bayern Monaco, Karl-Heinz Rummenigge intervenuto ieri al Parlamento europeo ad un seminario sul calcio professionistico



Basket 20,30 SkySport2



Calcio 20,40 SkySport1

INTV

■ **10,30 Eurosport**
Sollevamento pesi
■ **11,15 SkySport2**
Basket, V. Bologna-Udine
■ **11,30 Eurosport**
Tennis, Wta di Varsavia
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Highland.-Warathas
■ **14,30 SportItalia**
Calcio, Groningen-Ajax
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Trento-Treviso

■ **19,00 SkySport3**
Golf, Pga European Tour
■ **19,30 SkySport1**
Calcio, Celta-Barcellona
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Biella-C.Bologna
■ **20,40 SkySport1**
Calcio, Manch. C.-Arsenal
■ **21,00 SportItalia**
Calcio, S.Paulo-Palmeiras
■ **23,00 SkySport2**
Volley, Taviano-Crema
■ **23,05 Rai 2**
Eurogol

Tra Roma e Inter si decide tutto a San Siro

1-1 nella prima finale di Coppa Italia. Gol di Cruz, poi giallorossi all'attacco: pareggia Mancini

di Alessandro Ferrucci

CON FRANCESCO TOTTI che torna in panchina, la finale d'andata tra Roma e Inter non va oltre il pareggio (1-1). In vantaggio i nerazzurri con Cruz, i padroni di casa riescono a recuperare nella ripresa grazie a Mancini (18° gol della stagione). Una partita che

ha evidenziato nel primo tempo un possesso palla senza tiri da parte dei giallorossi. La squadra di Mancini, al contrario, è stata ad aspettare, probabilmente annichita dal palleggio avversario, ma è riuscita ad arrivare due volte davanti a Doni. E a segnare una rete (con Cruz). Gol che è giunto al 7' del primo tempo grazie a un bel passaggio smarcante di Adriano (nella rara veste di suggeritore) per l'attaccante argentino. Che ha sfruttato una disattenzione di Panucci (spesso "distratto" sulla linea del fuorigioco) per segnare il vantaggio. Per il resto è la Roma a dettare i tempi e a impostare. L'errore dei padroni di casa, però, è indotto dal gol subito nei primi minuti e dallo stordimento che tale evento ha causato: lo svantaggio, infatti, ha portato i giallorossi a cercare freneticamente la rete del pareggio, incappando nella "trappola" della palla lunga in area. Soluzione poco consigliabile quando non si ha a disposizione una punta di ruolo. E chi ricopre le redini dell'attacco non ha nell'altezza il suo punto forte (Taddei, Mancini e Tommasi). Nella ripresa la "musica" non cambia. Ma Spalletti deve aver fatto sentire la sua voce negli spogliatoi e la Roma inizia a giocare maggiormente palla a terra. I risultati, per i giallorossi, non mancano. Perrotta, Taddei, e Mancini piazzano cross bassi che attraversano "infruttuosamente" l'area dell'Inter. Ma è al 10' che arriva il pareggio. Una triangolazione sulla sinistra, tra Taddei, De Rossi (ottima la sua prestazione, con Lippi in

tribuna) e Mancini, ha lasciato l'attaccante brasiliano solo davanti a Julio Cesar. E non ha sbagliato. La Roma continua a pressare, sfruttando la velocità e le sovrapposizioni sulle fasce. L'Inter non riesce a reagire e l'allenatore nerazzurro tenta di dare una sferzata inserendo Burdisso, Cesar, e Martins per Samuel, Stankovic e Adriano (annullato da Mexes, ma il francese ha preso un' ammonizione che gli farà saltare il ritorno). Spalletti ha risposto con l'attaccante della primavera Okaka Chuka al posto di Tommasi (per maggiori punti di riferimento in attacco) e Alvarez per un Mancini stanco. Chi ci ha guadagnato è la Roma che ha continuato a rendersi pericolosa. Ma senza riuscire a conquistare una vittoria meritata. Il ritorno è previsto giovedì 11 a San Siro.



Amantino Mancini stretto tra Marcelo Pizarro e Luis Figo Foto di Claudio Onorati / Ansa

NAZIONALE Concluso lo stage alla Borghesiana: i due attaccanti in sospenso per un posto. In corsa anche Marchionni Iaquina-Lucarelli, due centravanti per un posto al Mondiale



Iaquina Foto Reuters



Lucarelli Foto Ansa

Li ha salutati, per alcuni è un ar-rivederci fra venti giorni, per altri il rendez vous è un po' più avanti, dopo il Mondiale, per ricominciare con forze nuove. Per pochi invece è stato un modo di esserci, grazie lo stesso. Lo stage della nazionale alla Borghesiana, sulla Casalina, è concluso e Lippi ha congedato i ragazzi. Molti li rivedrà il 22 maggio a Coverciano. La squadra titolare è fatta, rodada. I sostituti ci sono quasi tutti, uno per ruolo. Il terzo portiere sarà Amelia più che De Santetis. Lippi deve scegliere le riserve degli esterni di difesa titolari Zambrotta e Grosso (tre per due maglie. In ordine di possibilità: Zaccardo, Oddo, Paspal) e chi dovrà completare il

quartetto dei centravanti. Accanto ai titolari Toni e Gilardino scalpita Inzaghi e si dovrà scegliere uno fra Iaquina e Lucarelli, con il livornese in rimonta a suon di reti. Quindi l'Italia è fatta per 21/23esimi, e se proprio dovesse scapparci la sorpresa, il candidato è Marchionni. L'ala destra incarna perfettamente l'uomo dal cambio di passo: in campo e metaforicamente, quando bisogna cavar fuori qualcosa all'ultimo istante, prassi che ha portato buono in alcuni Mondiali. Il giocatore del Parma è uno dei più in forma, la sua convocazione per questo stage (se ne è andato dalla Borghesiana con una faccia sorridente e rassicurata) potrebbe avere un significato immediato,

specie se Lippi dovesse decidere di rinunciare a Barone, non certo reduce da una stagione memorabile, ritenendo coperta la mediana con i romanisti Perrotta e De Rossi. Se invece Perrotta verrà valutato come alternativa a Camoranesi (Spalletti lo ha valorizzato molto come centrocampista d'insierimento) Marchionni potrebbe tornare in gioco come sesto attaccante e risolvere così il dualismo fra Iaquina e Lucarelli. A settembre ci saranno sicuramente Bonera, Tavano e Semoli, quando comincerà la caccia agli Europei, mentre Liverani ha visto premiata una grande annata ma per la Germania nulla può, se Totti e Pirlo non avranno tracolli fisici.

Brevi

Maurizio Mosca
● **Ricoverato: è grave**
Maurizio Mosca, uno dei volti più noti del giornalismo sportivo televisivo, è ricoverato in serie condizioni all'ospedale San Paolo di Milano. Mosca, 66 anni e fino all'altra sera alla redazione di Mediaset dove collabora, è stato ricoverato martedì per un'emorragia interna. Di recente era stato operato per un tumore.

Spagna
● **Barcellona campione**
Il Barcellona è campione di Spagna 2006. I "blaugrana" hanno bissato il titolo vinto lo scorso anno grazie alla sconfitta odierna del Valencia, secondo in classifica, sul campo del Majorca per 2-1, che ha dato al Barca la certezza matematica dello scudetto a prescindere dal risultato dei catalani contro il Celta Vigo.

Udinese
● **Galeone ha rinnovato**
Il tecnico, che con il pareggio di domenica a Marassi ha conquistato l'aritmica salvezza, si è legato alla società friulana anche per la stagione 2006/2007.

Tennis
● **Varsavia, ok Schiavone**
La tennista italiana si è qualificata ai quarti grazie al successo (6-4 6-1) sulla russa Elena Likhovtseva. Ora trova la belga Kim Clijsters. Stesso risultato per Flavia Pennetta che al torneo dell'Estoril (Portogallo) ha raggiunto i quarti dopo aver battuto 6-4 2-6 6-2 l'estone Maret Ani.

Nba
● **Phoenix batte i Lakers**
Questi i risultati delle partite di playoff: N.Jersey-Indiana 92-86 (serie sul 3-2 per New Jersey); Miami-Chicago 92-78 (3-2 per Miami); S.Antonio-Sacramento 109-98 (3-2 per S. Antonio); Phoenix-LA Lakers 114-97 (3-2 per i Lakers).

IL CASO Nelle registrazioni si parlerebbe di compravendita di giocatori. L'inchiesta si estende da Torino a Roma Dossier sulle intercettazioni, spunta il nome di Girauo

di Franco Patrizi

Materiale definito "esplosivo", arriva da Torino alla procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla Gea. Sono le intercettazioni telefoniche riguardanti Luciano Moggi, Antonio Girauo e Pierluigi Pairetto, raccolte durante l'inchiesta su doping e frode sportiva nel processo Juventus. Le conversazioni vertono principalmente sulla gestione domenicale dei fischietti «Quella partita deve essere arbitrata bene» è il senso di alcuni colloqui. Altre questioni, emerse durante le conversazioni, riguardano, delle trattative per la compravendita di calciatori. Ed è in questo caso che

entrerebbe la figura di Antonio Girauo. Gli inquirenti torinesi, coordinati dal dottor Maddalena, hanno però ritenuto che non si trattasse di irregolarità di carattere penale. Tutto il fascicolo, "morto" con l'archiviazione del processo torinese della Juventus, è stato preso in considerazione dalla procura di Roma e dalla Federcalcio, grazie a Guariniello (titolare dell'inchiesta nel tribunale piemontese) che ha spedito ai due tribunali (penale e sportivo) due plichi con tutte le intercettazioni. A Roma, i pm Maria Cristina Palaia e Luca Palamara stanno lavorando in contatto con l'ufficio indagini della Federazione italiana gioco calcio presieduta

dal generale Italo Pappa. Qui, però, l'indagine non riguarda la questione doping, ma l'inchiesta sulla Gea per illecita concorrenza con minaccia o violenza. Si sta prendendo in esame, in sostanza, la regolarità delle cessioni di alcuni giocatori del Perugia dell'ex patron Luciano Gaucci scaturite da approfondimenti giudiziari sui bilanci delle squadre dal 1999 al 2004. Approfondimenti che al momento hanno un solo nome iscritto sul registro degli indagati, quello del presidente società di procuratori sportivi Alessandro Moggi (figlio di Luciano, ds della Juventus). I pm Palamara e Palaia hanno delegato le Fiamme gialle a ri-

cercare riscontri a quanto contenuto nelle intercettazioni, ma i magistrati sportivi potrebbero seguire percorsi differenti: possibile una violazione del codice di lealtà, correttezza e probità, che porta a sanzioni varie, dall'ammonizione alle squalifiche. Nei fatti l'ex arbitro e ora dirigente Pairetto ha già pagato, essendo stato emarginato dall'Uefa. "Scagionato", invece, Innocenzo Mazzini, vicepresidente della Figc e dirigente del club Italia, indicato, inizialmente tra i nomi delle intercettazioni: «Non ho alcun commento da fare: ho fiducia nella giustizia, ordinaria e sportiva» ha dichiarato dal ritiro azzurro. Le prime rivelazioni sul caso non

sono passate sotto silenzio tra gli azzurri, radunati al centro sportivo romano della Borghesiana per uno stage di due giorni. «Gioco in serie A da 19 anni - ha commentato il veterano del gruppo, il portiere Angelo Peruzzi -, questa vicenda non mi sembra per nulla una cosa bella. No, decisamente non è bella. Anche perché se qualcuno è intercettato un motivo ci sarà. Però non mi scandalizzo che un tesserato parli con un dirigente arbitrale, sia un dirigente di club o federale. La questione è: cosa c'è in quell'intercettazione? Cosa si sono detti? La chiarezza su questo spetta alle procure. Ma forse un po' di trasparenza...».

CALCIO, ANTIRAZZISMO Trofeo della memoria Per non dimenticare

Nella città che ha "ospitato" gli striscioni della vergogna che inneggiavano all'Olocausto e che nei campionati giovanili l'anno scorso finì alla ribalta della cronaca per la rissa fra la squadra della comunità ebraica (Maccabi) e la squadra del Pro Acilia, ieri alle Fosse Ardeatine è stato presentato un torneo di calcio che ai vincitori regalerà un viaggio ad Auschwitz. Potere della collaborazione fra Comunità ebraica, Agenzia regionale per lo sport e Lega nazionale dilettanti. Il primo "Trofeo della memoria" vedrà incontrarsi 16 squadre Under 18 tra cui proprio Maccabi e Pro Acilia.

«Già riunire qua alle Fosse Ardeatine i ragazzi è un successo», ha sottolineato l'assessore regionale Giulia Rodano, «vogliamo collaborare a costruire un calcio migliore», si è impegnata Anna Paola Concia, presidente dell'Agensport, mentre il presidente Marazzo ha ricordato ai ragazzi la tragedia delle leggi razziali «quando a studenti come voi è stato proibito di andare a scuola». Alla fine il toccante ricordo di Piero Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz e il suo monito ai ragazzi: «Non fate finta di niente, partecipate, non guardate dall'altra parte».

Massimo Franchi

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

19

giovedì 4 maggio 2006

Unità 19 IN SCENA

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

La **R**ockstar

**KEITH RICHARDS, LA FACCENDA È SERIA?
SARÀ OPERATO ALLA TESTA**

Secondo il giornale inglese scandalistico *Sun* il chitarrista dei Rolling Stones Keith Richards deve sottoporsi a un'operazione alla testa in seguito a un'emorragia al cervello causata dalla sua caduta, giorni fa, da una palma alle Fiji, dove era in vacanza. Sembrava una lieve contusione ma pare faccenda più seria. Dopo un breve ricovero in Nuova Zelanda Richards, 62 anni, ha continuato a soffrire di un forte mal di testa. I medici hanno scoperto l'emorragia al cervello. Non si sa se l'incidente avrà ripercussioni sul tour degli Stones.



**I GIUDICI TEDESCHI DANNO IL VIA LIBERA
AL CARTOON SATIRICO DI MTV SUL PAPA**

Via libera alla Mtv tedesca a *Popetown*, il cartone animato satirico che prende in giro il papa. Il tribunale di Monaco di Baviera - la regione natale di Ratzinger - ha infatti respinto ieri il ricorso presentato dall'episcopato locale, che aveva chiesto la sospensione del programma ritenuto offensivo nei confronti della Chiesa. «*Popetown* non è un pericolo per la pace pubblica», hanno fatto sapere i giudici nella loro motivazione. Il cartone mostra un papa fuori di testa alle prese con situazioni improbabili, mentre nella pubblicità del programma si vede un Gesù sorridente sceso dalla croce per sedersi davanti alla tv. Il cartone aveva sollevato molte polemiche anche in Inghilterra.

VOLTI NUOVI Già potete vederlo in tv a «Parla con me», ma il Concertone del primo maggio lo ha catapultato sulla pubblica piazza: chi è Rivera, che ci ricorda di precari e morti sul lavoro con amara ironia

■ di Stefano Miliani / Roma



Andrea Rivera sul palcoscenico del Primo maggio. Foto Omniroma

Barba, riccioli fluenti, fisico asciutto, maglia rossa (e non perché è cambiato il governo), piglio energico e invettiva pronta, su tutto una gran sintonia con quelle ragazze e quei ragazzi stesi davanti al palcoscenico del Primo maggio a Roma che vedono il futuro come una stagione piena di trappole, come un limbo di perenne instabilità lavorativa dove i diritti scarseggiano mentre tanti di loro sentono i partiti an-

Andrea Rivera canta-operaio

cora lontani. Con la chitarra suonata rabbiosamente Andrea Rivera cantastorie denuncia con amara ironia sfruttamenti mascherati da impieghi allucinanti a tempo, morti sul lavoro e malattie degli operai (ricordiamoci che i salariati dell'industria sono cinque milioni), vite appese a un filo mentre c'è chi spaccia la guerra in Iraq per intervento umanitario. Non viene dal '68. Rivera, nessuna parentela con l'ex campione del Milan e della nazionale, è del '71 ed è un volto nuovo. Il concertone del Primo maggio a Roma non lo ha «scoperto» perché, dopo aver affabulato per le vie di Trastevere, nel 2004 ha vinto il premio di teatro-canzone «Giorgio Gaber» e

«Ho fatto l'operaio recitavo per strada. Mi sono buttato per raccontare di fabbriche, precari e caduti sul lavoro»

da due anni a *Parla con me* di Serena Dandini e Vergassola su Raitre tampina al citofono personaggi vari per surreali interviste. Non è una scoperta, tecnicamente, ma certo la piazza romana lo ha, se non suona altisonante dirlo, «consacrato». Infatti a fine giornata Bisio lo ha ringraziato e ha provato a passargli il testimone di conduttore per il 2007.

Andrea, sul palcoscenico romano hai parlato, anzi recitato cantando, di operai e precari a vita.

Si, volevamo dare un senso alla giornata.

Il primo maggio è la festa dei lavoratori ma è diventata quella dei precari: basta vedere cosa succede nei call center, a chi lavora per le compagnie aeree low cost... Per la par condicio televisiva non potevamo affrontare apertamente temi come la guerra che vanno affrontati. Così, ad esempio, sul palco ho chiamato Capuano «madrina» del primo maggio perché padrino non si poteva dire. Nel pomeriggio ho messo il cappello da macchinista del palcoscenico perché per dieci anni ho montato palcoscenici. E approvo quel che ha detto Caparezza: anche i lavoratori caduti dalle impalcature e quelli morti in fabbrica sono degni di un funerale come i caduti di Nassirya.

I testi sono tuoi?

Li scrivo con Lisa Lelli.

Da dove vieni?

Ho fatto prima l'operaio, poi il capo macchinista con Proietti, per tre anni ero macchinista al Teatro dell'Opera di Roma. Trovare un posto fisso non è stato facile. Recitavo per strada. Dopo il premio Gaber nel 2004 mi sono buttato nello spettacolo perché sento l'urgenza di portare la voce della classe operaia che si sente sempre meno a teatro o in tv. Ascanio Celestini lo fa, ma non si parla abbastanza delle fabbriche, dell'amianto che uccide 4mila lavoratori l'anno. È accaduto alle ex officine di Pistoia. O a Porto Marghera, dove al processo i responsabili dell'industria sono stati assolti perché non c'era una legge sui gas nocivi.

Domanda obbligata: ora che Berlusconi non è più capo del governo artisti come te come si muovono?

Berlusconi non se n'è andato, ma non ce l'ho con lui, ce l'ho con chi crede in una politica aziendale. Voglio una politica so-

ciale, non delle aziende. Credo nei principi etici e democratici. Ma mi pare che non abbiamo più grandi statisti, anzi, ora entrano nella politica anche le veline. Comunque come comici avremo lo stesso grosse questioni da affrontare. Io faccio critica anche a sinistra, non ho peli sulla lingua, e siccome il tratto fondamentale della satira è anche l'autocritica verso se stessi, la propria parte, i nostri politici dovranno accettare le critiche. Spero soprattutto di non dover rimpiangere il governo Prodi.

L'ex premier ne è convinto: lo rimpiangeremo.

Forse lo rimpiangeranno i comici. Ma

«La satira è anche autocritica e la sinistra dovrà accettarla. E spero non arrivi la cinese (l'influenza...)»

non è ora il momento di esultare, aspettiamo a dire di aver vinto. Restiamo coi piedi per terra. Dobbiamo restare uniti. Io esulterò tra cinque anni se ci saranno i risultati, quando vedremo meno precari, quando non si morirà in fila per fare la Tac. Il governo Berlusconi ha detto anche d'aver ridotto le liste d'attesa: e ti credo, c'è gente morta mentre aspettava. Ecco, esulterò quando non avrò più bisogno di queste battute. E speriamo che non arrivi la cinese (l'influenza) altrimenti incolperemo i cinesi anche per il governo caduto.

MEGLIO TARDI CHE MAI Parigi gliel'ha data nel 2005, ora anche l'Italia - l'università La Sapienza di Roma - dà al nostro Nobel la laurea honoris causa nelle arti dello spettacolo. A quando Franca Rame?

■ di Rossella Battisti / Roma

«S

ono tremendamente felice di non mentire più in qualche occasione...» è il commento di Dario Fo mentre riceve la sua prima laurea. Italiana, perché la Sapienza di Roma - che ieri ha allungato la lista dei riconoscimenti del magnifico giullare consegnandogli appunto la laurea honoris causa in «arti e scienze dello spettacolo» - arriva seconda. È stata la prestigiosa Sorbona di Parigi a consacrare



Dario Fo riceve la laurea. Foto di Sandro Pace/Agf

Fo: «Sono dottore perfino in Italia»

dottore Fo già nel 2005. «Chissà quante lauree nel suo paese... mi dicevano i giornalisti francesi - scherza Dario, - eh sì, dicevo io. Adesso ce l'ho davvero!». Antiaulico come sempre, nella aula che è magna e affollata di giovani e meno giovani, davanti ai trenta cattedratici nerotogati, all'ermellino del rettore Renato Guarini, all'amico antagonista sulla scena Giorgio Albertazzi, alla compagna d'arte e di vita Franca Rame. Tutti entusiasti, emozionati, pronti ai ritmi dell'incredibile acrobata della parola, del grammelot incrociato, della satira a braccio. Pronto, il Dario, a lambire l'attualità con la «terribile tensione» prova-

Già 10 anni fa il professor Marotti propose la laurea ma Dario era il «buffone» e l'idea fu bocciata

ta durante le recenti elezioni e un moto di pietas per la «sofferenza» di chi aveva inventato la legge per provocare una vittoria di misura e che ha finito per avvantaggiare proprio gli avversari del centrosinistra. O lo sforzo di far votare gli italiani all'estero. Tutti italiani di destra, pensavano, che amano la patria e che invece, guarda un po', questi estremisti, «non ne possono più del governo e di quello...com'è che si chiamava? quello che ha lasciato ieri...» (mercoledì per i lettori, ndr).

Gli ottant'anni di Fo sono incandescenti, attenti alla cronaca, memori del passato e testimoni del presente. Come Andreotti, ribattezzato da chi l'ha proposto come uomo aperto e sereno che Dario rammenta invece come «censore tragico, il grigio più grigio di tutti i grigi possibili del grigio». Sarà per questa sua memoria di ferro, per questa inflessibile castigatione del malcostume, l'andare dritto alla meta satirica senza riguardi per il potere che gli è costato spesso l'ostracismo delle istituzioni italiane. Compresa quella dell'università, come accenna Guarini nella motivazione per la laurea honoris causa, e come spiega meglio nelle loro allocuzioni Tullio De Mauro e Ferruccio Marotti. «L'arte di Fo ci richiama ai contrasti, alle vere lacerazioni del presente e ci induce a riflettere su di esse e a farci partecipi e parteggianti»: ecco il «fastidio» secondo De Mauro provato da alcuni. Ecco l'insoddisfazione riassunta da Marotti in una parola: «buffone» ricevuta quando tanto tempo fa propose per la prima volta la laurea a Fo. Sono passati dieci anni, un Nobel, l'alloro della Sorbona e un altro rettore alla Sapienza per arrivare a consegnare oggi, nel giorno del 703esimo anniversario della fondazione dell'ateneo romano, ciò che Dario ha atteso «con trepidazione e malinconia» perché l'impressione era quella della «politica che entra nell'arte e la strozza». E ammonisce: «non venga mai in mente a qualche politico del centrosinistra di alzare la mano o puntare il dito contro chi fa critica, ironia e induce il riso in chi lo ascolta». Diminuire l'impatto della politica nella conduzione della cultura, questo l'invito forte del Nobel giullare, «se

vogliamo entrare nel novero dei paesi civili». Poi, Dario si scioglie in un sorriso largo come le sue braccia. Via il tocco, toga danzante nella lezione magistrale, che è una micro-commedia d'arte, un volo nell'antiaccademia, alla (ri)scoperta di Ciullo (ri)detto Cielo d'Alcamo e dei suoi versi criptici, della «rosa fresca autentissima» che dotti e letterati sapienti volevano nettare dai significati osceni, censurando magari il finale dove si parla di quella legge che proteggeva lo stupratore in grado di pagare una tassa salata per risarcire i parenti della vittima.

Ah, i giullari irriverenti che con la burla

L'occasione è seria, lui scherza, poi invita il centro sinistra: non attaccate chi vi criticherà ridendo

svelano la nuda arroganza del potere. Ah, i guitti all'università come gridarono alcuni accademici all'inizio degli anni Ottanta, quando la facoltà di lettere della Sapienza si divise per la laurea a De Filippo. «Ho aspettato più di lui - scherza Dario -, Eduardo aveva 79 anni, io ne ho ottanta». Speriamo che per Franca Rame, compagna insostituibile della parabola d'arte e di vita di Fo, non si debba aspettare altrettanto: «io l'ho proposta - dice Marotti -, spero di dargliela prima di andare in pensione...».

Scelti per voi



La squadra 7

Ultima puntata della serie poliziesca di Rai Tre ambientata a Napoli. I nostri irrompono nel rifugio del mafioso latitante Paterò, ma trovano il covo abbandonato da tempo...

21.00 RAI TRE. SERIE TV. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmuller, Tony Sperandeo

La notte breve

L'avvocato Lara (Giuliana De Sio) ritrova il figlio che aveva abbandonato in fasce, sospettato di aver ucciso una ragazza durante una festa su una spiaggia...

21.00 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: C. Costanzo, A. Cremonini Italia 2005

Correva l'anno

Si apre un nuovo ciclo della rubrica di storia di Rai Tre, dedicato ai criminali nazisti processati a Norimberga. Nove biografie che tracciano il profilo psichiatrico dei gerarchi del Terzo Reich...

23.30 RAI TRE. DOCUMENTI. "Rudolf Hess" di Tiziana Pellegri

GAP Generazioni...

L'ospite odierno che si confronta con le domande dei ragazzi in studio è il giudice Rosario Priore, che si è occupato di alcuni dei casi più eclatanti della giustizia italiana...

00.45 RAI TRE. RUBRICA. Con Gigliola Cinquetti

Programmazione

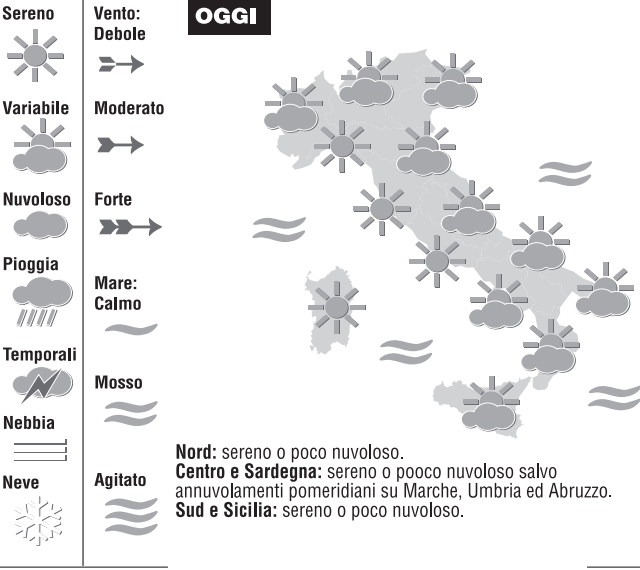
Grid of TV program schedules for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7, listing times and program titles.

SERA

Grid of TV program schedules for the evening slot (SERA) across various channels, listing times and program titles.

Satellite

Grid of satellite TV and radio program schedules, including SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIO 1.



CINEMA E DISTRIBUZIONE Il titolare della Pablo Arcopinto ha distribuito bei film di Garrone e Gaglianone. Ora chiude: «Tra Rai e Mediaset è impossibile essere indipendenti. Tranne pochi come Scuola, tutti si piegano»

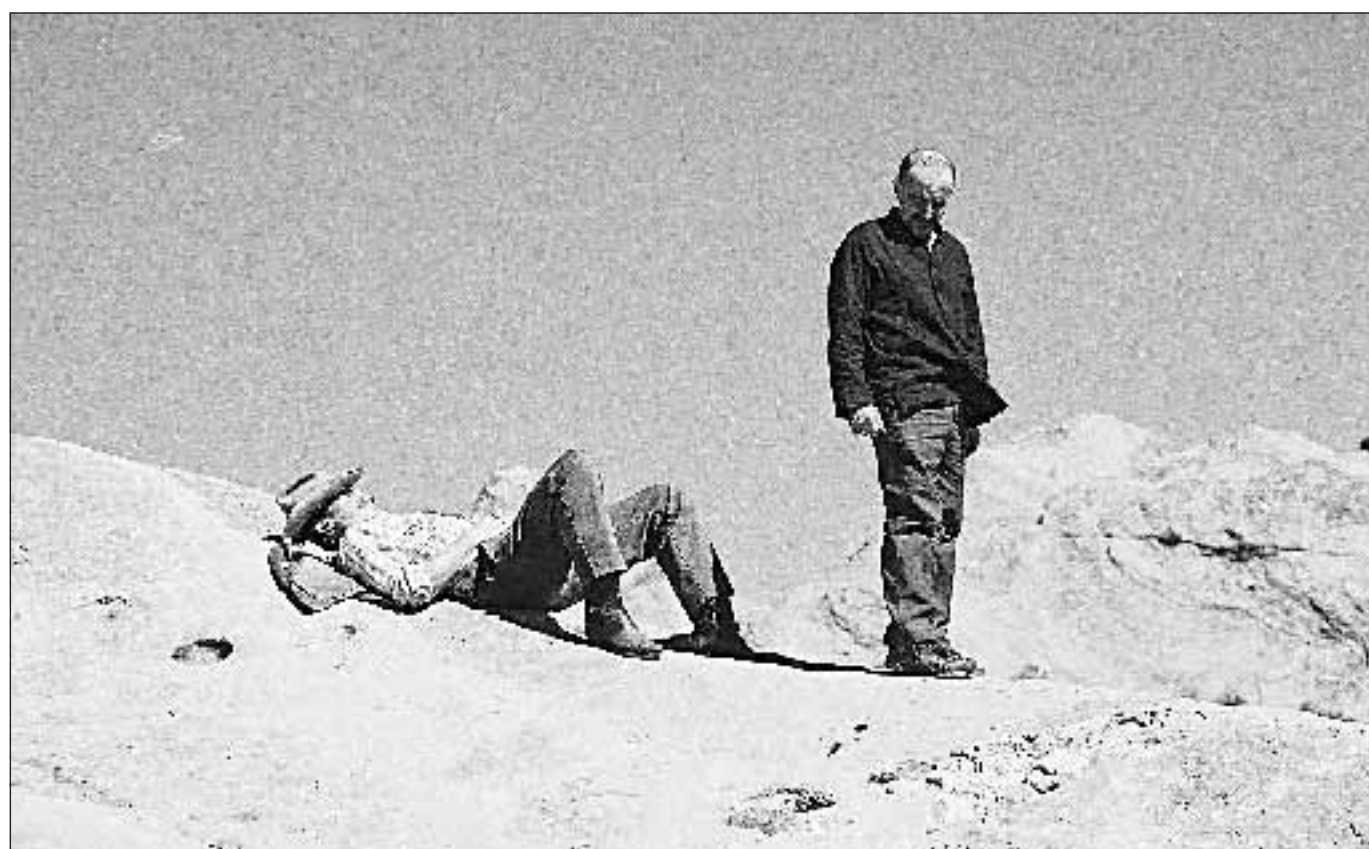
di Gabriella Gallozzi

«B

elocchio ha ragione: oggi in Italia si deve morire per avere un riconoscimento». È un Gianluca Arcopinto pieno di «rabbiosa serenità» quello che l'altra sera - in un locale romano affollato di addetti ai lavori, amici e studenti di cinema, alla fine tutti commossi - ha annunciato la «morte» della sua Pablo, l'eroica e resistente casa di distribuzione che dal '98 ad oggi ha fatto conoscere autori come Matteo Garrone (*Ospiti*), Gianluca Tavarelli (*Un amore*), Edoardo Winspeare (*Pizzicata e Sangue vivo*), Daniele Gaglianone (*I nostri anni*), Vincenzo Marra (*Estranei alla massa e Tornando a casa*), fino all'ultimo *Il fantasma di Corleone* di Marco Amenta sui 43 anni di latitanza di Provenzano.

Una piccola distribuzione indipendente e alternativa che è stata «l'unica spiaggia» - prosegue Arcopinto - per chi voleva iniziare a fare cinema». E che da oggi, con la sua chiusura, mancherà a tutti coloro che hanno a cuore il cinema d'autore e di qualità. La sua «morte», infatti, è emblematica di quella anomalia tutta italiana che, in questi 5 anni di governo della destra, si è accentuata fino alle estreme conseguenze. Fino a togliere la parola a chiunque tentasse di rimanere fuori dal coro. La Pablo, appunto. «Mi sento addolorato come cittadino - spiega Arcopinto - perché in questo paese è impossibile fare film senza la tv. Ma quali tv? Ce ne sono solo due. La Rai, emanazione dello

Hanno ammazzato «Pablo», viva Pablo



Giuseppe Cederna in una scena di «Promised Land», film da domani in alcune sale

AUTODISTRIBUZIONE «Promised Land» Il film con Cederna nuota da solo nelle sale

Indipendenti e resistenti. C'è chi ci prova nonostante tutto. Per esempio *Promised Land*, opera prima del regista svizzero italiano Michael Beltrami con Giuseppe Cederna, passato al festival di Locarno e in arrivo nelle sale da domani (a Torino, Cesena, in Friuli e in sale da definire in altre zone d'Italia) grazie ad una distribuzione «au-

tarchica» messa in piedi dalla Orione cinematografica di Silvia Innocenzi e Giovanni Saulini, coproduttori dello stesso film. Tagliati i fondi per la distribuzione da parte del ministero, infatti, col poco rimasto i produttori si sono improvvisati distributori con un capillare «porta a porta», o meglio «sala a sala», rivolgendosi personalmente a quei cinema che puntano sui film d'autore e di qualità. *Promised Land*, dopo circa un anno e mezzo di attesa, potrà così incontrare meritatamente il suo pubblico. Si tratta, infatti, di un originale road movie nei deserti americani accompagnati dallo sguardo di un attore fallito in cerca di storie da filmare, per conto di un modesto produttore tv (Giuseppe Cederna).

È così che arriva all'incontro con Ruth Gerson, celebre cantautrice americana che, nei panni di se stessa, va alla ricerca della sua bambina scomparsa. Un lungo viaggio, dunque, attraverso personaggi e paesaggi inediti e sorprendenti. Attraverso un continuo scambio di piani tra realtà e finzione, com'è il cinema stesso. Un continuo gioco di specchi e di storie, suggerite, spiega lo stesso regista, dalla sua lunga frequentazione di Los Angeles. «Il protagonista - racconta Beltrami - è ispirato ad un certo Dennis Woodruff, icona del sottobosco hollywoodiano, preso ad esempio come colui che non ce l'ha fatta. E che continua a vivere intrappolato nel suo sogno».

LA LETTERA Il presidente Agis, Francesconi «Caro nuovo governo ecco cosa si aspetta il mondo dello show»

Due anni di vertenza. Due anni di manifestazioni e mobilitazioni che hanno coinvolto tutte le sigle dello spettacolo comprese i sindacati, per battersi contro il «genocidio culturale», causato a partire dai drastici tagli al Fus (Fondo unico dello spettacolo). E questo, in qualche modo, il biglietto da visita, le credenziali, l'impegno che mostra l'Agis al nuovo governo al quale chiede un intervento urgente sul settore ormai «in braghe di tela».

A farsene portavoce è lo stesso presidente dell'Agis, Alberto Francesconi, attraverso una lettera aperta al Parlamento che suggerisce alcuni punti fondamentali sui quali intervenire in «tempi strettissimi». Prima di tutto, spiega Francesconi, «un ministro dei Beni e delle attività culturali forte, espressione di un partito forte». E magari, aggiungiamo noi, parafrasando l'auspicio espresso tempo fa da Nanni Moretti, anche autorevole e competente, a differenza degli ultimi saliti in sella. Passo successivo, poi, il reintegro del Fus entro giugno: «per riequilibrare il drastico taglio che l'ha fatto passare - aggiunge - dai 463 milioni di euro del 2005 ai 374 del 2006». Del resto ricorda Francesconi sono stati proprio questi drammatici tagli a gettare nel panico l'intero settore. E a spingere l'Agis alla cosiddetta vertenza

spettacolo. «Per noi un atto dovuto» spiega il presidente, non nascondendo l'orgoglio per le grandi mobilitazioni di piazza. «Era dal '47 - racconta - dal celebre grido di allarme di Anna Magnani a piazza del Popolo, al quale per altro rispose un Andreotti allora ventottenne, che il mondo dello spettacolo non si mobilitava così compatto». A riprova della gravità della situazione, insomma, poiché lo ribadisce per l'ennesima volta Francesconi la «cultura è di per sé un patrimonio e un investimento per lo stato». E per tutelarla, dunque, servono anche regole. Per questo tra gli altri punti urgenti l'Agis mette «la ripresa dell'iter della legge dello spettacolo dal vivo - prosegue Francesconi - che aveva già ricevuto l'approvazione delle forze politiche. Una legge necessaria di riordino dell'intero settore che fin qui manca del tutto».

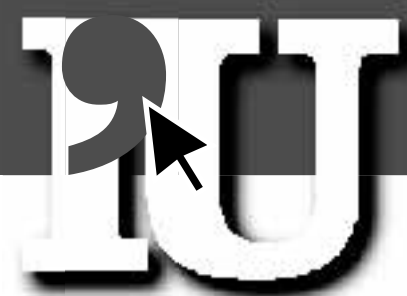
Come necessaria e urgente è anche quella per il cinema. Rivedere dunque la Urbani, contestata da più parti. «Basta mettersi d'accordo - continua Francesconi - si parla di una riforma su modello francese, va bene. L'importante è ripensare al settore nella sua globalità, cioè all'audiovisivo nel suo complesso. Come accade in Francia, appunto, dove il settore è in grado persino di autofinanziarsi. Interventi decisivi, insomma, anche per risolvere le sorti della nostra cinematografia allo stremo. «Perché - conclude il presidente dell'Agis - non bastano tre film italiani che incassano per parlare di primavera e rinascita del nostro cinema. A portare la primavera ci vorrebbero molti più film italiani capaci di fare buoni incassi, in modo da arrivare a 150 milioni di spettatori l'anno, contro i 105 milioni attuali».

g.a.g.

Date più soldi alla cultura Via alla nuova legge sullo spettacolo dal vivo...

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



1 maggio: www.unita.it si rinnova per raccontare il paese che cambia



il salvagente

Crema da viso, alla ricerca di conservanti e paraffine

Un test tra gli undici prodotti più venduti per separare i migliori dagli altri. I risultati.



Autostrade, carta canta

Gli investimenti erano un obbligo. Ma senza controlli...

FotoGrafia in 90 eventi

Tante sono le mostre aperte a Roma. E attenti al Brasile.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

10

ORIZZONTI

SCENARI Il 75% per cento della popolazione, 8 miliardi di persone, abiteranno nelle megalopoli del domani. Che sono già qui e stanno crescendo dove non ce le aspettavamo: in Asia, in Africa, in Sud America. Di loro si occupa la prossima Biennale di Venezia

■ di Renato Pallavicini

2050, tutto il mondo dentro alle città

EX LIBRIS

Com'è bella
la città
com'è grande
la città...

Giorgio Gaber

Figura n. 1: la città di Caracas (oltre 3 milioni di abitanti nell'agglomerato urbano) vista dall'alto. C'è una grande strada rettilinea, un'autostrada urbana che l'attraversa. A destra un'ordinata fila di edifici alti, di grattacieli, di condomini e uffici colorati, di piazze e spazi verdi. A sinistra un agglomerato informe, un tessuto scaglioso compatto in cui domina il grigio, che sembra il carapace di un gigantesco scarafaggio e che invece è una delle favelas che assediano il centro urbano. Tra le sue baracche, ogni week-end, vengono commessi, in media, 120 omicidi e buona parte delle vittime ha meno di 12 anni.

Figura n. 2: la città di Venezia (271.000 abitanti, il comune) vista dall'alto. Il fantastico serpentine del Canal Grande la piega in un balletto sinuoso e nel suo corpo variopinto di cotto, pietre e marmi si aprono campi, campielli e piazze. Su tutto spicca, per la dimensione del vuoto che crea nel pieno urbano, Piazza San Marco, paradigma dell'idea stessa di piazza.

Figura n. 3: la città di Lagos (15 milioni circa di abitanti) vista dall'alto. È la sua piazza principale: un immenso spazio indefinito affollato di pulman, auto, biviacchi e banchetti.

Quante sono le città del mondo? Quali sono le città del mondo? Come sono le città del mondo? Soprattutto come crescono, come si muovono, in quale direzione vanno le città del mondo? La decima Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia (10 settembre - 19 novembre) s'interroga su questo e sceglie di chiamarsi *Città. Architettura e società*. Una svolta, almeno sulla carta. Dopo le precedenti edizioni (*Next*, 2002 e *Metamorph*, 2004), che avevano visto sfilare il gran circo delle superstar dell'architettura mondiale in un rutilante catalogo di oggetti architettonici dominato dal design virtuale, la Biennale torna alla città dell'uomo. Torna, più che a esibire oggetti a riflettere anche sui soggetti (gli abitanti delle città), a elaborare i problemi - come ha sottolineato il suo presidente Davide Croff nella presentazione alla stampa ieri a Roma - e magari a tentare di fornire proposte e indirizzi. Torna, in fondo, a quella sua funzione originaria di «laboratorio», con un'ambizione in più: quella di arrivare, alla fine delle manifestazioni previste, alla stesura di un documento un «manifesto per la città del ventunesimo secolo», dedicato al potenziale contributo delle megalopoli a un mondo più sostenibile.

Per farlo si affida al cinquantenne Richard Burdett, londinese (ma cresciuto e formatosi a Roma e che parla un ottimo italiano), architetto e urbanista, professore alla London School of Economics e consulente per l'architettura del sindaco di Londra. Che sceglie il tema delle Metacittà, ovvero dei grandi agglomerati urbani, di quelle megalopoli in cui già vive il 50% della popolazione mondiale (in una proiezione ventennale e in alcune aree dell'America Latina e dell'Asia, la cifra toccherà l'80%). Saranno 16 le grandi zone metropolitane che alle Corderie dell'Arsenale, attraverso fotografie, grafici, filmati, modelli e progetti ci mostreranno dove stanno andando: Barcellona, Berlino, Il Cairo,

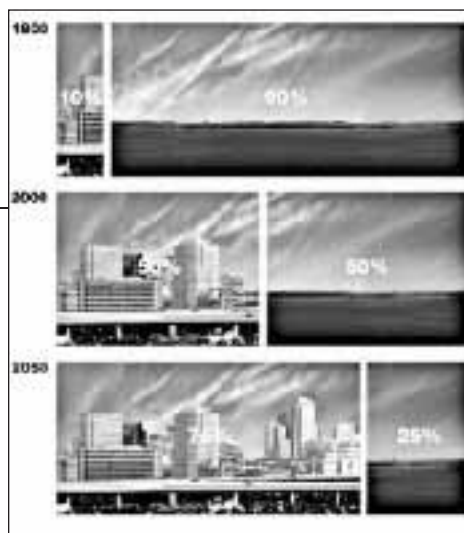


Una veduta aerea della città di Caracas. Sotto un grafico mostra l'espansione, in termini di abitanti, delle grandi città

PADIGLIONE ITALIA

Invito a VeMa, utopia urbana nel Nord-Est

C'è ancora una novità in questa decima Mostra Internazionale di Architettura, una novità attesa da almeno un decennio: quella del nuovo Padiglione Italia alle Tese



banizzazione in Irlanda, lo sviluppo esponenziale delle città asiatiche, l'esclusione razziale del post-apartheid in Sudafrica. Oltre 20 scuole di architettura italiane ed estere, poi, saranno invitate a confrontarsi con il tema della Mostra e i loro lavori verranno esposti nel Padiglione Italia dall'8 al 19 novembre in una rassegna dal titolo *Imparare dalle Città*, coordinata da Francesco Garofalo.

Ma le due novità di questa decima edizione sono rappresentate dalle sezioni collaterali *Città di Pietra*, affidata a Claudio D'Amato Guerrieri e *Città - Porto*, curata da Rino Bruttomesso, e

delle Vergini. Pio Baldi, direttore della Darc, l'ha presentata ieri. Finalmente un nuovo spazio, tutto dedicato al «made in Italy» e che sarà articolato in due mostre.

La prima, curata da Franco Purini, proietta lo sguardo nel futuro fin dal titolo: *Italia, anno 20026. Invito a VeMa*. L'argomento è la progettazione di una nuova città, una città di fondazione, ma anche una città ideale, collocata in prossimità dell'incrocio dei corridoi ferroviari europei Lisbona-Kiev e Berlino Palermo. Una sorta di «rosa dei venti» tra le direzioni Est-Ovest e Nord Sud, situata tra Verona e Mantova. VeMa, dalle iniziali delle due città, sarà progettata da venti architetti o gruppi di architetti tra i trenta e i quarant'anni che si eserciteranno sui temi della casa, dei luoghi di lavoro, delle infrastrutture, del verde, dell'arte e del tempo libero. Un esercizio «utopico» (ma servono anche questi alla buona salute dell'architettura)

Curata dall'inglese Richard Burdett indaga con progetti e proposte nel futuro di sedici metropoli

che (questa è la vera novità) si terrà a Palermo (15 ottobre - 14 gennaio 2007) e che poi girerà in alcune città del Meridione. Entrambe le sezioni si svolgono nell'ambito del progetto *Sensi Contemporanei*, avviato nel 2003 in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze. *Città di Pietra*, allestita alle Artiglierie dell'Arsenale di Venezia, attraverso cinque sottosezioni, parte dall'ipotesi che «restaurare il paesaggio si può e conviene». Il paesaggio in questione è quello fisico e architettonico delle città mediterranee, di città pensate e organicamente costruite con la pietra. Un materiale e una

tecnica «antica» ma che può diventare «moderna», come nel caso di alcuni esempi di una rinnovata arte stereotomica (cioè del taglio delle pietre), guidata da macchine a controllo numerico in grado di «produrre» concetti da montare in strutture autoportanti. Sul nostro Meridione punta *Progetto Sud*, cuore della sezione curata da D'Amato, che mostrerà i risultati di un concorso internazionale di idee su quattro siti esemplari: Punta Perotti a Bari, il porto di Crotone, le Latomie dei Cappuccini a Siracusa e il porto turistico di Pantelleria. Quattro sono le mostre in cui è articolata, infine, la sezione *Città - Porto*, sviluppo della mostra sulle Città d'acqua e sui Waterfront, allestita nella scorsa Biennale Architettura e curata sempre da Rino Bruttomesso. *Local gate to the Global Market*, ospitata nello splendido palazzo ottocentesco Palazzo Forcella de Seta di Palermo, proporrà 15 casi di città portuali di diversi continenti: da Oslo a Liverpool, da Valparaiso a Città del Capo, da Incheon in Corea a Sydney. *Grande Sud* (a S. Erasmo) prenderà in esame 10 città portuali del nostro Mezzogiorno. Una mostra sarà incentrata sul porto di Palermo

re. p.

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Bambini tiranni e adulti furbetti

Da bambino re a bambino tiranno, potrebbe essere il sottotitolo dei tantissimi, scadenti, manuali che, strombazzando questo nuovo fenomeno di massa, si moltiplicano nelle librerie: nel reparto Genitori Disperati! Perché i ragazzini terribili, gli zero in condotta, «aggressivi» o «delinquenti, oppositivi, provocatori, labili o iperattivi», sono in aumento. E non di poco. Tanto che Diane Purper-Ouakil ha giustamente differenziato i comuni «tiranni» da quelli capaci di dar luogo a una vera e propria tirannia familiare (nell'ottimo *Bambini Tiranni?*, Ed. Fabbri). Dopo aver puntato l'indice sui soliti, «fragili», genitori - così bisognosi di conferme da fare dei figli contemporanei un «valore di rifugio» dalle tensioni di coppia, di lavoro e di tutto un po' - sui media che indeboliscono il ruolo genitoriale, sull'eccesso di psicologizzazione che ci ammorbida da anni, gli psico-esperti si occupano delle influenze sociali sulla «tirannia giovanile». Accusano, giustissimamente, una società che, esaltando la gratificazione immediata e la rapidità a scapito di qualità più contemplative, non può che favorire l'impulsività. In più, gli stessi rigidissimi ideali di bellezza e di successo non possono far altro che incoraggiare l'incapacità di guardare oltre al proprio naso (alias «narcisismo patologico»). Quale teenager si mostrerebbe oggi, volentieri, perso dietro a un amore romantico? Per non diventare oggetto di scherno, è più importante sembrare invulnerabili, smalizati e indifferenti, come consigliano i dictat del momento. Manca tuttavia un'analisi seria che confronti questo reale aumento della strafortezza giovanile e dello spaesamento dei genitori con il clima politico, con i modelli «umani», assai poco democratici, che gli uomini di governo ci hanno porto negli ultimi anni. Già Winnicott aveva osservato come tale argomento, poco gettonato, meritasse invece l'attenzione di gente dalla mente aperta, sostenendo come uno stato democratico fosse una garanzia di «maturità», del «divenire intelligentemente persone coscienti di sé». E speriamo allora che un uomo come Romani Prodi, «un uomo dal sistema nervoso semplice, senza tante complicazioni» (come in guizzo fantastico si è definito durante l'ultimo confronto elettorale), possa aiutare anche i ragazzini e le ragazze a comprendere che il mondo non è dei Furbetti, ma è di chi lavora. Nell'attesa, raccontare anche ai più piccini la vicenda di Berlusconi e dei guerrafondai come lui con: *La guerra di Remigio di Fulvia Degl'Innocenti* (Ed. Fatatrac). Imperdibile!

Presentata ieri a Roma la decima Mostra Internazionale di Architettura che si inaugura a Venezia il 10 settembre

Caracas, Città del Messico, Istanbul, Johannesburg, Londra, Los Angeles, Milano-Torino, Mumbai, New York, Bogotà, San Paolo, Shanghai, Tokyo.

Il tema *Città. Architettura e società* troverà, come di consueto, ampie declinazioni nei padiglioni nazionali ai Giardini di Castello. 50 Paesi hanno già confermato la loro presenza e mostreranno un'ampia gamma di progetti urbani e architettonici che tentano di affrontare problemi complessi come quelli dei flussi migratori, delle espansioni urbane incontrollate e della deindustrializzazione. Tra i molti il fenomeno di subur-

Una sezione si occupa delle città del nostro Mezzogiorno E un'altra dedicata alle Città - Porto si terrà a Palermo

e sulla sua riorganizzazione, mentre un apposito *Premio Portus* sarà dedicato, con relativa esposizione (Galleria Expa nelle antiche scuderie di Palazzo Cefalà), ai vincitori del premio tra le 7 regioni del Sud Italia che partecipano al progetto *Sensi Contemporanei*. Convegni, workshop e altre mostre nella città di Venezia faranno da contorno alla Biennale, mentre nel Padiglione Italia ai Giardini, sempre sul tema delle metropoli, si confronteranno 12 istituti di ricerca internazionali. Un piatto ricco, anzi ricchissimo. Costo totale previsto: tra i 7 e gli 8 milioni di euro.

alge.it



scoprite la forma perfetta

bagni, cucine, stufe, caminetti e soprattutto materiali naturali:
legni, cotti, pietre, marmi, smalti, mosaici e ceramiche
indispensabili per la propria salute, per il benessere della famiglia
per vivere in uno spazio sereno, positivo ed accogliente n. verde **800-577385**



*scoprite materiali compatibili con voi, create il vostro ambiente ideale
visitando le nostre show-room e richiedendo soluzioni personalizzate
ai nostri esperti del settore, sempre a vostra completa disposizione*

ALGE

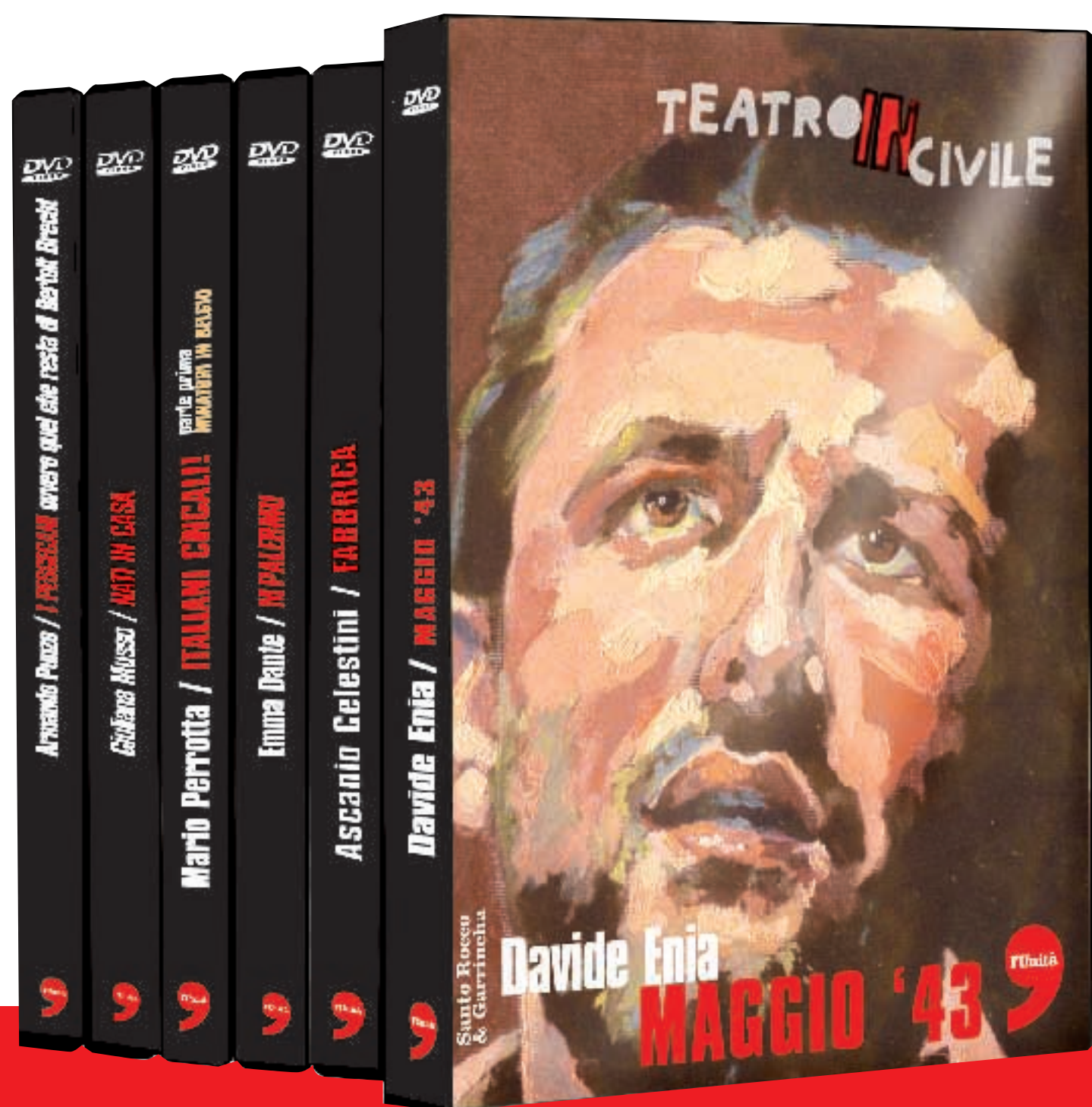
Riverolo, Torre San Giorgio, Susa, Torino via Bertola, Rivoli, Settimo T.se, Alba, Fossano, Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Mondovì, Ceva, Asti
Casale Monferrato, Vercelli, Vigliano Biellese, Gravellona Toce, Rubiera Re, Cornaredo Mi, Castelnuovo G. Lu, Olbia, Grenoble Fr, Timisoara Ro

Teatro Incivile

i protagonisti
del nuovo teatro italiano
in una serie di **DVD unici.**

quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in “**maggio '43**”

fabio bolgoini edit



ASCANIO CELESTINI FABBRICA

MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!

EMMA DANTE MPALERMO

DAVIDE ENIA MAGGIO '43

GIULIANA MUSSO NATI IN CASA

ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in edicola con l'Unità

Santo Rocco & Garrincha
Associazione Culturale

in collaborazione con



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

FIERA DEL LIBRO

Paesi ospiti di quest'anno quelli dell'area «lusofona», ovvero di lingua portoghese. Nel racconto di Lídia Jorge le speranze e le disillusioni di una donna dell'ex colonia portoghese

■ di Lídia Jorge

Per gentile concessione dell'editrice La Nuova Frontiera pubblichiamo un racconto tratto dall'antologia Lusofonica - diciannove autori da Angola, Brasile, Mozambico e Portogallo - a giorni in libreria. L'antologia, con un'introduzione del curatore Giorgio de Marchis, esce in occasione di una Fiera del libro che, quest'anno, ha come ospiti d'onore Portogallo e Brasile e ci accompagna tra i «nuovissimi» autori e autrici, tutti nati dopo il 1970, che, nella madre patria o nelle ex colonie, scrivono in portoghese.

P

arlatemi degli anni Settanta e io smetto di essere in questa casa, dove mi rifugio per scrivere libri, e di vivere in questo tempo con la sua propria luce e la sua propria ombra, e torno a quel giorno in cui avevo dei sogni nitidi in testa e tenevo in braccio i miei due figli neonati. Quel giorno, io tornavo dalla costa orientale dell'Africa, ed ero solo una giovane ragazza che faceva parte di un gruppo che se ne andava da un posto all'altro spinto dagli eventi. L'aereo, un Jumbo noleggiato appositamente, trasportava dal Mozambico alcuni di quelli che in seguito sarebbero stati i primi *retornados* della decolonizzazione portoghese. All'epoca, però, in mezzo a donne e bambini stipati tra sacchi e casse, nessuno di noi poteva conoscere il nome che il futuro si riservava per designare quelli che se ne andavano senza sapere bene dove. Era il settembre del '74, la Rivoluzione aveva solo cinque mesi e gli eventi fervevano per le strade. Quanto succedeva a Lisbona era una specie di euforia impossibile da dimenticare o minimizzare. Il colpo di stato militare era avvenuto senza spargimento di sangue e i molti disordini erano stati, comunque, poca cosa se si pensa che alle spalle del cambiamento c'era una vecchia crisi di cinquant'anni che aveva fossilizzato, all'interno del bozzolo, tutte le strutture comprese quelle mentali. La Rivoluzione era per strada, la bandiera portoghese sventolava sui giornali stranieri. Il paese si era trasformato in una sorta di palcoscenico in cui si misuravano le forze divergenti delle potenze straniere. In mezzo alle contrapposizioni,

Il sogno interrotto degli anni del garofano

ni, l'immagine del garofano rosso infilato nella canna di un fucile era un simbolo troppo laconico per la speranza smisurata che invadeva le piazze. Non era possibile nascondere la gioia. Chi era giovane e aveva sognato un Portogallo libero dalla dittatura, la democrazia rappresentativa e l'accesso alla libera cultura europea, si rendeva conto che il momento decisivo era arrivato. Nel mio caso, avendo vissuto il 25 Aprile da lontano, dopo averlo tanto desiderato, tornare su quel Jumbo significava andare incontro a uno spazio onirico trasformato in un paese reale. Eppure, quell'aereo, partito di notte dall'aeroporto di Maputo, annunciava il rapporto più difficile che la Rivoluzione avrebbe creato. Il suo volo annunciava l'inizio tardivo dell'epoca post-coloniale pronunciata in lingua portoghese. Drammaticamente troppo tardiva per entrambe le sponde. Io lo sapevo benissimo. Nella struttura militare con cui avevo mantenuto dei rapporti, i miei occhi erano stati due spie contro una guerra ingiusta che si protraveva fuori dal tempo, sui va-

La città in festa in quel 25 aprile significava uno spazio onirico trasformato in un paese reale

ri fronti di ciò che un tempo era stato l'Impero Portoghese. Di quello scacchiere, di cui all'epoca conoscevo solo il fascino, non conoscevo, però, la violenza e noi tre, che tornavamo oc-



25 aprile 1974: un militare dell'esercito portoghese imbraccia un fucile con un garofano in canna

cupando solo un sedile nel Jumbo, rappresentavamo la forza che batteva in ritirata. Personalmente battevo in ritirata, con la testa piena di sogni e in nome di un futuro di pace.

Si sa che le epoche si giudicano più dai sogni che suscitano che dagli avvenimenti che le costituiscono. Uno dei sogni che io nuttivo, in quanto giovane della mia generazione, era quello di poter

vedere l'indipendenza dei diversi paesi emergenti che la rivoluzione riconosceva prima di qualunque altra cosa. Immaginavo nazioni pacifiche, incamminate verso la maturità politica e lo svi-

ANTOLOGIE Da Pessoa a Saramago «Lusofonica» tra lingua e patria

■ Un'antologia che, anziché fissare analogie e uguaglianze, evidenzia le differenze tra i giovani scrittori che usano la stessa lingua, il portoghese, ma vivono in tre continenti diversi, Europa, Africa e America Latina. Un'antologia insomma che si chiama *Lusofonica* (la Nuova Frontiera, pp. 163, a cura di Giorgio de Marchis) ma che contesta il mito coltivato da Fernando Pessoa di una «Lusofonia», una lingua portoghese, come vera patria. A cura di João de Melo (è il cinquantasettenne autore di *Autopsia di un mare di rovine*), invece, un'antologia del racconto portoghese in senso stretto, fiorito proprio nel «Portugal pequineno», l'avamposto d'Europa nell'Atlantico, tra il Romanticismo e oggi, da Eça de Queiros a José Saramago ai più giovani (Cavallo di ferro, pp. 575, euro 26, a cura di Vincenzo Barca e Renata Belardinelli). E infine l'uscita per Einaudi delle *Quartas*, i

limericks di Fernando Pessoa tradotti da Luciana Stegagno Picchio. Sono le novità editoriali più di peso, più significative, in occasione di una Fiera del Libro dedicata quest'anno alla letteratura lusofona. Assente per motivi di salute il già annunciato Saramago, sarà presente un fitto stuolo di autori che alcune case editrici indipendenti - da Cavallo di ferro, nata proprio con questa «mission» a e/o al Filo ad Arcana, per dirla solo alcune - negli ultimi anni hanno contribuito a farci conoscere: Mia Couto, Miguel Sousa Tavares, Paulina Chiziane, João de Melo, Gonçalo M. Tavares, Ruy Vieira Nery, José Eduardo Aguilera, Eduardo Lourenço, José Tolentino Mendonça, Paulo Coelho, Bernardo de Carvalho, Moacyr Scliar, Milton Hatoum, Boris Fausto, Dominio Proença Filho, Alberto Mussa. Atteso nei giorni prossimi dal Brasile il cantautore e ora ministro della Cultura per Lula, Gilberto Gil, la Fiera inaugura l'omaggio alla lusofonia stasera, intanto, con un concerto del maestro del fado Camané, in occasione dell'uscita di una storia di questo genere musicale scritta da Rui Vieira Nery ed edita da Donzelli. **m. s. p.**

Immaginavo nazioni avviate verso un facile e prossimo futuro di autonomia Ma non fu così

luppo umano. Immaginavo che quel cammino sarebbe stato immediato e breve. Ma non fu così. Il Jumbo che ci riportò indietro preannunciava in un certo senso una ferita aperta per lunghi anni,

provocata dalle guerre civili che sarebbero seguite. I sogni rimandati, decennio dopo decennio. Ma ora torno indietro e penso a quei giorni di settembre del '74. Il momento più impressionante fu senza dubbio quella cesura fatta di bandiere rosse per le strade di Lisbona e di militari che abbracciavano il popolo, e quell'immagine offusca tutto il resto. Il passato separato da ciò che sarebbe seguito. Dopo, con il passare degli anni, abbiamo rovesciato su questi ricordi più delusioni che vantaggi, come è proprio degli uomini e di tutti i tempi. Comunque, ciò che di più importante è sopravvissuto di quell'epoca di garofani rossi è senza dubbio la constatazione che esistono sogni giusti e che si possono realizzare. Chi è stato adolescente o giovane in quel decennio, in Portogallo, sa che gli uomini si possono unire e possono cospirare contro l'ignominia, anche in situazioni avverse. Sa che molti possono farlo generosamente, senza rivendicare un posto per il proprio nome in nessun libro, e senza sognare statue in cui i piccioni si rifugiano di notte. Questo significa credere nell'Umanità. Molti dei portoghesi di quell'epoca, che ora cominciano a diventare vecchi, sono rimasti ingenui. Penso a questa fiducia che non si può perdere, quando rievoco quel viaggio tribolato tra Maputo, Luanda e Lisbona, e ricordo di aver pianto per l'emozione vedendo dal vivo i graffiti della libertà, che ci erano stati descritti dalla radio, gridando, quando in quei paesi africani la televisione non era ancora arrivata. Tra l'aeroporto di Portela e la Baixa, con due figli in braccio, diretta verso il Residencial América, piangevo di gioia. E nonostante tutte le contraddizioni e i dissidi che successivamente ci furono, nonostante i tanti ritardi e i retaggi che perdurano nascosti sotto i tappeti, forse quello è stato uno dei giorni più felici della mia vita.

AL LINGOTTO Secondo l'indagine annuale dell'Aie sono il 42,3% (0,95 in più) gli italiani che leggono più di un libro l'anno Torino, parte la kermesse. E un po' di più si legge

■ di Maria Serena Palieri inviata a Torino

Piano pianissimo, il parco di lettori in Italia cresce: alla Fiera Internazionale del libro, che apre oggi i battenti a Torino, l'Aie - Associazione Italiana Editori - approda con la consueta indagine annuale e svela che nel 2005 coloro che nel nostro Paese hanno letto almeno un libro sono il 42,3% dei maggiori di sei anni, cioè lo 0,95% in più dell'anno precedente. Dal 2000-*annus horribilis* per la lettura, con la percentuale più bassa del decennio - i lettori «deboli» sono cresciuti di 2,2 milioni di unità. Dato purtroppo ricorrente, la divisione, anche qui, tra Nord e Sud: le regioni settentrionali hanno una penetrazione della lettura del 50,4% (12.618.000 persone in proiezione), quelle del Sud (e isole) del 30,4% (5.928.000 persone). Insomma, la miriade di iniziative di «invito alla lettura», festival,

presidi, presentazioni sembra che paghi. E la Fiera s'inaugura con una sua più forte ragion d'essere. Ospiti d'onore i paesi dell'area lusofona, al Lingotto quest'anno si celebra anche il ritorno dell'iniziativa varata l'anno scorso *Lingua Madre*, che porterà a Torino una trentina di scrittori extraeuropei che lavorano sull'innesto della loro cultura di provenienza nella lingua del paese che li accoglie. Fin qui soprattutto il francese o l'inglese, da qualche anno essa è anche l'italiano: per esempio per l'iraniano-torinese Hamid Ziarati o la guineana Aminata Fofana e l'algerino Amara Lakhous, che vivono a Roma; o l'albanese-milaneese Ornella Vorpsi. Saranno a Torino con Amitav Ghosh, Mahmud Darwish e Murid al-Barghuti, Ibrahim Al Koni, Leila Marouane, Moris Fahri, Patricia Grace, Sindiwe Magona, Achmat Dan-



Visitatrici in uno stand della Fiera del Libro di Torino dello scorso anno

gor, Paulina Chiziane, Lavanya Sankaran, Pankaj Mishra, Pedro Juan Gutierrez, José Ovejero, Shirley Krenak, Tahar Ben Jelloun, Zaouali, Venus Khouri Gata. A sviluppare il tema conduttore della Fiera di quest'anno, l'av-

ventura, saranno poi Ettore Mo, Carla Perrotti, Folco Quilici, Mauro Corona, Margherita Hack, Carlo Bernardini, Piergiorgio Odifreddi, Claudio Magris, Valerio M. Manfredi. A celebrare il centocinquantesimo della nascita di Freud sarà

Edoardo Sanguineti, autore di una famosa «intervista immaginaria». Tra gli altri ospiti, poi, Jonathan Carroll, Antonio Morello, Tiziano Scarpa. Come sempre pieno di appuntamenti lo spazio ragazzi. Lia Levi, Brad Holland, Michael Reynolds, Claude Ponti, Svetlana Jvanovic, Lucia Scuderi, Irene Bedino, Nicoletta Costa, Silvana De Mari, Giovanni Del Ponte, Mino Milani, Teresa Buongiorno, Simona Cerrato e Vichi De Marchi sono alcuni degli autori e illustratori di storie per under 14 presenti in Fiera.

I lettori «deboli» sono cresciuti di 2,2 milioni Come al solito il Nord è in testa con il 50,4%

DIBATTITI Oggi a Torino

La critica «critica»

■ C'erano una volta Montale, Pasolini, Calvino, Fortini e Zanzotto e Sanguineti; c'erano una volta gli scrittori e i poeti che si facevano anche acutissimi critici. C'erano una volta, anche, gli scrittori da una parte e i critici dall'altra, ma oggi la funzione della critica appare sempre di più, se non cancellata, perlomeno sopita, in una «proliferazione del discorso» che, come annotava George Steiner, si avvolge e si riavvolge su se stesso in un'ostentazione della parola che si trasforma in spettacolo e si ferma alla superficie, rinunciando, appunto, all'ascolto critico, al giudizio e alla scelta. Da questo e altrispunti parte l'intervento che Giulio Ferroni terrà oggi, nell'ambito di un incontro dal titolo «Bentornata stroncatura. La recensione nell'epoca del Giudizio Universale». L'incontro, a cui partecipano assieme a Ferroni, Michele Serra, Giuseppe Cederna, Vincenzo Cerami e Remo Bassetti, avverrà alla Fiera del Libro di Torino (Sala Rossa, ore 20) a cura della rivista *Giudizio Universale*.

ASTE Uno «scarabocchio» a 27.000 euro

Cattelan da record

■ Un foglietto di carta a quadretti con la frase «la lotta di classe è pericolosa», vergata in blu con calligrafia infantile e segnata da una correzione in rosso, che sostituisce il precedente «in classe» con «di classe». Firmato da Maurizio Cattelan nel '91, questo pezzetto di carta grande 30 cm per 20 andrà in asta a Napoli il 9 maggio, da Blindarte, con una base di 23-27 mila euro. Più quotato di un olio su tavola di De Pisis, anch'esso presente in asta, con una stima di base di 20-25 mila euro. Per Cattelan, il più pagato sul mercato degli artisti italiani viventi (il suo *La Nona ora* è stato battuto nelle ultime aste a 3 milioni di dollari), non è certo un record. Ma ribadisce il momento di grande favore internazionale dell'artista padovano, da anni a New York, nominato curatore quest'anno, insieme con Massimiliano Gioni e Ali Subotnick, della Biennale di Berlino. Per l'arte contemporanea, un segnale, semmai ce ne fosse bisogno, che a guidare le quotazioni è ormai quasi esclusivamente il sistema del mercato e delle gallerie.

la Rinascita della sinistra



Per abbonamenti: tel. 06/68400824 distribuzione@larinascita.net

QUESTA SETTIMANA LETTERA AL CANDIDATO PREMIER Esperti su varie tematiche scrivono a Prodi: le aspettative sul nuovo governo

IRAQ La rivolta dei generali statunitensi: «Rumsfeld deve andarsene»

LA DIVERSITA' COMUNISTA Una rosa di intellettuali a disposizione di Prodi per parlare a tutta la sinistra

SACCO E VANZETTI Erano colpevoli? Lo storico Zinn punta il dito contro il sistema giudiziario Usa

ogni venerdì in edicola

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antitumorali per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585 Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito www.neuroncologia.it



**VIENI O
MAGGIO**

**"Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro"**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

26

giovedì 4 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**VIENI O
MAGGIO**

**"Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro"**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

Cara Unità

I ragazzi in Iraq e la nostra cattiva coscienza

Cara Unità, è vero che la verità può far male a molti, può creare problemi, ma non sarebbe più opportuno fare delle dignitose omissioni anziché affermare cose non vere? I nostri militari in Iraq, sono morti facendo il loro dovere, così come può morire un poliziotto che si scontra con banditi, o un vigile del fuoco che sta spegnendo un incendio. Ma quanti popoli avrebbero bisogno d'essere aiutati? Quanti popoli avrebbero bisogno di pace e di democrazia? Perché, guarda un po', proprio il popolo iracheno? È giusto in certe tristi circostanze omettere la sola verità che tutti sanno, vale a dire che i soldati in Iraq sono stati mandati perché Berlusconi non fu capace di rifiutare un favore a Bush. Ma perché le

menzogne? Io capisco che servono a mettere a posto le coscienze sporche, ma in tal modo non si finisce per fare grave torto proprio a coloro che sono morti?

Francesca Ribeiro

La corsa al Quirinale e la commovente impudicizia della Cdl

Cara Unità, dopo cinque anni durante i quali gli esponenti della Cdl si sono esercitati a denigrare sottilmente, e talvolta apertamente, il Capo dello Stato, è commovente, oggi, questa loro professione di fede sull'altare degli interessi massimi della Nazione. Dopo la patetica mossa di calare l'asso Andreotti ora si gongolano spendendo impudicamente il nome di Ciampi. Il nostro Presidente ha preso la decisione che ha ritenuto giusta, ma non si illudano di aver ripulito la loro anima nel momento dell'ultimo respiro come accaduto al ladrone accanto alla Croce.

Renato Roberti, Arezzo

I nostri figli e l'educazione che finisce in pillole

Cara Unità, sono madre e nonna di una meravigliosa bimba di un anno e mezzo. Sono un'assistente Sociale e ho lavorato in passato per il Comune di Milano, Ripartizione Assistenza e Sicu-

rezza Sociale. Durante il mio apprendistato ho avuto l'occasione di poter lavorare con i bambini e i ragazzi ospiti di un noto Istituto milanese. Ascoltando il telegiornale trasmesso su Canale 5, ho avuto l'occasione di sentire la notizia di quel bimbo di 12 anni che è stato definito «iperrattivo» e che è stato espulso dalla scuola. Nella notizia ho sentito il giornalista affermare che questa «malattia» si può curare con uno psicofarmaco di nome «Ritalin». Per mia conoscenza, questo non è un farmaco, ma una droga legalizzata che ha gli stessi effetti devastanti delle anfetamine. Credo che questo bambino abbia bisogno di comprensione e amore da parte degli adulti che lo circondano e non di essere drogato, credo che abbia bisogno di strumenti per poter comprendere. Qualsiasi essere umano sano reagirebbe male di fronte a delle costrizioni, (impedire di andare in laboratorio con i suoi compagni e rinchiuderlo in una piccola aula) e perché lui non dovrebbe? E per questo lui diventa un malato di mente che deve essere curato con psicofarmaci, a 12 anni? Ritengo che sia un crimine drogare i nostri ragazzi. I bambini sono il nostro futuro e quello che succederà se si continuasse a legalizzare e pubblicizzare il fatto che la soluzione per un bambino adolescente vivace e con difficoltà sia di essere «curato» con degli psicofarmaci che hanno effetti collaterali devastanti, sarà di avere una società ancora più drogata e malata tra non meno di 10 anni. Mi chiedo a chi farebbe comodo tutto questo? Spero tanto che an-

che gli altri genitori si informino esaurientemente che e non cadano nell'errore di pensare di «risolvere con pillole» eventuali problemi e difficoltà dei propri figli, con la speranza di aiutarli, non li aiuterebbero affatto! Credo fermamente che amore, tolleranza, un metodo di studio efficace che permetta loro di comprendere, e ricerca di soluzioni alternative alle «pillole», possano salvaguardare la salute e l'equilibrio mentale dei nostri ragazzi che, ripeto e concludo sono il nostro futuro e il futuro della nostra società.

Annamaria Orlandi

Abbiamo vinto ma la disinformazione continua

Cara Unità, sono d'accordo con Nicola Tranfaglia: è più che mai urgente affrontare e risolvere il conflitto d'interessi. Il centrosinistra ha vinto le elezioni, ma nei tg e nei gr tutto è rimasto come prima. Continua la disinformazione come se al governo ci fosse ancora il Caimano. Ne sono un esempio le cronache del primo maggio, con al centro l'ex ministro Moratti, anziché la festa dei lavoratori. E la falsa rappresentazione di una sinistra violenta. Buttiglione chiamato, ancora, ministro senza nemmeno il dovuto «ex», lo spazio dato alle esternazioni di Berlusconi (tg regione Lombardia oggi) e potrei continuare. Se non si mette mano subito alla liberazione dei media dal controllo illiberale del monopolista

sconfitto, ma non rassegnato, la mentalità illiberale dell'«Italia che parcheggia in seconda fila» potrebbe diventare ancor più insidiosa, diventata, grazie al controllo dell'informazione, senso comune, se non, alla lunga, vera e propria egemonia. E non basta aver vinto le elezioni, se il martellamento quotidiano dei tg rappresenta un paese ostile al suo nuovo governo. Spero che Prodi e i futuri ministri se ne rendano conto.

Vanna Lora, Milano

I parlamentari Ds e la quota versata alla tesoreria del partito

In merito all'articolo di Wanda Marra, pubblicato sul giornale del 3/05/06, a pagina 4. I parlamentari, deputati e senatori, della Sinistra Ds sono parlamentari dei Ds e in quanto tali hanno sempre versato alla Tesoreria dei Ds la quota prevista dal regolamento del partito, pari al 40% dell'Indennità parlamentare. Per quanto riguarda la Legislatura che si è aperta la scorsa settimana, deputati e senatori della Sinistra Ds hanno deciso che, oltre alla quota del 40% che verseranno interamente alle Casse di via Nazionale, più quanto dovuto alle organizzazioni territoriali, si tasseranno di una ulteriore quota per consentire all'Area di svolgere attività culturali e politiche potendo contare su un minimo di risorse certe autofinanziate.

Ufficio Stampa on. Fabio Mussi

LIDIA RAVERA

FRA LERIGHE

Arrivano i buoni (...o no?)

«Oggi è giusto festeggiare perché Berlusconi se ne va: ma il problema è capire cosa ci resta come zavorra del paese: non solo e non tanto nella politica, quanto nel carattere nazionale del quale Berlusconi è stato specchio, maschera e grande sdoganatore». L'ha detto Marco Revelli, storico e sociologo, l'ho letto su Il manifesto. Ho apprezzato la profondità del pensiero, l'esattezza della formulazione (tutta l'intervista «ecco che resta del Berlusconi», di Roberta Carlini, è ahimè convincente), e questo mi ha provocato, come sempre, un momento di piacere.

Naturalmente è durato poco. È una verità amara, infatti, quella di cui parla Revelli: metà degli italiani sarebbe, più o meno inconsciamente, grata a Berlusconi perché ha fornito una patente di licenza a piccoli sogni balordi, grandi egoismi, colpevoli ignoranze, micro e macro-disonestà, facilonerie. «Berlusconi ha prestato la sua faccia a una parte dell'Italia che si credeva impresentabile e l'ha legittimata». E questo dal 1994. Ma quella parte dell'Italia esisteva già prima. Esiste tuttora. E forse esisterà sempre. «La ricchezza è la misura del proprio valore. Non c'è da vergognarsene comunque sia stata guadagnata», è il messaggio con cui Berlusconi ha soggiogato metà della popolazione e la tiene, come risulta evidente dai risultati elettorali, ancora in pugno. Metà degli italiani: non si tratta di nababbi, sarebbero molti meno, con una base elettorale di miliardari non si raggiunge neanche lo 0,2%. C'è certamente una certa percentuale di padroncini, quelli che hanno in uggia le tasse, i sindacati e qualsiasi regola riduca la corsa all'accumulazione di danaro, ma la maggioranza dei berlusconiani è costituita da gente comune, gente che di soldi ne ha sempre visti pochi, ma ne vorrebbe vedere tanti e guarda chi li possiede sui rotocalchi ed si contenta di poterli sognare, anche perché non è capace a sognare altro. Non gode d'altro. Allora, però, mi spiace dirlo, la colpa è anche nostra. Berlusconi è uno spacciatore:

vende sogni pesanti, che danno assuefazione, ottundono la coscienza e fanno male. Ma noi, noi che abitiamo l'altra metà di questo paese martoriato, noi gente di sinistra, quale sogno abbiamo messo sul mercato?

Crediamo davvero che sia possibile (encomiabile?) non sognare? Vivere senza sogni? Cent'anni fa, quelli di sinistra, erano addirittura capaci di proporre, alla fantasia di ciascuno, una società dove tutto sarebbe andato diversamente: i lavoratori dovevano «dirigere tutto», le ricchezze individuali dovevano essere espropriate a favore di un maggiore benessere «eguale per tutti». Nei paesi dove quella sinistra ha vinto, il sogno si è trasformato in un incubo, ma questo non vuol dire che non fosse un bel sogno. È giusto criticare le modalità della realizzazione, ed è stato fatto. È giusto anche modificare il sogno, tenendo conto dell'esperienza dell'incubo. Ma non è giusto rinunciare a proporre un sogno. Anche la metà sobria dell'Italia, ha bisogno di un po' di illusione. Di un proponimento collettivo a cui aderire, come ad un progetto. Mi ricordo che quand'ero piccolo, intorno ai 14 anni, mi iscrissi alla federazione giovanile comunista, perché mi pareva di aver capito che erano loro «i buoni».

Mi sbagliavo, ma credo che sia giusto continuare, anche da grandi, a cercare: chi sono i buoni? A leggere la sua intervista su La Repubblica, si potrebbe candidare alla leadership dei «buoni». Paul Newman: a 81 anni, ha devoluto i suoi soldi (parecchi) e il suo tempo (speriamo che duri) a costruire luoghi di gioia di cura e di vacanza per i bambini malati di tutto il mondo. Uno sta per essere costruito anche in Italia, in Toscana. Paul ha già cacciato un milione di euro. Ha detto: «Quando un bambino alto ottanta centimetri mi prende la mano tra le sue e mi ringrazia per quei pochi giorni di felicità che ha trascorso, mi offre il regalo più bello che mi sia mai capitato di ricevere. Mi basterebbe fosse successo una volta sola e sarei ugualmente felice». Anche la solidarietà può essere venduta come un sogno, come qualcosa che può farci vivere meglio. Vogliamo provarci?

Grazie Ciampi, dopo Ciampi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

La seconda è l'indicazione che la Presidenza è una carica impegnativa che richiede energie che potrebbero mancare per ragioni d'età. Implicitamente, ma senza malizia, Ciampi mette in rilievo che, nella contrastatissima situazione politica del dopo elezioni, il prossimo Presidente avrà assoluto bisogno di salute e vigore e, di conseguenza, è preferibile che venga scelto fra candidati non ottonnati. Finisce in questo modo anche la storia delle speculazioni del mondo politico, delle sue ipocrisie e dei tentativi di strumentalizzazione di Ciampi, l'ultimo dei quali, il più insidioso, è stata la ricandidatura offerta a Ciampi da Berlusconi, certamente, non un suo estimatore (e viceversa). Tutta intrisa di ipocrisia e di strumentalizzazioni, la ricandidatura del Presidente Ciampi, incredibilmente sostenuta anche da chi, come la Lega, neppure lo aveva votato nel 1999 e ha continuato a criticarlo, talvolta in maniera offensiva, serviva soltanto a gettare

scompiglio nei ranghi, già un po' troppi sparsi, del centro-sinistra. Serviva anche per recitare il non condivisibile ritornello della dittatura della maggioranza, rapidamente trasformato in fantomatica dittatura della minoranza. Fin dall'inizio avrebbe dovuto essere chiaro a tutti che Ciampi era soltanto malamente utilizzato dalla Casa delle Libertà essenzialmente per bloccare pregiudizialmente la strada a D'Alema. Con il suo abituale stile fatto di riserbo e di dichiarazioni parche con parole scelte accuratamente, Ciampi non si è prestato al gioco. Farebbe molto male, anzi, malissimo, il centro-sinistra se accettasse la pregiudiziale berlusconiana condivisa dalla Casa delle Libertà. A questo punto, suggerirei che i gruppi parlamentari del centro-sinistra dovrebbero rapidamente riunirsi e decidere nell'ordine metodo e candidature. Le alternative di metodo sono: scegliere un unico candidato/a e, di conseguenza, assumere l'impegno solenne di votarlo fino alla sua elezione, compatti e senza bisogno delle scandalose e vergognose modalità di controllo utilizzate in occasione dell'elezione di Marini. Ci aspettiamo dai parlamentari del centrosinistra che si comportino come quelle gentildonne e gentiluomini che dovrebbero tutti essere. Oppure, per rimanere nel metodo, che i parlamentari dell'

Unione scelgano di individuare una rosa di candidature. Tocca al centro-sinistra proporre i nomi, spiegando perché e argomentando i loro titoli di merito, che sono, in diversi casi, cospicui. Dopodiché, la risposta della Casa delle Libertà, ugualmente argomentata, potrà condurre ad un'elezione condivisa. Quanto alla sostanza, l'eventuale candidatura di D'Alema, che dipende anche dalla volontà dell'interessato, deve essere considerata del tutto legittima. Altri nomi si possono fare e, poiché non ho né obblighi né propensioni alla diplomazia e all'ipocrisia, debbo immediatamente aggiungere, con convinzione e con piacere il nome di Giuliano Amato e, sapendo di essere in chiara minoranza, ma sperando che il direttore non mi censuri, anche quello di Emma Bonino. Quanto al ragionamento sulla dittatura di maggioranza, già non molto credibile a causa della scarsa propensione alla coesione del centro-sinistra, sono anzitutto sicuro che chiunque dei candidati del centro-sinistra verrà prescelto non vorrà in nessun modo privilegiare la maggioranza che lo ha eletto. Inoltre, il ruolo lo porterà ad interpretare al meglio la Costituzione e ad agire affinché nessuna istituzione prevarichi sulle altre e il governo non ceda nell'ignorare l'opposizione, i cui numeri al Senato già rendono



impossibile e comunque stolta e controproducente qualsiasi tentazione di prevaricazione. Infine, se il prossimo Presidente vorrà e saprà essere un effettivo garante, all'altezza di Ciampi, non dipende affatto dalle modalità della sua elezione. Dipende esclusivamente dalla sua scienza e dalla sua coscienza, dalla sua competenza e dalla sua rappresentatività politica in senso lato. Nel centro-sinistra esistono candidati/e che posseggono tutte queste

caratteristiche. In un dibattito trasparente, senza ingannamenti e senza risarcimenti, ma anche senza veti, non cercando minimi, ma massimi (sic) comuni denominatori, emergeranno sicuramente le candidature autorevoli e, probabilmente, anche la candidatura preferibile per una carica che la riforma costituzionale della casa delle Libertà ha avvilto, ma che il centro-sinistra deve valorizzare alla ricerca di una democrazia e di una Repubblica migliore.

Tv, chi sono le vittime e chi i carnefici

GIANDOMENICO CRAPIS

C'è una vertigine che coglie la sinistra che va al potere, quasi paura di volare, di fare le cose che un minuto prima aveva detto di voler fare. Dopo oltre vent'anni di abusivismo dell'etere, talmente scandaloso da spingere la Corte a rimettere in discussione i condoni e le proroghe dello stesso legislatore, l'avvio di una discussione sul sistema dei media italiano appare tanto improvvisa quanto disarmante. La frase di Bertinotti, la si giudichi più o meno felice, non mi pare comunque meritasse siffatto scandalo. Soprattutto in qualche commento a sinistra. Tra esponenti della nuova maggioranza, ma anche in stimati opinionisti di solito poco teneri verso lo strapotere del duoplio. Che non è solo questione di risorse pubblicitarie. Un tema peraltro fondamentale. «Nessuno può pensare che il mondo dell'informazione possa rimanere com'è adesso. C'è una battaglia da combattere, una battaglia di libertà», diceva pure Mastella all'indomani della caduta di Prodi. E con lui potremmo citare molti altri, moderati o radicali, oggi in preda ad un raptus di eccessiva timidezza. In attesa del digitale, che prossimo venturo forse non è, nella tv analogica ci augureremo intanto che si mettesse fine agli abusi esistenti, perché, come dimostra

Perotti, non è scontato che questi debbano protrarsi in eterno. Di quanto sia fragile però, in materia, la determinazione del centrosinistra lo abbiamo imparato negli anni dell'Ulivo. Quello che scandalizza, invece, è che si parli di Rete4 e non della vicenda che ha coinvolto Europa7. Cioè la tv che dispone da otto anni, perché se l'è aggiudicato in una pubblica gara, del diritto a trasmettere, ma che non può esercitarlo perché le frequenze che le dovrebbero essere assegnate sono occupate da altri, abusivamente! E mi chiedo come si faccia a rimuovere l'enormità di quanto accaduto. C'è un libro di Alessandro Wagner, cui rimando, dove si racconta con dovizia di particolari la storia di questo 'grande scippo'. Che comincia nel luglio del 1997, quando la legge Maccanico stabilì, dopo vent'anni di regime provvisorio, che le concessioni tv sarebbero state assegnate con una gara e secondo le norme di un regolamento. Trascorso un anno e mezzo, nell'ottobre 1998, l'Autorità licenziava il Piano per l'assegnazione delle frequenze e, successivamente, a dicembre, un regolamento per il conferimento delle stesse. Furono presentate le domande, venne fatta la gara, si stilò l'ordine delle tv aventi diritto, tra queste figurava Europa 7 ma non Rete4, ma apparve subito chiaro che il piano non prevedeva le frequenze da assegnare ai vincitori. Un'as-

surditá tale che il direttore generale del ministero delle Comunicazioni chiese a Cheli un'ipotesi concreta di assegnazione: la risposta fu che non era opportuno precisare altro in attesa di una razionalizzazione del settore (sic!). Così il 24 luglio 1999, a gara conclusa, l'emittente Europa 7 otteneva con ottimi voti l'abilitazione a trasmettere, ma non la frequenza con la quale esercitare questo diritto. Insomma le veniva assegnata una licenza paradossalmente priva del bene concessivo: era come, ricorda Wagner, fornire la concessione ad aprire uno stabilimento balneare senza indicare anche la spiaggia. Continuava invece a trasmettere Rete4, graziata ulteriormente alla fine del '99 nonostante fosse fuori graduatoria e dopo quindici anni di proroghe, dal ministro Cardinale che, notificando all'emittente il no alla concessione, le conferiva, per colmo di schizofrenia, una 'abilitazione speciale' che la autorizzava a restare nell'etere. A questo punto il proprietario di Europa 7 si rivolgeva alla magistratura e, provando le tutte, chiedeva a Cheli di far rispettare la legge sul tetto pubblicitario. Solo allora (siamo sempre alla fine del 1999) l'Autorità si decideva a fare un'indagine (dopo due anni e mezzo di immobilismo) il cui esito dimostrava che Fininvest aveva abbondantemente oltrepassato i limiti. Un altro abu-

so, ma per l'Autorità frutto di 'crescita spontanea': figuriamoci, è così poco chic nel belpaese sanzionare. La querelle intanto finiva alla Consulta che, proprio a partire dallo strano caso di una tv in regola con la concessione ma oscurata di fatto, si sarebbe pronunciata con la più recente sentenza del 20 settembre del 2002, che stabiliva l'invio sul satellite di Rete4 senza ulteriori proroghe alla fine del 2003. Il resto è storia dell'altro ieri: la legge Gasparri fatta apposta per 'salvare' Rete4, i soliti lai di Fede e Confalonieri, i falsi discorsi sulle maestranze disoccupate (con Europa 7 costretta a rinunciare a centinaia di potenziali lavoratori), gli strepiti di Berlusconi sulla sinistra illiberale. Di 'disarmo bilanciato' dell'etere cominciò a parlare Veltroni nel 1987. All'epoca era d'accordo anche Berlusconi, non ancora in politica, ma con una collaudata liaison con Craxi. Poi andò come andò. Non è una buona ragione per cancellare le ragioni e i torti. Oggi l'invio sul satellite della rete Mediaset eccedente, secondo le ripetute sentenze della Corte, la rinuncia alla pubblicità per una delle reti Rai (sempre Corte docet) e il riscossione dei diritti di Europa 7, ad un osservatore sereno tutto parrebbero fuorché scelte giacobine o dettate da spirito di vendetta. Forse solo la vittoria, ahimè tardiva, della decenza.

Bush e il mistero del Kgb

ARIEL DORFMAN

SEGUE DALLA PRIMA

E quando il mio motore di ricerca mi ha indicato un sito sconosciuto, www.secrethistorygeorgewebush.com, sono stato sul punto di decidere di non esplorarne il contenuto. Dopo tutto, di tutti gli americani quello che aveva meno probabilità di avere un qualche legame con il 1° maggio era George W. Bush, notoriamente disinteressato alla storia o, per essere più precisi, alla classe operaia. Non di meno sul monitor è apparso il testo assolutamente sorprendente del sito: È stato confermato. George W. Bush è stato reclutato come agente del Kgb il 1° maggio del 1973 e non, come precedentemente riferito su questo sito, nel 1972. "Trattandosi del figlio del presidente del partito Repubblicano al governo" l'ufficiale dei servizi incaricato dell'operazione scrisse al segretario generale Yuri Andropov un messaggio in codice che è stato ora decifrato "vedremo a cosa porterà questa vicenda. Prendetelo come un regalo al glorioso popolo sovietico nella giornata internazionale dei lavoratori". Un'altra fonte all'interno del Cremlino indica che, ricevuta la notizia, il solitamente selenite Andropov sorrise mentre le truppe sfilavano dinanzi a lui sulla Piazza Rossa e bisbigliò ai colleghi del Politburo: "abbiamo un'arma segreta e non è qui a Mosca". Ancora una volta strizzai gli occhi per la sorpresa. Il paragrafo successivo era ancora più assurdo. Facciamo un salto avanti di 30 anni e arriviamo al 1° maggio 2003. Troviamo George W. Bush, ora presidente, che atterra sul ponte della portaerei Abraham Lincoln e proclama, sotto un gigantesco striscione con le parole "MISSIONE COMPIUTA", che "le principali operazioni militari" in Iraq erano cessate. A prima vista l'avvenimento aveva tutta

l'aria di una fantastica opportunità mediatica su una nave che non solo portava il nome del più grande presidente Repubblicano di tutti i tempi, ma che faceva ritorno dalla seconda guerra del Golfo senza aver subito una sola perdita (non proprio un testimonianza di genio strategico quando il compito assegnato consiste nel bombardare le forze armate irachene e la popolazione civile da molte centinaia di miglia di distanza). Il ritorno in porto della nave era stato ritardato e la portaerei si era fermata trenta miglia al largo della costa della California fin quando alle prime, tenui luci del giorno il Comandante in capo non fu pronto ad atterrare sul ponte a bordo di un jet S-3B Viking in tuta di volo e ad inviare un messaggio al mondo che festeggiava i lavoratori: gli Stati Uniti non avevano bisogno di loro e dei loro paesi per governare questo pianeta. O certamente questo fu quello che pensarono emergesse dal messaggio quanti tiravano i fili del presidente. Questo sito, tuttavia, ritiene che il vero messaggio fosse indirizzato al "manovratore" russo di Bush, che lo striscione "MISSIONE COMPIUTA" fosse una ammiccante strizzatina di occhi all'agente del Kgb del presidente: ce l'ho fatta, tovarish. Siamo in marcia. Guardate quanto sta accadendo in Iraq e altrove e godetevi il declino dell'impero americano. Il mio giubilo non conosce confini. Buon trentesimo anniversario! Lunga vita alla giornata internazionale dei lavoratori! E d'improvviso, prima che potessi passare ad un altro sito in grado di fornirmi informazioni meno ridicole sul 1° maggio e sull'America, il computer si è spento e le parole e il sito che avevo letto sono scomparsi dal monitor. Irritato da questo strano controttempo ho riaccesso il mio Toshiba e sempre utilizzando il motore di ricerca Google ho digitato l'indirizzo internet. Impossibile collegarsi al sito <http://www.secrethistorygeorgewebush.com>, c'è stata la risposta. Ho tentato di nuovo. Stesso esito. Dopo un'ora di navigazione su Internet non sono riuscito a sco-

prire nemmeno una minima traccia di quello strano blog e nulla che gli si potesse avvicinare. Ho chiesto a mio figlio più grande, Rodrigo, che è un esperto informatico e conosce le stravaganze della rete, se poteva scoprire a chi apparteneva il dominio secrethistorygeorgewebush. Dopo qualche minuto mi ha detto che nessuno lo aveva comprato o, per quanto ne poteva sapere, utilizzato. Volevo acquistare quel dominio? E in ogni caso cosa stavo facendo? Non era una cattiva domanda. Cosa stavo facendo? Ho risposto a mio figlio che non stavo facendo nulla, che era una

mente qualcuno - chi? La polizia informatica? Ma esisteva poi una polizia informatica? - cancellava tutto quanto restava di quelle esotiche teorie dalle vaste pianure della realtà virtuale. Fermiamoci qui. Ho dovuto resistere alle tentazioni della fantapolitica. Ciò che contava del 1° maggio 2006 negli Stati Uniti era che 120 anni dopo che quegli immigranti europei avevano manifestato per le strade di Chicago, il 1° maggio veniva miracolosamente resuscitato da altri lavoratori, da altri immigranti. Centinaia di migliaia di uomini e donne avrebbero nuovamente riempito quelle strade di Chicago e altre

il giorno dei martiri di Chicago - lassù al Norte, là dove l'America aveva distolto lo sguardo dal suo passato. E non di meno il febbrile scrittore che in me non poteva fare a meno di vagabondare nell'arcano tempio di Bush e del Kgb. Nel tentativo di liberarmi di questa ossessione, mi sono messo sulle tracce di alcuni degli indizi seminati dal sito «scomparso» cercando di creare un thriller che Hitchcock non avrebbe mai diretto: *Il Blog Scompare*. O si trattava di *Three days of the W?* In ogni caso dopo tre ore la mia ricerca non aveva sortito alcun risultato.

Il 1° maggio 1973 George W. Bush si trovava presumibilmente in Texas impegnato nel corso di addestramento come pilota nella Guardia Nazionale. È vero che nemmeno un testimone oculare può confermare che fosse in situ in quel periodo. Di fatto non vi sono tracce certe di lui né in Texas né altrove nel corso di quello che è noto come "l'anno perduto di George Bush". Era talmente perduto che non c'è traccia del futuro presidente. Ovviamente è più logico immaginarlo a far baldoria, a sbronzarsi e a fumare marijuana piuttosto che in un campo di addestramento segreto sovietico vicino all'Uzbekistan o dovunque si trovasse queste melodrammatiche strutture, magari a Leningrado. Sì, Leningrado, pensai tra me e me abbracciando con slancio l'idea della cospirazione. Leningrado sarebbe stato il posto perfetto in quanto lì e a quei tempi avrebbe potuto fare la conoscenza del suo collega Vladimir Putin che già stava facendo carriera nel Kgb. E questo fatto non avrebbe forse contribuito a chiarire uno dei momenti più bizzarri di tutta la presidenza Bush quando, in occasione del suo primo (si presume il primo) incontro con Putin, il 16 giugno 2001, George W. stupì il mondo dicendo che aveva guardato il suo "amico" russo negli occhi e aveva capito di potersi fidare aggiungendo che ora aveva un'idea di ciò che Putin aveva nell'animo? Osservando il video di quell'incontro si vede che Putin ha uno strano sorriso sulle labbra, un sorriso che forse ricorda

enigmaticamente il sorriso di Andropov sulla Piazza Rossa tanti anni prima. È possibile che il presidente russo stesse pensando: sì, hai un'idea di ciò che ho nell'animo, ma io ho un'idea del tuo dossier negli archivi del Kgb, amico mio, e questo probabilmente conta di più? Non dirai nemmeno una parola quando bombarderò la Cecenia. Basta così. Queste stravaganti escursioni della mia fantasia non mi avrebbero portato da nessuna parte. Ciò che era veramente affascinante chiedersi era se la teoria di George Bush agente del Kgb dava in ultima analisi un significato alla sua presidenza. E qui, debbo ammettere, sia pur riluttante, che sì, in realtà questa teoria getta una luce su un certo numero di questioni oscure che mi sconcertano da anni. Perché la verità è che, nel corso della sua straordinariamente inetta amministrazione, c'è una sola cosa nella quale Bush è stato diabolicamente efficiente e si dà il caso che questa cosa sia la sistematica distruzione del suo paese. È facile interpretare questa realtà come una combinazione particolarmente letale di arroganza e stupidità, pigrizia e avidità. Oppure può essere interpretata come un evangelismo apocalittico e senza freni. Ovvero possiamo concentrarci sulle multinazionali che lo controllano come una marionetta o sui neoconservatori o... su molte altre spiegazioni. Nessuna delle quali in realtà soddisfa il mio desiderio di capire come Bush è riuscito a sabotare il suo paese in maniera così spietata. Parliamo di un uomo che ha ignorato tutti i segnali premonitori degli attentati terroristici che stavano per essere eseguiti sul territorio americano. Di un uomo che ha sperperato la buona volontà del mondo invadendo un paese che non costituiva una minaccia per la sicurezza dell'America e che ha ignorato tutti gli avvertimenti secondo cui sarebbe stata un'avventura disastrosa. Di un uomo che si è rivelato più adatto a saccheggiare terre straniere che a trarre in salvo i compatrioti devastati da un uragano. Di un uomo che ha condannato alla bancarotta le future generazioni con i suoi insensati tagli alle tasse. Di un uomo che ha

tentato di distruggere ciò che restava dello stato sociale del suo paese. Di un uomo che volge la testa dall'altra parte quando la gente viene torturata in nome dell'America. È difficile credere che una incompetenza così drastica e così persistente non sia deliberata. È folle, lo so, ma George W. Bush si è comportato come se molti anni fa avesse ricevuto istruzioni segrete per rovinare la sua terra e indebolire l'impero americano, per fare in modo che, qualunque fosse stato il destino dell'Unione Sovietica, non sarebbero stati gli Stati Uniti ad ereditare la terra. Difficile da credere e non di meno debbo confessare... Che mi sono inventato tutto. L'eccentrico sito e la sua misteriosa scomparsa e le clamorose accuse, tutto inventato da me come un modo per usare l'atterraggio di quel 1° maggio di tre anni fa sul ponte della portaerei Abraham Lincoln per chiederci cosa George W. Bush ha fatto all'America, dove ci ha portato la sua missione. In realtà, a dispetto dei suoi sforzi, la sua missione è tutt'altro che compiuta. Limitatevi a guardare quei milioni di uomini e donne privi di permesso di soggiorno che percorrono le strade del paese di Lincoln in questo 1° maggio 2006 portandosi dietro le loro speranze e le loro paure. Hanno rischiato tutto attraversando deserti e schivando pallottole, sfruttati dai capi e discriminati dai vigilantes per far parte del sogno americano. È ora di riconoscerlo: questi lavoratori clandestini che marciano per le strade e fin dentro la memoria dell'America, credono alle promesse degli Stati Uniti più di quanto non ci creda il suo presidente. Giorno e notte, per mantenere il loro paese adottivo in corsa e in vita fanno più dell'uomo che, ovviamente, non è un agente del Kgb ma, tristemente per i suoi connazionali, continua ad agire sempre più come se lo fosse. ***** Gli ultimi libri di Ariel Dorfman sono «Other Septembers», «Many Americas» e «Burning City», un romanzo scritto con il figlio più piccolo, Joaquín. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Storia di un paradossale viaggio su Internet e di uno strano sito dove si dice che l'attuale presidente degli Usa è stato un agente dei servizi sovietici Ma poi il sito scompare...

semplice curiosità e gli ho detto di lasciar perdere. Ma io non potevo lasciar perdere. Qualcuno mi aveva giocato un brutto tiro? Avevo avuto una allucinazione? O quel sito scomparso d'improvviso non era mai esistito? Cresciuto da bambino con *La Signora scompare* di Hitchcock e con i romanzi di letteratura spionistica da adolescente, vittima di autentiche cospirazioni da adulto, potevo facilmente evocare l'anonomo autore di queste assurde accuse seduto da qualche parte in una fumosa stanza per gli interrogatori

strade ancora in tutta l'America. Ma questa volta i lavoratori venivano per lo più dall'America Latina, la maggior parte illegali e tutti uniti contro una proposta di legge che minacciava la loro espulsione. E avevano scelto questa data, una data americana dimenticata dall'America, per emergere dall'invisibilità. Questa era la storia che contava. Di questo dovevo scrivere, dei lavoratori del Sud che riportavano alla luce il 1° maggio - il giorno conosciuto in Messico come *El Día de los Martires de Chicago*,

Comunicato del cda della NIE

Il Consiglio di Amministrazione di NIE, società editrice de l'Unità, il 3 maggio 2006 ha deliberato all'unanimità di rinnovare a tempo indeterminato l'incarico di Direttore Responsabile del quotidiano ad Antonio Padellaro. Padellaro è al vertice de l'Unità dal marzo 2001, prima in qualità di condirettore e dal marzo 2005 come Direttore. Questa nomina, che segue di un mese quella del Consiglio di Amministrazione, del Presidente e dell'Amministratore Delegato, testimonia la fiducia degli azionisti nella società, nel giornale e nella sua direzione in un momento di trasformazione del quadro politico italiano. Il Cda ha quindi formulato ad Antonio Padellaro i migliori auguri per il proseguimento del suo lavoro.

Hersh, l'America che non dorme

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Ossia che «esponenti presenti e passati delle Forze Armate e dei servizi segreti americani» affermano che Bush ha in mano un elenco di obiettivi da colpire per impedire all'Iran di dotarsi di armamenti nucleari, e che «il suo fine ultimo» anche questa volta è quello di rovesciare un regime (ci risiamo!). Non c'è quindi da stupirsi che il Presidente americano sia un tantino indispettito. «Semplicemente folle» è stato il suo commento all'articolo, il che fa pensare che nelle parole di Hersh qualcosa di vero in fondo ci sia. Avendo chiesto a Hersh, in occasione di una presentazione di Charles Glass alla Columbia University di New York, di concedermi un'intervista, mi aspettavo da lui una certa reticenza. Invece la sua risposta, scricchiolata su un foglietto di carta, fu gentilissima: «Sono a sua disposizione». Tenne in quella sede una conferenza da brividi, da cui si evinceva che Bush è affetto da un certo 'messianismo' che lo porta a voler entrare di forza nella Storia (chissà che non abbia scelto la strada giusta) come colui che avrà 'salvato' l'Iran. «Stiamo vivendo una vera e propria crisi dell'America... il Congresso ha fallito... le Forze Arma-

te hanno fallito... la buona notizia è che quando ci sveglieremo domattina avremo dinanzi a noi un giorno in meno da subire Bush. Purtroppo è l'unica notizia buona». Stando a Hersh, negli Stati Uniti si è inoltre assistito allo sfacelo dell'informazione, un totale decadimento di quella che è stata la scuola di giornalismo dei grandi nomi come Ed Murrow, Howard K. Smith, Daniel Elsworth, Carl Bernstein e Bob Woodward. L'ormai canuto e sboccoccato Hersh è (con la mordace Maureen Dowd del *New York Times*) tra i pochissimi ancora capaci di incurire timore ai potenti del mondo. Fa piacere sapere che non ha deposto le armi, e che nel suo mirino ci sono anche dei giornalisti. «Conosco alcuni generali degni di fede», dice, «ma non posso costringerli ad esporsi pubblicamente. Verrebbero attaccati prontamente dalla Fox TV; *New York Times* e *Washington Post* non sarebbero da meno. È una legge non scritta quella per cui in sala stampa non sono ben viste le voci del dissenso». I giornalisti che collaborano con i quotidiani americani a maggior diffusione provengono perlopiù dall'ambiente borghese e escono dal college - un iter ben diverso da quello di Hersh e di quanti come lui hanno fatto una dura gavetta passando per la cronaca cittadina. La maggior parte di essi non

ha idea di cosa sia, per esempio, il mondo dell'immigrazione. «Non sanno cosa significhi dipendere dall'assistenza sociale. I loro familiari non sono stati in Vietnam allora, né oggi sono in Iraq». E la Bbc stessa «non ha più il rigore di un tempo». In cosa consiste, dunque, la scuola di giornalismo di Hersh? (In breve: ricevo l'informazione, la verifico e ne accerto la non veridicità. Tutto qui. Mi capita di venire a sapere cose da militari che non conosco, ma le ignoro. Ero in contatto con il presidente Bashar quando fu assassinato l'ex premier libanese Rafiq Hariri. Di certo non scorreva buon sangue tra i due e, stando a Bashar, Hariri voleva impadronirsi del settore telefonico mobile a Damasco. A tutt'oggi non so come sono andate veramente le cose. Era il 14 febbraio 2005, e dalle 11 del mattino all'una di notte Bashar mi ha intrattenuto raccontandomi di quale razza di ladro fosse Hariri. Non ne ho fatto parola nei miei articoli. Niente scoop, mi sono detto, se c'è di mezzo il malanimo». Ma riguardo all'Iran le cose per Hersh stavano diversamente. Aveva un contatto diretto. «Ho sollevato la questione Iran. Mi è stato risposto 'Una sporca storia, dovrebbe andarne a fondo, recarsi a Vienna e scoprire quanto sono ancora lontani dal poter produrre armamenti nucleari'. Poi il contatto mi ha detto di come fosse

difficile convincere Bush a ritornare sui propri passi riguardo all'opzione nucleare. Comunque, nessuno osa parlare apertamente - e sono io alla fine a trovarmi nei casini». Leggiamo nel suo articolo apparso sul *New Yorker* che in campo nucleare si è ciclicamente costretti ad operare scelte difficili. «Si

Ritratto di un giornalista scomodo: quello che scopri My Lai e Abu Ghraib e che la Casa Bianca non ama

parla di funghi atomici, radiazioni, ecatombe, contaminazione ambientale per tempi lunghissimi. Ma a chi cerca di sollevare obiezioni viene messo il bavaglio - sono parole di un addetto ai lavori intervistato da Hersh. Stando a un alto esponente dei servizi segreti americani, la Casa Bianca si scarica della responsabilità, attribuendola in toto ai vertici del settore nucleare. In parole povere, le relazioni tecniche presentate dal settore vengono interpretate come alternative possibili. Dice Hersh che nel discorso tenuto alla John Hopkins University,

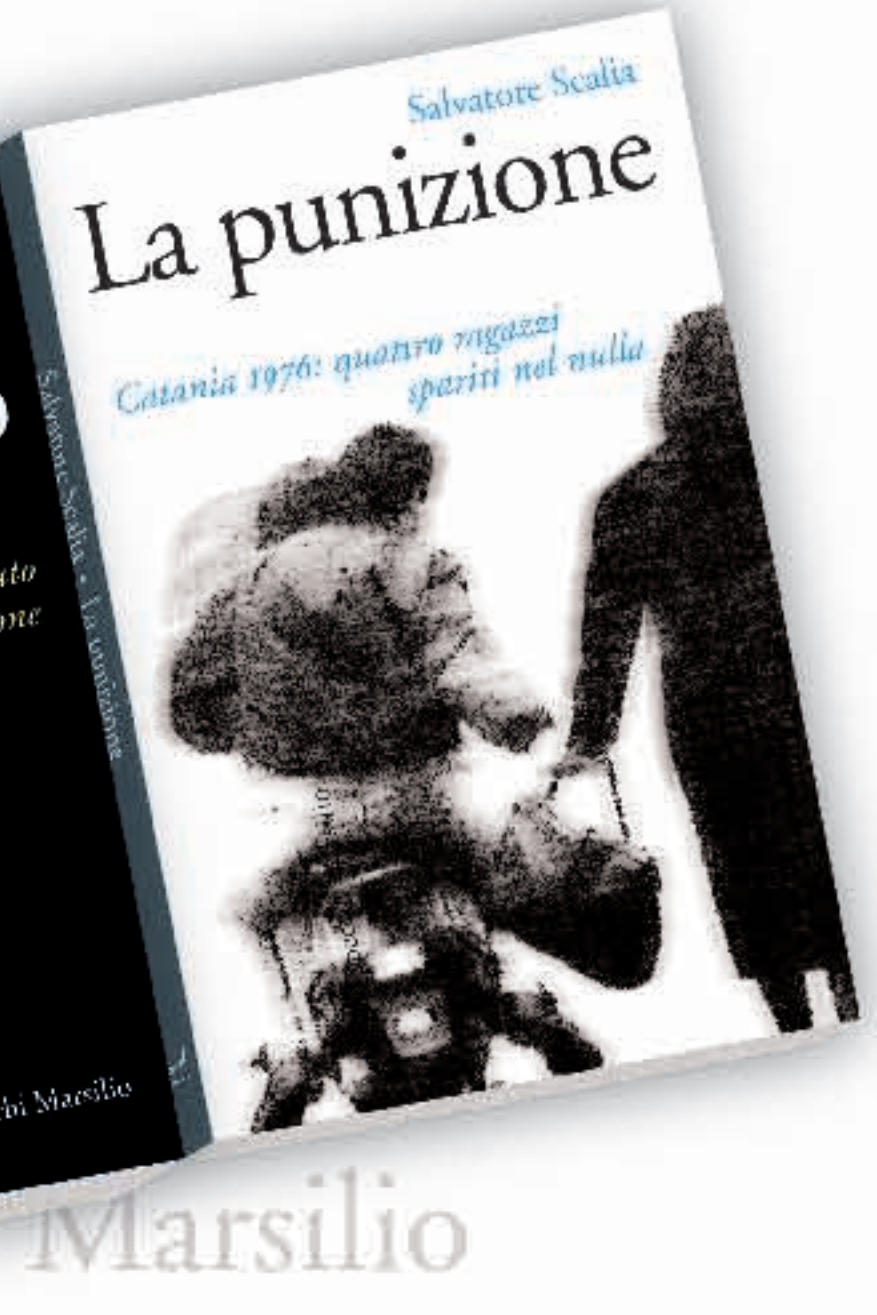
in cui Bush criticava aspramente il suo articolo, il presidente americano «saltava i successi ottenuti in Iraq. Allucinante - eppure c'è gente ad alto livello al Pentagono che non riesce a convincere il Presidente a rinunciare a tutto questo. È pura follia». «Qualche idea folle l'ha avuta anche l'Inghilterra. Ma ne erano consapevoli. Qui a Washington parlano come fossero ispirati dal divino. Bush farebbe bene a prendersi una pausa dall'ispirazione. Ha una visione così infantile, così semplicistica delle cose. Non pensiate che abbia perso la carica, tutt'altro. Purtroppo ha ancora due anni davanti a sé. E abbiamo un Congresso incapace di un'efficace opposizione. E io continuo sperare, nei momenti decisivi, di essere in errore». La Gran Bretagna non è sfuggita all'osservazione critica di Hersh. «Il vostro paese - scrive - si preoccupa non poco di quelle che potranno essere le scelte di Bush. Il Foreign Office stesso è preoccupatissimo per il fatto che non sia lasciato spazio al dibattito, non vi siano consultazioni». A Washington «la struttura di potere non tiene in alcuna considerazione valori quali l'umanità, la pace, l'integrità. Il nostro governo non è capace di ritirarsi dall'Iraq. Non sanno come uscire da Baghdad. Non hanno idea di come risolvere la questione. Questa guerra finirà in un gran caos, pro-

prio per la nostra incapacità di venire fuori. Andrà a finire che dovremo andarcene alla spicciolata, e la sola idea mi terrorizza». Un concetto che trova conferma nelle parole di una delle fonti di Hersh al Pentagono: «Il problema è che l'Iran è consapevole che solo divenendo un paese nuclearizzato può difendersi dagli USA. Le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti». Ricordate Bogart nei panni di Ri-

ck Blaine in *Casablanca*, quando chiede a Sam il pianista che ora fosse a New York? Sam risponde di avere l'orologio fermo, al che Bogart ribatte «Scommetto che stanno dormendo, a New York. Scommetto che stanno dormendo tutti in America». Dormono tutti, ma non Hersh. © Copyright Independent News & Media Ltd. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p><small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale di cui stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari di Democrazia di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</small></p> <p>Stampa • STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Ed. Telespina Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdena (Bi)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 3 maggio è stata di 153.395 copie</p>
---	--

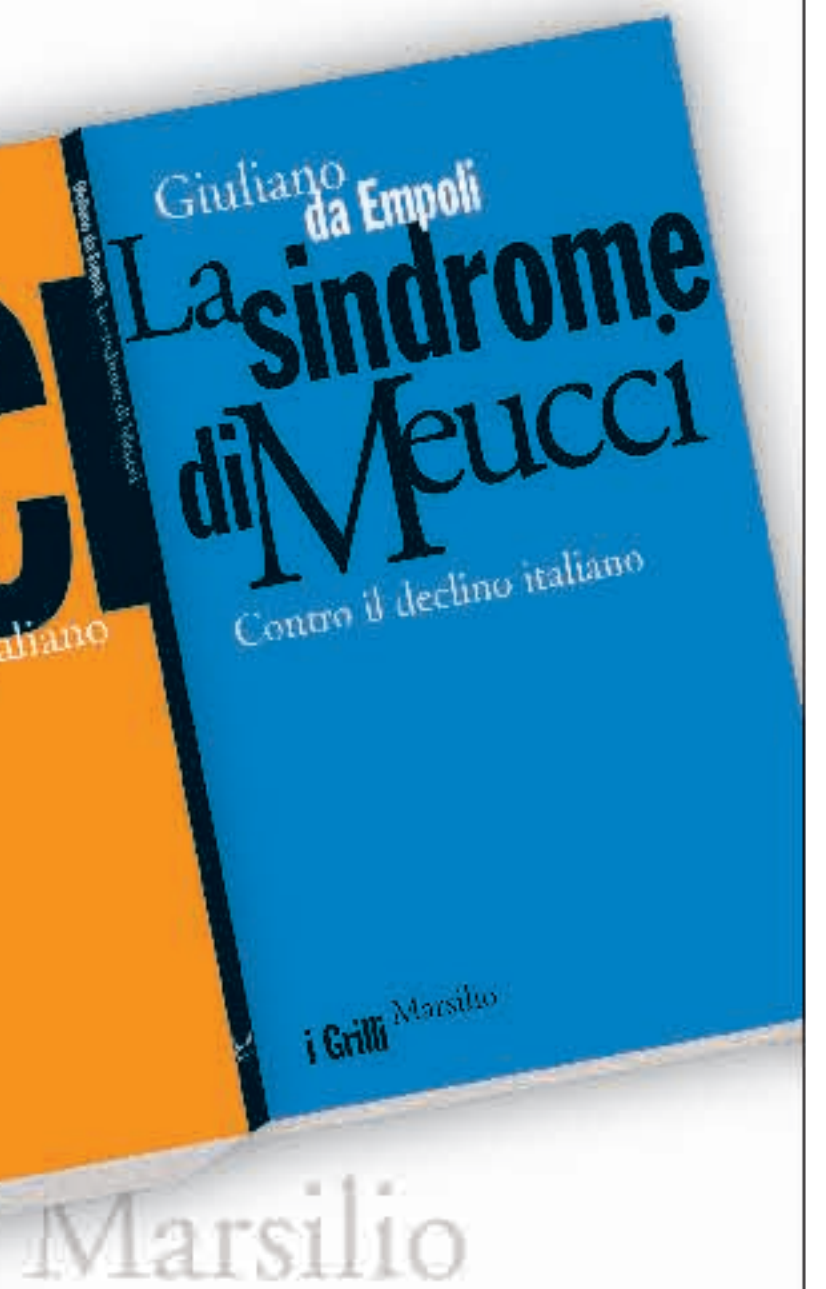
Marsilio



Marsilio

Marsilio

Non toglierti
i Grilli
dalla testa



Marsilio

Marsilio